DISCORSO

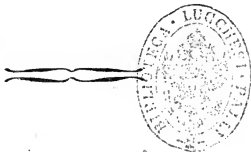
DI

GUGLIELMO MANZI

SOPRA

GLI SPETTACOLI, LE FESTE, ED IL LUSSO
DEGL' ITALIANI

NEL SECOLO XIV.

CON NOTE ED ILLUSTRAZIONI.

ROMA
PRESSO CARLO MORDACCHINI
1818.
Con permissione.

A spese di Pio Cipicchia.

Quando l'Italia riacquistò colla libertà molti degli usi e delle arti che perdute avea o dimenticate per la barbarie dei Secoli, furono queste rozze in principio e tali quali allora si confacevano ai bisogni di popoli generosi e guerrieri, che riponevano la felicità della vita nella virtù delle armi, e nella conservazione della libertà della patria. Mantennesi in questo stato fino al Secolo XIV., nel quale surgendo in essa molti tiranni, e prevalendo nelle Repubbliche i cittadini più potenti e doviziosi, si cacciò in bando ogni buon'ordine antico, e si dierono i popoli in preda ai vizj ed al lusso, che le procacciarono in fine la servitù, nella quale fu oppressa nel XVI. Questo passaggio dalle virtù ai vizj, e dalla libertà alle tirannidi è comune a tutt' i popoli per la leggierezza della umana natura, la quale non si sta mai contenta ad un termine, e col cercare la novità, trova la rovina ed il danno. Essendo dipoi gli uomini sobrj e virtuosi, e vivendo sotto ordini re-

golati e civili, e dividendo tra loro senza ambizione e senza invidia i pubblici incarichi, ne viene di consegnenza che parcamente si vivono, ed appagandosi di quei pochi commodi che offre loro la patria, dispreggiano la vana pompa delle ricchezze, e non curano le grandi fabbriche, nè le suppelletili rare e preziose. E chi pur ne avesse desiderio in città così ordinate porgerebbe di sè ai cittadini suoi cagione di dispreggio e di risa, perocchè la povertà dispreggiata nelle corrotte città, nelle Regie dei Principi, e nei palazzi dei Grandi, è onorata nelle Repubbliche, ove regna il vero amore della virtù e della Libertà. Ma i costumi degli uomini sono assai facili a mutar natura, e siccome il passare dalla virtù al vizio è facilissima e leggiera cosa, così dal vizio alla virtù è sì difficile ed ardua, che una volta che i popoli sono corrotti non basta il corso di molti secoli, nè la virtù di molti uomini a ricondurveli. Nè valsero in Grecia Pelopida ed Epaminonda, Leostene, Agide, e Cleomene a richiamare i Greci alle antiche glorie, ed allo splendore delle vittorie degli avi, nè bastarono in Roma Catone, Bruto, e tanti altri nobili cittadini a spe-

gnere la tirannia, ed a far conoscere al popolo i suoi veri vantaggj. Lo stesso avvenne tra noi, e l'Italia pervenuta nel Trecento al colmo di sua grandezza, abbondante di ricchezze e di popolazione, fiorente pei commercio, per le manifatture, e per le arti, incominciò in questo secolo a fare i primi passi verso la corruzione ed il lusso. Lo esaminare come ciò avvenisse si è al certo materia utile e dilettevole, perocchè la ricerca degli antichi costumi reca utilità insieme e piacere agli uomini che dilettansi di tai discipline. E quando sono queste trattate con semplicità e con chiarezza meglio allettano ed ammaestrano i Lettori, i quali il più delle volte spaventati sono dalla confusione, colla quale per lo più dai moderni nostri trattar si sogliono tali materie. Gli Scrittori di Grecia maestri di ogni umano sapere, in quei tratti dei loro libri che ci rimangono sulle antichità più rimote, ci lasciarono un'esempio del modo, come debbono descriversi gli antichi costumi, e non si trovano in essi quelle continue allegazioni, le quali presentando uno sfoggio vano di erudizione, annojano ed avviluppano ad ogni passo i Lettori, e dimostrano gran

fatica e gran conoscenza di Libri, ma ordine e ingegno scarsissimo. Pretendendo adunque io di discorrere alquanto sugli spettacoli, le feste, ed il lusso degl'Italiani nel Secolo XIV., guarderommi bene di non incorrere in questo biasimo, e tratterò la materia col maggiore ordine mi sarà possibile in argomento sì vario, sì vasto, e sì da per sè stesso oscuro e difficile. In tre parti sarà diviso il mio ragionamento. Abbraccierà la prima i pubblici spettacoli, le feste, ed i giuochi. Si parlerà nella seconda delle Nozze, dei Conviti dei Principi, degli ornamenti dei Magistrati, e degli Eserciti, della magnificenza dei pubblici edifizj, e di tutto ciò insomma che può appartenersi al Comune. Si volgerà la terza alle costumanze dei privati, alle suppellettili, ed alle vesti preziose usate in quel tempo, ed infine a tutto ciò che si pertiene al privato lusso delle Famiglie dei Grandi e dei cittadini. Premesso questo avviso necessario ai miei Lettori per far loro largamente intendere in che restringesi l'argomento che vo' trattare darò incominciamento alla proposta materia.

I rozzi e barbari Storici dei Longobardi e dei tempi di Carlo Magno e dei suoi successori non ci han lasciato memoria sopra gli spettacoli ed i giuochi degl' Italiani nei secoli antichi dopo la caduta del Romano Imperio (*), e solo affidandoci al ragionamento possiamo credere che colla mescolanza dei costumi barbari introdotti dai popoli Settentrionali, non fosse affatto dimenticato l' uso delle antiche feste e spettacoli, ma che prendessero questi nuove forme e più adatte alla Religione

---

(*) *Agnello Scrittore Ravennate nelle Vite degli Arcivescovi ci ha solo lasciato memoria di un giuoco, senza però nominare quale si fosse, che solea usarsi a' suoi tempi dal popolo di Ravenna. E dice che vecchj, giovani, donne, e fanciulli uscendo fuori della città combattevano tutti ferocemente tra loro. Ed osserva che verso l' anno 690 a tanto trascorse la licenza della moltitudine, che vi furono molti morti e feriti, e fu per la città come se le fosse avvenuto una vera perdita di battaglia. I Greci che allora dominavano Ravenna è facile che fomentassero la discordia del popolo per meglio signoreggiare in quella città, altrimenti è difficile il credere come non si raffrenasse tanta ferocia.*

ed al modo di vivere di quei Secoli. E tralasciando di parlare di molti per non allontanarmi dall'argomento propostomi ci provano ciò le feste di Maggio, ed i Carnovali, i quali hanno indubitatamente origine dai Baccanali e dai giuochi Florali degli antichi. Dopo il Secolo X. troviamo molte notizie di essi negli Storici e nei Poeti, e vediamo che quasi ogni città ne avea particolarmente. E siccome era in quei tempi il popolo rozzo e guerriero, così ruvidi e feroci n'erano gli esercizj, e del pari a quelli dei Romani antichi e dei Greci si circoscrivevano a prove di valore e fortezza. Tali erano le giostre, la lotta, il corso, ed i torneamenti. Il popolo guerriero e superbo della sua forza si compiaceva assai di tali spettacoli, ed i nobili stessi per l'uso della cavalleria facevano nei torneamenti gran prove colla lancia e la spada, e mescolandovisi talvolta l'amore o la gara di parte riuscivano per lo più ad una fine sanguinosa. Il genio però della Cavalleria poco era lodato in Italia, e restrignevasi nel Regno di Napoli e nelle Terre di Roma, ove i nobili possedeano grandi feudi e dominavano nelle campagne. Nell'Italia superiore erano i

popoli più portati alla libertà, ed amando le arti ed il commercio, fieramente odiavano la nobiltà, ed in molte città siccome in Firenze fu nel Secolo XIV. affatto distrutta. Anche negli altri popolari Spettacoli ne seguivano stragi e ferite, non istandosi la plebe feroce in doveri ed in termini, quando le si accendeva l'animo alla vista delle armi e della forza, che si appresentava a' suoi occhj in quelle finte battaglie. Quindi essendosi nel cominciamento del Secolo XIV. molto inciviliti i costumi fu la licenza di questi giuochi alquanto ristretta (*), ma non pertanto non lo fu in modo, che non continuassero a na-

(*) *Fino da tempo antichissimo molti uomini dabbene opposti si erano a questa sfrenata licenza del popolo, e riporta il Muratori nella sua Dissertazione XXIX., che fino dall' anno* 1199 *aveva San Piero Parenzo esortato gli Orvietani ad astenersi dagli omicidj in occasione dei giuochi, e ciò lo prova dalle seguenti parole di un autore innominato del tempo che scrisse la vita del Santo.* ,, Prohibuit Urbevetanos in Carnisprivio a bellorum conflictibus abstinere, quia eo tempore sub ludi occasione multa consueverant homicidia perpetrari. ,,

scervi gravi e spessi disordini. Il celebre giuoco Pisano del Ponte che a' nostri giorni veduto abbiamo rinnuovarsi, e che offre una vera idea di battaglia, era con variato ordine il prediletto esercizio delle Italiane città. In Milano da antichissimo tempo eravi una spezie di Arena posta fuori delle mura, ove addestravansi i giovani a cavallo a maneggiar l' asta e ad imbracciare lo scudo, ed i fanciulli vi si esercitavano alle pugna, alla lotta, ed al corso (*). I Pavesi per accostumare alla guerra i fanciulli in ogni Domenica o altro giorno di festa, dividendogli in due parti, e formatene molte schiere faceangli insieme combattere con armi di legno, e

---

(*) Spectaclum erat quoddam magnum spatium, ubi pueri de Mediolano certis diebus conveniebant ad diversos ludos peragendos, qui fiebant pluribus modis, aut de arcubus sagittas emittendo, vel hastas pondere librato jaciendo, vel laterum complexu se invicem prosternendo, vel saltu longiori seu altiori prosiliendo. Est iste locus ubi nunc est Pratum Communis etc. ,, *Anonym. Mediol. Cronic. Manuscript.*

dalle vesti e dallo scudo distinta era l'una parte dall'altra (*). Cremona, Mantova, Modena, Parma e Novara (**) esercitavano quasi in egual modo i loro giovani. Ed in Ve-

---

(*) *I Pavesi chiamavano questi esercizj Battagliuole così ne parla un loro autore, che scrivea nei principj del Secolo XIV.* ,, Ut autem a pueritia melius doceantur ad bellum, singulis diebus Dominicis atque Festis, quaedam spectacula faciunt, quae Bataliolae, sed latine convenientius Bellicula nuncupantur. Dividunt enim Civitatem in partes duas, quarum unaquaeque multas Societates, sive cohortes habet. Pugnant autem ad invicem ligneis armis, aliquando simul omnes, aliquando duo seorsim, se per occursum a longe clypeis ferientes, alterutri obviando. Habent enim in capitibus galeas ligneas, quas Cristas vocant, pannis et mollitus interius exteriusque partitas, habentes autem in superficie decisa vel depicta suae societates insignia, et ante faciem cratem ferream circumflexam. ,, *Anonymi Ticinensis Commentarius de laudibus Papiæ. Murat. Rerum It. Script. Tom. XI.*

(**) *In una vecchia pergamena dell' anno* 1188 *della città di Modena leggevisi secondo il Muratori Dissert. XXIX.* ,, Extra Urbem nostram erat Pratum de Batalia ,,. *Pare da ciò che questo fosse un luogo desti-*

rona ed in Padova (*) v'erano dei giorni destinati, ne' quali si dava libertà al popolo di dar prove del suo coraggio, e della sua robustezza. I Veneziani ed i Genovesi inclinati essendo alle battaglie di mare, ove signoreggiavano, rivolgendo ogni loro speranza nelle guerre marittime, dalle quali tanta ricchezza ne venia alla città loro, poco usarono cotali giuochi, e miravano soltanto a tenere la gioventù loro esercitata in sul mare. E dei Genovesi sappiamo che sovente nei loro porti della riviera usavano far prova delle loro galee e de' loro soldati e marinaj (**). I Veneziani più di questo popolo, di natura malinconico e severo, portati essendo alla gioja ed ai piaceri facevano in sulle acque il giuoco della Regatta, nel quale distingueasi il vigo-

---

nato a giuocare. Pietro Azario nella Cronaca di Novara, Murat. Rerum It. Scrip. Vol. XVI. *parla pure di altro luogo simile fuori di quella città.*

(*) Della Corte Storia di Verona Vol. I. Portinari Felicità di Padova.

(**) Giustiniani Annali di Genov. Lib. II. Caffaro Annali Genovesi. Rerum Ital. Script. Vol. VI.

re e la forza dei rematori, essendo questo un corso di barche, che pratticavasi nel Canal grande della Città, ed ai giuochi maneschi e di forza che non usavano, supplivano con feste, con balli, musiche, ed altre allegrezze. Bologna e le città di Romagna usavano gli stessi modi delle genti di Lombardia, e ne' paesi della Marca e del Ducato di Spoleti, benchè fossero quei popoli travagliati da potenti Signori, avevano nondimeno pur'essi i loro giuochi e spettacoli. Le Città Toscane come in ogni altra cosa, ottenevano pure in questa la palma sù tutti, ed oltre i giuochi di Perugia (*) e di Orvieto, che rappresentavano finti combattimenti armati di targoni, e di spade e scudi di legno, famosi sono i giuochi del ponte di Pisa, del Calcio Fiorentino, e di altri che celebravansi in quella Città pel S. Giovanni, e nel mese di Mag-

(*) *In Perugia pare questi giuochi durassero fino al Secolo XV. leggendosi in una vita di S. Bernardino scritta da un' autore contemporaneo.* ,, Radicitus evertit mortalem lusum, qui Perusii inter cives vetusta consuetudine vigebat cum scutis et clava. ,,

gio, ed il giuoco della pugna di Siena. In Roma pure gli spettacoli faceansi pomposi, ed il popolo amavagli ardentemente ed accorreavi in folla. Napoli e le città del Regno quando fiorirono in Repubbliche avranno pure esse avuto i loro spettacoli, e dobbiamo credere fossono questi grandiosi essendo allora quelle città abbondanti di commodi e di ricchezze. Sotto il dominio della Casa di Svevia cadute essendo dal loro splendore, e prevalendo in ogni parte la nobiltà, assai furono in uso i torneamenti, e Federico, Enzo, e Manfredi ne celebrarono magnifici, e ne sparser l' amore tra i nobili. Quando furono questi spenti (*)

(*) Anonymi Salernitani Paralypomena. Rerum Ital. Script. Vol. II. *Il Re Carlo era amante in modo di combattere in questi spettacoli, che Tolomeo di Lucca ne' suoi annali Ecclesiastici riporta, che una delle cagioni per le quali San Luigi Re di Francia suo fratello ebbe piacere che ne andasse alla conquista del Regno di Napoli, si fu perchè per la sua passione pe' torneamenti metteva a soqquadro tutta la Francia.* ,, Tertia causa fuit quies sui Regni, quod perturbabat Carolus in torneamentis et aliis. ,, *Sabà Malaspina Cronista del tempo stampato dal Muratori* Rerum

e signoreggiarono gli Angioini, essendo la loro Corte composta di Cavalieri Provenzali, che avevano allora il vanto tra tutt' i popoli nelle giostre e ne' torneamenti, i Cavalieri

---

Ital. Script. Vol. VIII. *così ci porge una idea della magnificenza di questo Principe in questi giuochi nel descrivere la sua entrata solenne in Roma l' anno* 1265. ,, Quidlibet (*dice egli*) Nobilis secundum suarum facultatum potentiam secum quorumdam equitum comitivam signanter induit ad ludendum, et omnes excipiunt plausu pavidos, gaudentque videntes Francigenae. Postquam omnes loeti Francos, oculosque suorum lustravere in equis, signum clamore paratis dabat militiae praecursor. Coeteri statim discurrebant pares, et alii terni agmina solvebant deductis choris; rursusque vocati convertere vias hastas e contra ferebant. Inde alios cursus aliosque recursus alternis spatiis frequentabant: nec alternos cessabant orbes orbibus impedire. Nec terga fugae nudant. Nunc vertunt hastilia inoffensi. Ac sicut labyrintus quondam, velut fertur, in alta Creta coecis parietibus habuit textum iter, et viam ancipitem mille dolis, non aliter Romana girata vestigia cursu impediunt pluries repetito. Hunc autem morem cursus Ascanius, quum muris cingeret Albam priscos Latinos edocuit celebrare.

più famosi dell' Italia accorrevan tutti colà a far le lor prove, e Carlo Primo di Angiò era di questi giuochi amantissimo, e vi combattea con gran maestria accompagnato dai Signori della sua corte portando i colori della Dama da esso amata (*). Sotto i Regni dei suoi successori furono in Napoli i torneamenti (**) frequenti, tenendosi nel corso dell'an-

---

(*) *Anche il Re Pietro di Aragona era valente nei Tornei e vi portava i colori della sua Dama secondo il Boccacci Nov. VII. Giornata X.*

(**) *Questi torneamenti appellavansi anche dagli Italiani* armeggiare. *La origine di questo nome è Francese e viene da* tourner *voltarsi, ed erano in Francia e in Italia di uso antichissimo. Gerardo Vossio riporta molti autori antichi Francesi e Tedeschi che fanno memoria di questo giuoco e così egli lo definisce.* ,, Torneamenta sunt hastiludia, sive ludiorae pugnae equestres; pulchra nobilitatis exercitatio ac ad bellum praeparatio dummodo satis caveantur pericula coedium ,,. *Anche Niceforo Gregora gli ricorda nel Lib. X. in persona dell' Imperador Giovanni il Giovane e così ce lo descrive, per la qual cosa lo vediamo usare anche presso dei Greci* ,, ὁ δ' ἕτερος τῶν ἀγώνων τόρνε μὲν προσαγορεύεται, ἔχει δὲ οὕτως, με-

no una o due corti bandite, in occasione delle quali si usavan celebrare tai giuochi. Quando tali Corti, (delle quali si parlerà in seguito più a lungo), bandivansi nel giorno destinato giugnevano i Cavalieri che facevan pro-

b

ρίζονται κατὰ φυλὰς καὶ δήμους καὶ φρατρίας, καὶ ὁπλίζονται πάντες ὁμοῦ. καὶ ἀρχαιρεσιῶν γιγνομένων κληρῳ λαγχάνουσι τὴν ἡγεμονίαν δύω τινὲς ἐξ αὐτῶν ἑκατέρου μέρους ἑκάτερος. τούτου τοίνυν οὕτω μὲν πρότερον, νῦν δέ συνεχῶς τελουμένου, συναρίθμιος γίνεται καὶ ὁ Βασιλεὺς τοῖς ὑφ' ἡγεμόνι τεταγμένοις, οἵῳ δή τινι στρατιώτῃ. Καὶ συῤῥηγνυμένων καθ' ὅσον ἀριθμὸν ἀμφοτέρων τῶν ταξεων μετὰ ῥοπάλων σεῤῥῶν παίει τε καὶ ὁ Βασιλεὺς καὶ παίεται ἀφειδῶς. ἐπεὶ καὶ τὸν τρώσαντα, ἢ καὶ ἀποκτείναντα, συμβαὶν οὑτωσί πως, κἂν τοῖς ἀγῶσιν ἀμφοτέροις ἀνέγκλητον εἶναι, σφίσι νόμιμον ἦν. Μετὰ δὲ τὴν τοῦ ἀγῶνος τούτου διάλυσιν, ἀπολαμβάνοντες ἑκάτερα τὰ μέρη τὸν σφῶν αὐτῶν ἡγεμόνα, μεθ' ὧν καὶ ὁ Βασιλεὺς τὴν τῶν ὑποτεταγμένων τάξιν ὀυκ ἀπολιμπάνον τυγχάνει, ἄγουσι προπομπεύοντες εὐρύθμως, καὶ κατὰ συζυγίαν ἐκ διαστήματος, ἄχρις οὗ συμπέπτωκε καταλύειν ἑκάτερον, ἔνθα προπίνων ἐκεῖνος ἅπασιν οἴνου κρατῆρα, καὶ δεξιὰν ἑκάστῳ προτείνον οἴκαδε ἀπαλλάττεσθαι πάντας κελεύει. „ L' altro giuoco chiamasi Torneamento. Dividonsi secondo i rioni, le classi, ed i popoli ed armansi tutti insieme. E fattasi l' assemblea due di essi si tirano a sorte il comando, e ciascuno prende quello della sua parte. E ciò che prima fu abuso essendo ora costume, anche l' Impera-

fessione d'arme nelle città ove si celebravano, accompagnati dai loro scudieri e famiglj tutti nobilmente vestiti, e con bellissime suppelletili e cavalli, e rassegnatisi avanti il Signore del luogo, albergati dai loro amici, o

---

dore fu del numero ed arruolato come un'altro soldato sotto di uno dei Capi, ed essendo amendue le schiere eguali di numero battevansi con pesanti clave e l'Imperadore feriva ed era ferito senza riguardo; tale essendo la legge del combattimento, che impune sia chi altrui ferisce od uccide. Dopo che si divise la mischia non abbandonando l'Imperadore la schiera sotto la quale gli era toccato in sorte di militare, fu con onorevole pompa ricondotto alla sua abitazione, ove le schiere si mischiarono insieme, ed egli porgendo a ciascuno una tazza piena di vino e dando a baciare la destra, comandò che ritornassero tutti alle loro case. ,, *Il giuoco della Chintana, detto era pure dagli Italiani armeggeria. I Sanesi anticamente chiamavano questo giuoco correre all' anello secondo il Menagio (Origini della lingua), perchè consisteva tal giuoco in una mezza statua di uomo posta in testa d'una trave dentro a un ferro, nel quale giravasi e col braccio manco sostenea uno scudo forato nel mezzo, il quale servia di bersaglio a' Cavalieri che vi correano a cavallo per infilzarvi*

ne' pubblici alberghi, aspettavano l' ora della giostra dopo la quale magnificamente onorati e regalati si dipartivano. Questo costume di cavalleria con molti degli esercizj usati dal popolo Italiano in questi secoli precedenti con-

la lancia, *ed avea nel destro un mazzafrusto col quale percuoteva i corridorj quando non investivano nello scudo. Questo giuoco è antichissimo*, *e vediamo essere usato fino dai tempi di Giustiniano leggendosi nel suo Codice alla Legge III. titolo* de Aleatoribus. ,, Deinceps vero ordinet quinque ludos Monobolon, Contomonobolon, Quintanum contacem sine fibula, Pisichyten, et Hippicen. ,, *Roberto Monaco fa pure ricordo di questo giuoco nel V. della sua Storia di Gerusalemme dicendo*. ,, Tentoria variis ornamentorum generibus venustantur, terrae infixis ludibus scuta apponuntur, quibus in crastinum Quintanae ludus scilicet equestris exercetur. ,, *Anche la giostra si chiamava* armeggiare *dagli antichi*, *ed il Buti nel Comento di Dante a quei versi del 22 dell' Inferno*. ,, E vidi gir gualdane ,, E ferir torniamenti e correr giostra ,, *Chiosa* ,, Oggi giostra è quando uno Cavaliere viene contro all' altro, ovver corre colle aste broccate col ferro di tre punte, ove non si cerca vittoria, se non dallo scavalcare l'un l'altro. ,,

tinuaronsi pure nel XIV., del quale ora incominciamo a trattare. Superavano in questo tempo le Corti degli Scaligeri, dei Carraresi, dei Visconti, e dei Re di Napoli per la magnificenza e pel lusso degli apparati di gran lunga le altre città, e siccome il popolo v'era

---

Salmasio pretende che l' origine della giostra sia greca e lo rileva dalla parola διώστραν *che dal verbo* διωθεῖν *trassero gli antichi; avendo luogo nella giostra i movimenti detti da' Greci* ὠθισμοὶ, *dicendo Plutarco essere la lotta* συμπλοκῆς καὶ ὠθισμοῦ. *Più ragionevole parmi però l' opinione del Menagio, che ne venga l'origine della giostra dalla parola latina* justa, *cioè giustizia, mentre anticamente i duelli appellati giudizj di Dio, io avviso che si chiamassero pur giostre dalla voce francese* jouste *giustizia, e provasi ciò con un passo dell' antico Romanzo di Amadis di Gaula riportato a conferma di ciò dal Nicozio nel suo tesoro, dal quale vediamo che il combattere in duello gli antichi Francesi dicevano* jouste; *esso è il seguente.* ,, Mais ainsi qu' il s' eloignent pour la jouste survint une Damoiselle, qui leur dit, Seigneur, souffrez un peu, et me dites devant que combattre une chose si la savez, pour la quelle je suis si hastée, que n' ay le loisir d'attendre la fin de votre bataille. ,,

più corrotto che nelle Repubbliche, così v'erano tai giuochi e pompe più amate. Roberto Re di Napoli avea nome in questo Secolo del più grande e magnifico Principe che fosse mai apparso dopo il risorgimento d'Italia, e trattando splendidamente i nobili forestieri che ne andavano alla sua Corte, distingueasi in queste feste per lo splendore del suo lusso, per la sua cortesia, e per una certa delicata magnificenza. Onoratamente accolti eran da lui gli uomini letterati, i Filosofi, i Capitani valenti, e grandemente studiavasi d' incivilire i suoi popoli, non trascurando alcun mezzo che potesse condurlo a migliorare i costumi del suo secolo, ed a rendersi così degno di esser lodato dai posteri. Il Regno dipoi di sua nipote Giovanna, tuttochè tragico, e ripieno di avvenimenti funesti, non fu nientemeno decantato per tai delizie, e possiamo immaginare quale si fosse l' amore per gli spettacoli ed il lusso di una giovane e voluttuosa Regina, gli amanti della quale gareggiavano in tali circostanze di far pompa ai suoi occhj della loro splendidezza e valore. Giovanni Boccacci testimonio di vista di tali feste, così nelle smanie della sua amorosa Fiammetta ce le de-

scrive. „ La nostra Città, (dice la Fiammet-
„ ta), oltre tutte le altre Italiane di lietis-
„ sime feste abbondevole non solamente ral-
„ legra i suoi cittadini o con le nozze, o
„ con bagni, o con li marini liti, ma co-
„ piosa di molti giuochi sovente or con uno,
„ or con un' altro letifica la sua gente. Ma
„ tra le altre cose nelle quali essa appare
„ splendidissima è nel sovente armeggiare.
„ Suole adunque essere questa a noi consue-
„ tudine antiquata, che poichè i guazzosi tem-
„ pi del verno sono trapassati e la primave-
„ ra co' fiori, e con le nuove erbette ha al
„ mondo rendute le sue smarrite bellezze,
„ essendosi con queste i giovaneschi animi e
„ per le qualità del tempo accesi, e più che
„ l' usato pronti a dimostrare i loro disii di
„ convocare ne' dì più solenni alle logge di
„ Cavalieri le nobili donne, le quali ornate
„ delle lor gioje più care quivi s' aduna-
„ no. Le quali poichè a' teatri in grandis-
„ sima quantità ragunate si veggono (cia-
„ scuna quanto il suo potere si stende di-
„ mostrandosi bella) non dubito che qualun-
„ que forestiere intendente sopravenisse, con-
„ siderate le continenze altiere, i costumi

,, notabili, gli ornamenti piuttosto Reali che
,, convenevoli ad altre donne, giudicasse non
,, moderne, ma donne di quelle antiche ma-
,, gnifiche essere al mondo tornate. ,, Se-
guita dipoi dopo fatta lunga digressione para-
gonandole alle antiche bellezze di Virgilio e
di Omero. ,, Dico adunque al proposito ri-
,, tornando, che i nostri Principi sopra ca-
,, valli tanto nel correre veloci, che non che
,, gli altri animali, ma i venti medesimi,
,, qualunque più si crede festino, di dietro
,, correndo si lasceriano, vengono. La cui
,, giovinetta età, la speziosa bellezza, e la
,, virtù aspettabile di essi, graziosi gli ren-
,, de oltremodo a' riguardanti. Essi di porpora
,, e di drappi dalle Indiane mani tessuti,
,, con lavori di varj colori e d' oro intermi-
,, sti, e oltre a ciò soprapposti di perle, e
,, di care pietre vestiti e i cavalli coperti ap-
,, pariscono. De' quali i biondi crini pendenti
,, sopra i candidissimi omeri da sottiletto cer-
,, chiello d' oro, o da ghirlandetta di fronde
,, novelle sono sopra la testa ristretti, quin-
,, di la sinistra un leggerissimo scudo e la
,, destra mano arma una lancia; e al suono
,, delle Toscane trombe, l'uno appresso l' al-

,, tro e segniti da molti, tutti in cotale abi-
,, to cominciano davanti le donne il giuoco
,, loro, colui lodando più in esso, il quale
,, colla lancia più vicino alla terra colla sua
,, punta, e meglio chiuso sotto lo scudo, sen-
,, za muoversi sconciamente, dimora, corren-
,, do sopra il cavallo. ,, Così poi più sotto
descrive il Torneamento. ,, Essendo adunque
,, la lieta schiera due e tre volte cavalcan-
,, do con picciol passo dimostratasi a circo-
,, stanti, cominciavano i loro aringhi, e di-
,, ritti sopra le staffe, chinsi sotto gli scu-
,, di, colle punte delle lievi lancie, tuttavia
,, egualmente portandole quasi rasente terra,
,, velocissimi più che aura alcuna correvano
,, i loro cavalli, e l'aere risonante per le
,, voci del popolo circostante, per li molti
,, sonaglj, e per li diversi stromenti, e per
,, la percossa del riverberante mantello del
,, cavallo e di sè, a meglio e a più vigoroso
,, correre gli affrancava. E così tutti veg-
,, gendogli non una volta, ma molte degna-
,, mente ne' cuori de' riguardanti si rendevan
,, laudevoli. ,, Splendide e veramente Reali
da questa eloquente descrizione per certo ci
appariscono i Torneamenti di Napoli.

In Roma non ostante che in questo secolo fosse il popolo turbato dalle fazioni ed in assai misero stato, tuttavia in questa città il lusso era grande e vi si celebravano magnifiche feste, tra le quali celebre è la giostra dei tori fattasi nel Colosseo l'anno 1332, nella quale rinnuovossi in quel luogo da tanti anni deserto ed abbandonato uno spettacolo non meno degli antichi orribile e sanguinoso (*). Si cinse a questo effetto l'amfiteatro di palchi di tavole riccamente adobbati di drappi di porpora, e così sopra vi sedettero tutte le Dame Romane, le più famose per nobiltà e per bellezza. Giunsero nell'arena i Cavalieri, tra quali contavansi oltre altri nobili Romani i figliuoli dei Signori di Rimini e di Ravenna, ciascuno riccamente vestito co' colori della sua bella, portando nel cimiero l'impresa di lei, e fatta di sè mostra pomposa al popolo ed alle donne, fieramente batteronsi contro dei tori, e ne rimasero per grandissima sventura morti diciotto, e nove feriti, stati essendo uccisi undici tori. A tal sanguinosa fine riuscì

(*) *Illustraz. I.*

quella festa, ed i corpi dei morti furono con pompa accompagnati dal popolo alle Chiese di S. Giovanni in Laterano e di S. Maria Maggiore, ove ebbero onorevole sepoltura. Nè erano queste le sole feste che costumavansi in Roma, ma leggo in un' antica Cronaca manoscritta di quel secolo composta in antico Romanesco dialetto, che anche quivi si usavano nel Maggio pubbliche corse di cavalli, e Luminarie, e torneamenti, e narravisi verso l' anno 1342, che Stefano della Colonna diè al popolo una magnifica festa, nella quale riempiè di vivande le tazze delle fontane di Campo di Fiore, e di San Marco, e di altre piazze, ed offerte avendole al saccheggio della plebe vi fe poi correre il vino, e terminò la festa con una giostra di tori nel Campidoglio, ed una corsa di cavalli per la strada di San Giovanni (*). Tra tutte però le fe-

(*) *Manos. Barb.* N.° 922. *Le seguenti feste di Testaccio non sempre celebravansi nello stesso modo, e si variavano secondo le circostanze. Questa descrizione l' ho tratta in parte dal suddetto Manoscritto antico di una Cronaca Romana di autore innominato, inedito, ed in*

ste di Roma di questo secolo famosissima si è la festa di Testaccio, così detta da un luogo della città ove si celebrava. Nella fine di Carnovale costumavano i Romani di far questa festa, e nei giorni che la precedevano ognuno dei tredici Gonfalonieri o Capo Rioni dei tredici quartieri, ne' quali era allora Roma divisa, facea andare pel suo rione in giro un bel toro colle corna e la testa coronata di fiori, accompagnato dai loro ministri detti Connestabili, i quali facendosi seguire da facchini che portavano lunghe stanghe volenterosamen-

---

parte da un antico Romanzo scritto nello stesso dialetto Romanesco verso la metà del Secolo XV. ed intitolato ,, Vita dello Magnifico Mataleno Patritio Romano scritta per Nardo Scocciapile dello Rione delli Monti nell'anno 1372 del mese di Agosto per Sante Marie. *Quanto di feste ed altro di costumi della città descrivesi in questo Romanzo perfettamente concorda con quello ne riferiscono i Cronisti. Esso è una imitazione della vita di Cola di Rienzo, dicendosi che questo Mataleno avendolo ucciso fu suo successore, e si raccontan di lui le stesse magnificenze e grandezze collo stile e lingua medesima usata dallo Scrittore di quella di Cola.*

te ricevevano in dono dai più ricchi abitanti, carni salate, ciambelle, formaggj, e fiasconi di vino, ed altre cose. Finita la cerca faceasene tutta insieme la mostra nella Piazza Navona nell' ultimo Sabato di Carnovale, e vi si portavano i tori legati con corde e coronati nel modo istesso di fiori. La seguente domenica si ragunavano in Campidoglio i più nobili cittadini tutti adornati di ricche e preziose vesti, e di là tutti insieme partivansi in pompa prendendo la via di Testaccio, ordinati nel modo seguente. Ogni Rione aveva il suo carro trionfale colla sua insegna tirato da quattro bianchi cavalli, e seguito da dieci giovani giuocatori montati sopra cavalli riccamente bardati, e cadauno di essi, i quali erano de' più ricchi e nobili cittadini, accompagnato era da sei staffieri, riccamente vestiti con uniformi livree. Il Rione di Trastevere andava innanzi e seguivano così per ordine tutti gli altri. Appresso i giuocatori ne venivano i Capo Rioni con dieci staffieri per ciascuno con preziose vesti, e preceduti da tamburri e trombette. Seguivangli i Maestri Giustizieri, i Riformatori dello studio, i due Giudici del Senatore, il Capitano dell' appellazio-

ne, ed il putto della Giustizia. Ne venivano dipoi i due Cancellieri del popolo, i Conservatori ed il Senatore, i quali accompagnavano trecento soldati a piedi col loro Capitano a cavallo. Chiudevano finalmente la pompa una folla di gentiluomini Romani e Forestieri tutti a cavallo riccamente adobbati di scarlatto e ganzo di oro. Gionta questa pompa trionfale nel Prato di Testaccio, lasciavansi dal monte tredici Carri tirati dai tori, in ciascuno de' quali erano legati quattro porci, e vi s'innalzava un' asta dalla quale pendea una canna di drappo rosato. Appena giugnevano i carri nel piano che quei diversi giuocatori di rione sguainate le spade vi correvano sopra per rapire i porci ed il drappo; ed urtandosi e combattendo tra loro, era questa una vera battaglia nella quale restavan feriti non pochi ed alcuna volta anche morti. A questa battaglia succedeva il giuoco della Cuccagna, che consisteva in molti travi innalzati unti di sevo, e sù di essi montava a gara la plebe per rapire le cibarie che vi erano appese, che eran di quelle procacciatesi nella cerca fatta per la città. Compivasi dipoi la festa con corse di cavalli, correndosi dal monte Testaccio fino

alle falde dell'Aventino, ed il premio dei vincitori erano trenta canne di panno rosato. Non sempre questo giuoco si usava di fare nel modo istesso, ma si variava alcune volte, come pure avveniva dei giuochi che si usava di fare nella Piazza Navona, i quali erano un simile di questo, e che io per non essere soverchiamente lungo avviso non esser qui pregio di farne la descrizione.

I Giuochi di Firenze erano più civili, e tacendo quei del Calcio (*), e le corse di

(*) *Giovanni de Bardi nel suo discorso sopra il giuoco del Calcio Fiorentino, che va sotto nome d' Accademico Alterato così lo definisce*: ,, Ora l'importanza di questo giuoco è vincere. Questo si fa col far uscire, cioè passare la palla sopra lo steccato nimico. Questo fa per lo più il datore col pugno, avvengachè con mano giammai trarla e scagliarla non lice, e di calcio col piede le si dà rade volte. Adunque ragion volea nominar questo giuoco il pugno piuttosto che il calcio, ma egli non fu così, affinchè non paresse cognominato dal fare alle pugna, (che in lui è un difetto accidentale, ed altrove uno spettacolo principale), e così fosse questo giuoco sì nobile e sì gentile, per altro franteso. Dal cal-

San Giovanni già note, più di tutti grandiosa era presso questo popolo la celebrazione delle Feste di Maggio. E sappiamo da Giovanni Villani, che gli artieri ed i mercanti usavano

---

cio adunque, il quale solo oltre al pugno può dare alla palla e farla sopra lo steccato uscire si fu nominato. Che cosa poi sia il calcio e la sostanza sua definiremo così: il calcio è un giuoco pubblico di due schiere di giovani a piedi e senza arme, che gareggiano piacevolmente di far passare di posta oltre all'opposto termine un mediocre pallone a vento a fine di onore. ,, *Sembra però che che ne dica qui il Bardi che anticamente non col pugno, ma si giuocasse col calcio, e lo prova quanto ne scrisse il Redi al Menagio*. ,, In Prato, (*egli scrive*), già Terra oggi città in Toscana non più che dieci miglia distante da Firenze, si fa il giuoco del calcio non meno che in Firenze. Ma se nel giuoco di Firenze si usano piccoli palloncini, e si percuotono col pugno armato di solo guanto, in Prato si adoperano di quei palloni grossi, co' quali si suol giuocare al giuoco del pallon grosso, ed in questo giuoco del Calcio de' Pratesi non si dà al pallone col pugno, ma sempre col calcio, anzi rarissime son quelle volte che se gli dà col pugno, perchè il pugno nudo o armato non avrebbe forza sufficiente a poter battere quel così grosso pallone.

ricchi e nobili compagnie, vestendosi tutt i di robbe uniformi, e cadauna prendea un nome, quale di Amore, quale di Bacco, quale di Fortuna ed altri simili, e passavano tutto il tempo della festa in allegrezza ed in gioja, andandone per la città con istromenti e con trombe, cantando e danzando, e scambievolmente regalandosi vesti e cibarie, e convitandosi a pranzi ed a cene. E nell' anno 1333 racconta il preallegato Giovanni, che ricorrendo la festa del Battista si fecero nella città due brigate di artefici l' una in via Ghibellina vestita di giallo, che furono ben trecento, ed altra nel corso dei tintori vestita di bianco che furono da cinquecento, i quali per un mese andavano ogni giorno a due a due per la città col loro Signore o Re della Festa, onoratamente incoronato, ed avendo pur' essi ghirlande di fiori in testa, e con timpani ed altri stromenti facevano nella Piazza balli, cantavan strambotti, e si convitavano con grande spesa e magnificenza. Funestissimo tra questi giuochi di Maggio riuscì per le conseguenze quello assai bizzarro riportato dal Villani prenominato sotto l' anno 1304. E si fu che trovandosi in Firenze il Cardinale di

Prato per metter pace tra i Cittadini, volendo il popolo onorarlo, in più parti della città si fecero i soliti ginochi e sollazzi con più pompa dell' ordinario, gareggiando ognuno di fare ciò che meglio potea e sapea per festeggiarlo. Ed infra gli altri gli abitanti del Borgo San Friano, i quali aveano per costume di fare i più belli e nuovi giuochi, mandarono un bando per la città, facendo sapere che chi desiderava le novelle dell' altro mondo, si ritrovasse il dì primo di Maggio in sul Ponte alla Carraja che ne sarebbe informato. Ordinarono a tale effetto in sull'Arno sopra alcune barche e navicelli alcuni palchi ed altri loro ingegni, sopra i quali adattarono dei fuochi, e vi rappresentarono lo inferno. Salitivi dipoi sopra molti uomini mascherati da demonj fingevano tormentare con diverse pene alcuni uomini ignudi figurati pei dannati, e questi e quei contrafatti altamente inabissando e gridando offrivano uno spettacolo spaventoso insieme ed orribile. La novità della cosa trassevi una folla di popolo, ed il ponte essendo pieno e calcato di gente, e non resistendo per essere fragile e di legno a sì grave e smisurato peso, rovinò con tutti coloro che v'e-

ran sopra. Talchè una immensa quantità di persone rimasono fracassate e storpiate, e molte se ne annegarono e morirono. E dice il Villani che il giuoco da beffe tornò da vero, com'era andato il bando, che molti per morte ne andarono a saper le novelle dell'altro mondo (*).

In Siena ardentissimamente era da quel popolo amato il giuoco delle pugna, il quale ci viene curiosamente espresso da Gentile Sermini, leggiadro Scrittore di Novelle in questo secolo e di patria Sanese, in un continuato Dialogo, in cui finge si rampognino insieme i combattenti giuocatori nel momento della zuffa. Questo secondo un'antica Cronaca Sanese pare avesse principio l'anno 1291 e che sostituito fosse ad altro più feroce e rustico giuoco, detto dell'Elmora, o di mazza e scudo, nel quale batteasi il popolo con targhe e con sassi, e per esservi rimasa in quell'anno morta gran gente fu con pubblico consiglio tolto via per sempre. I giuocatori erano gli abitanti della città che divideansi in

(*) Giov. Villani Lib. VIII. Cap. LXX.

due parti sotto i loro particolari quartieri, e batteansi colle pugna come soleano gli antichi col cesto. Non potea farsi che in tempo di Carnovale e nella pubblica piazza, ed il farlo in altre strade ed in altri tempi era solennemente difeso. La tromba del Comune annunziava il principio del giuoco, facevansi allora avanti i combattenti, ed assaltandosi e difendendosi, presentavasi l' aspetto di una vera battaglia. Terminata la zuffa la parte dichiarata vincitrice saccheggiava le botteghe della parte vinta, e vi rapìa le cose più ghiotte e più care. Tenevano i Sanesi questo giuoco in grande riputazione, e non era vietato il giuocarvi a qualunque nobile o Magistrato (*).

Io non mi fermerò a lungo a descrivere il giuoco del Ponte di Pisa già conosciuto da molti, veduto rinnuovarsi a' nostri giorni ne' passati anni, e descritto ed illustrato nel caduto secolo dal Conte Ranieri Borghi con un ampio Trattato, che abbiamo a stampa. L'ori-

(*) Cron. Antic. San. Manosc. Tommasi Storie di Siena.

gine di esso si pretende antichissima, e credesi che fosse ne' principj del Secolo XI. allorchè i Saracini tenevano la Sardegna, i quali sbarcati essendo improvisamente di notte ai lidi Pisani penetrarono col loro esercito nella città, ma volendo passare il ponte in sull'Arno che la divide, furono vinti e posti in fuga dal popolo mosso alle armi da una matrona, detta Chinzica Ghismondi, la quale era accorsa a darne avviso alla Signoria. Per la qual cosa si ordinò che il giorno primo di Gennajo giocosamente si combattesse dagli abitanti in memoria di questo fatto. La Città perciò divideasi in due parti, dette di Banchi e di Borgo, che combatteano con targoni e scudi di legno. Da prima si facea alla porta di Lucca, ma si fermò dipoi che si facesse in sul Ponte, e concedeasi la vittoria a quella parte, che fugandone l' avversaria rimanea padrona del ponte (*).

I Bolognesi nel giorno 24 Agosto, ricorrendo la festa di San Bartolomeo, celebravano con gran pompa ed allegrezza la così detta fe-

(*) Borghi Oplomachia Pisana.

sta della Porchetta, nella quale si faceva una corsa di cavalli, di cui era il premio un cavallo bardato, uno sparviero, due bracchj, un carniere, ed un bastone che attaccavasi all' arcione del cavallo. Si arrostiva dipoi una porchetta, e prima di cuocerla si portava dal cuoco entro lo spiedo per la via maggiore fino alla porta, il quale poi ritornava addietro per la medesima via, avendo nella sinistra mano uno sparviero, ed andava così a cuocerla entro il palazzo pubblico, e finita la corsa gittavasi la detta porchetta cotta a suono di trombe dalle finestre del palazzo al popolo, che anziosamente aspettavala nella piazza, e ricevevala con grandi grida di applauso e di gioja. Il modo di questo giuoco a chi non ne conosce l' origine sembra strano e ridicolo, ma non lo sarà tanto per chi ne abbia la conoscenza, essa fu tale. L'anno 1281 i Lambertazzi potenti e faziosi cittadini di Bologna, seguendo la parte Ghibellina stati erano dai Guelfi cacciati dalla città, ed alcuni di essi riparati si erano in Forlì, altri in Faenza. Quelli che stavansi in Faenza audaci di natura ed inquieti con tanta licenza viveano, che sembrava che quei cittadini divenuti fosser lor

servi. Fra i molti a' quali era in noja la costoro malvaggità, eravi Tibaldello Zambrasio, uomo nella sua patria potente e di conto. A costui rubbarono i Lambertazzi una sua porchetta, ed avendola egli più volte richiesta loro, beffati si eran di lui, e minacciato aveanlo fino nella persona. Desiderando perciò egli di vendicarsi pensò tra sè a molti modi, e finalmente parvegli il migliore di fingersi pazzo. Andandone adunque per la città cominciò a fare le maggiori pazzie che mai pazzo facesse, talchè non solo in opinione dei Lambertazzi e dei cittadini creduto era esser pazzo, ma tale pur lo estimavano gli parenti suoi stessi, e la città tutta compassionava un tal' uomo, che vantato per lo innanzi di prudenza e di mente, caduto era allora in tanta disavventura. Dopo molte pazzie condusse egli di un suo podere nella città una cavalla assai magra, ed avendola tosata la facea correre per le strade, ed i fanciulli correndole dietro, eccitavasi un gran tumulto di grida e di risa. I Lambertazzi alle grida sospettando si armavano, ma veduto poi essere la cavalla di Tibaldello, si partivan con risa. Anche la notte era egli usato di fare grande strepito per

la città, correndo e gridando all'arme, e pigliando in mano i chiavistelli delle porte faceva con essi gran romore percuotendoli con gran forza. Di che pur sospettando i Lambertazzi davan di piglio alle armi, e trovato essere il pazzo rimanendo scornati più volte il minacciarono aspramente. Avendo costui condotto a tal termine la sua trama, si ristrinse con un suo amico, e conchiuse seco che procacciate due vesti da frate si trovasse il seguente giorno in un bosco presso della città. Facendo egli intanto grandi pazzie, alle ore ventidue travestito da uccellatore con due cani ed uno sparviero in pugno se ne uscì di Faenza, e gionto nel bosco lasciati lo sparviero ed i cani, vestissi da Frate ed unitamente al compagno ne venne in Bologna, ove fattosi innanzi alla Signoria dimostrogli la facilità di spegnere per sempre quegli orgogliosi nimici. Piacque il pensamento di lui a quei Signori ed al Podestà, per la qual cosa concertato tra loro il mòdo, tornossene Tibaldello in Faenza senza esser veduto da niuno, e ritrovati il padre ed i fratelli suoi stati in gran pena per la sua assenza, narrò loro tutto il fatto, e la cagione della sua finta paz-

zia . Quelli racconsolati a' suoi detti chiamarono in casa loro molti parenti ed amici, a' quali avendo Tibaldello con acconcio e prudente discorso manifestato la sua trama, tutti pronti e di gran volontà gli si offersero a vendicarsi dei Lambertazzi. La sera dei 23 Agosto del 1281 partito essendosi l'Esercito Bolognese gionse in Faenza sul fare del giorno, e vi s' introdusse per una porta lasciata aperta dai seguaci di Tibaldello, il quale facendo i soliti rumori, dando di mano ai chiavistelli delle porte dei Lambertazzi molti ne rinchiudeva entro le case. In questo mentre gridavasi per la città vivano i Guelfi e muojano i traditori. I Lambertazzi a tali voci destisi e levati corsero alle armi, e fecero suonar la campana, e riunironsi ai cittadini che seguivan la parte, i quali già accorsi erano in piazza sotto il gonfalone di Federico Imperadore; ma trovati i Guelfi pronti ed armati, ed animati dalla presenza dell' esercito Bolognese, ferocemente azzuffaronsi nelle strade della città, e dopo aver combattuto con molto valore, perduta avendo i Ghibellini la loro insegna, alla fine cedettero, e fu di essi fatta crudele e sanguinosissima strage. Tibaldello,

i parenti, e quanti erano a parte della congiura dichiarati furono dai Bolognesi lor cittadini, e condotti in trionfo in Bologna. E dalla porchetta, dalla cavalla, dai cani, e dallo sparviere credendo avere avuto origine quella vittoria, ne ordinarono così una festa che rammentasse ai cittadini quella impresa gloriosa per la città, presentando agli occhj loro quegli stessi oggetti, che ne furono cagione (*).

In Venezia oltre il giuoco della Regatta celebravasi in questo Secolo con grande apparato la Festa detta delle Marie, la quale si continuò a fare in ogni anno fino a' tempi della guerra di Chiozza l'anno 1379, nel quale stata essendo sospesa pe' travaglj della Repubblica, rimase dipoi affatto dimenticata. Attirava questa festa in Venezia gran folla di gente delle terre vicine, ed i Signori Veneziani in tale occasione solevan tra loro grandeggia-

(*) Ghirardacci Storie Bolognesi. Fratr. Francisci Pipini Cronicon. Murat. Rerum Ital. Tom. IX.

re nella pompa e nella magnificenza degli apparati, banchettandosi scambievolmente con balli, canti, ed altri passatempi. Pochi giorni innanzi alla festa che cadeva alli 2 di Febrajo nel giorno della Purificazione di Nostra Donna, ragunavansi in una Chiesa i Capi delle Contrade, ed ivi gittavasi la sorte a quali contrade si appartenesse l'adornamento delle Marie, valutandosi la spesa di ogni contrada a ducati mille. Erano queste Marie dodici Donzelle scelte tra le famiglie dei Cittadini, che preziosamente vestivansi con robbe ricamate di oro e di argento, e ponevansi loro in testa corone di oro, ed al petto fascie di gioje che a tale effetto toglievansi dal tesoro di S. Marco. La cura dei rimanenti ornamenti commessa era a' principali delle contrade, i quali facevano a gara di superarsi tra loro nel gusto e nella ricchezza. Adornate queste Donzelle in tal modo salivano sopra certe scafe a ciò preparate, e seguite da gran numero di brigantini e di gondole tutte parate a festa, si portavano a S. Marco a levare il Doge e la Signoria, e partendosi di là ne andavano tutti insieme alla Chiesa di S. Maria

Formosa, ove cantavasi una Messa solenne, terminata la quale riconducevansi le Marie in sulla istessa scafa in trionfo pe' canali della città con suoni e con canti. E così pratticavasi per tre dì che durava la festa. Intanto le Donzelle di mano in mano passavano avanti le Case dei parenti loro ivi fermavansi, e in balli, canti, conviti, ed altre gioje ivi consumavano il resto della giornata. Questa festa ebbe origine da alcune Donzelle rapite dai Corsari Triestini l'anno 943, i quali sapendo che nella festa della Purificazione della Vergine facevansi molti sponsali dal Patriarca nella Chiesa di San Pietro a Castello, ne vennero di notte con due galèe, e nascostisi nel Vescovato, la mattina mentre si festeggiava entrarono improvisamente entro la Chiesa colle armi, e rapirono le Donne con molte robbe e navigarono verso Trieste. Fattosi gran romore ed intesane la cagione, il Doge Pietro Gandiano III. raccolta in fretta quanta gente e navi potè, e montato in nave egli stesso raggiunse a Caorle i Corsari, che stavan sul lido a partirsi la preda, e tagliatigli a pezzi e brugiate le lor galèe rimenò in trionfo a Venezia le donne colle lor suppelletili. Ed in

memoria di ciò si ordinò la festa sopradescritta (*).

Tralascierò io quì di fare più lunghe descrizioni di queste feste e spettacoli, i quali nella Marca Trivigiana, negli Stati di Milano, nella Lombardia, ed in Genova erano presso a poco eguali, comechè non avessono il grido di questi da me nominati. E vediamo che la maggior parte di essi avevano origine da azioni guerriere o virtuose pratticate dai cittadini, e tendevano quasi tutte ad ammaestrare il popolo nell'arte della guerra, imperocchè con quello schierarsi, assaltare, offendere, e difendersi, e far d' armi, si mantengono gli uomini animosi, pronti alle percosse, ed in un certo modo ancora al sangue, e più disposti allo esercizio della milizia.

Le Corse dei cavalli erano anche in grande uso in ogni luogo d'Italia, e ciò diceasi correre il pallio, ed oltre i cavalli correano talvol-

---

(*) Marin Sannto Vite dei Dogi di Venezia. Franc. Sansovino. Venezia città nobiliss. e singolare.

ta anche gli uomini, gli asini, e le femmine, ed a questa corsa degli uomini allude Dante nel XV. dell' Inferno (*), ricordandone una che usavasi fare in Verona, ed il premio della quale erasi un drappo verde. In Firenze si facevano nella festa di San Giovanni e vi correano gli uomini a cavallo, e per la festa di Santa Reparata correasi anticamente a piedi, e dipoi l'anno 1354 racconta Matteo Villani che essendo il pallio di questa corsa di lieve costo, perchè quei cittadini antichi che lo istabilirono non erano in troppa magnificenza, ordinossi dal comune la rinnuovazione di questa corsa, e si fermò che fosse il palio di otto braccia di Scarlatto fino, e che si corresse a cavallo. Usavansi medesimamente queste corse di cavalli avanti le mura delle cit-

---

(*) Poi si rivolse e parve di coloro,
Che corrono a Verona il drappo verde
Per la campagna . . . .

Benvenuto da Imola chiosa ,, A Verona si usa di correre al panno verde la prima Domenica di Quaresima e corrono gli uomini nudi, e quello che prima è al detto panno se lo ha, come s' usa in più terre al Palio ,,.

tà assediate, e avanti gli eserciti dei nimici per dispregio di quelli, ed assai sovente vedesi ciò pratticato in questo secolo dai diversi popoli d'Italia. E sappiamo che l'anno 1321 Castruccio Signore di Lucca vinto avendo i Fiorentini avanzatosi fino sotto le loro mura vi festeggiò con tre corse, la prima di cavalli, la seconda di uomini a piedi, e la terza di meretrici (*). I Fiorentini lo pratticavano anche assai volentieri, e talvolta ancor soleano come in atto di Signoria battervi solennemente moneta.

Quanto alle Tragedie e Commedie, erano in questo secolo sconosciute, e non se ne viddero in Italia che nella fine del susseguente, in cui studiandosi con grande impegno le lettere Greche e Latine, sù quei modelli si creò la Commedia e la Tragedia Italiana. Poco essendo allor note le Commedie di Plauto e di Terenzio, e le Tragedie di Seneca, ed affatto ignoti gli autori Greci era di necessità quest' arte ignorata. Abbiamo

(*) Tegrimi Vita di Castruccio Castracani.

nondimeno in questo Secolo un' esempio di Tragedia scritta in lingua latina, se tale può appellarsi l' Ezzellino di Albertino Mussato, o non piuttosto un' informe abbozzo di essa in una breve e cattiva imitazione di Seneca in poche scene ristretta (*). Non parlano gli Sto-

---

(*) *Scrisse il Mussato anche un' altra tragedia che intitolò l' Achille, prendendo argomento dalla morte di quell' eroe, la quale è tuttora inedita. Questa dell' Ezzerino è stata pubblicata dal Muratori nel Vol. X.* Rerum Ital. Script. *L' odio ancor fresco che a' tempi di Albertino conservavasi in Padova della crudeltà e ferocia di quel Tiranno hanno suggerito all' autore qualche concetto felice, ma il componimento tutto insieme riesce stucchevole e difettoso, e non ha niuno dei pregj che ricercansi in tal sorta di scritti. Il Tiraboschi fa menzione nella sua storia di una Commedia intitolata Filologia composta dal Petrarca in età assai giovanile, e secondo egli afferma in una sua lettera al Cardinal Giovanni Colonna, scritta per sollevar l' animo. Questa però si è smarrita, e più non trovasene copia, e secondo egli stesso dice nella epist. XVI. lib. VII. conoscendo che era cosa indegna di lui, sarà stata da esso lacerata e soppressa. Due altri componimenti riporta pure il preal-*

rici ed i Cronisti se questa Tragedia fosse rappresentata al Popolo, ed alcuni hanno sù ciò mosso disputa; quanto a me pare non possa dubitarsene, non essendo possibile che si recitasse a gente che ignorava tal lingua. In luogo delle Commedie e Tragedie supplivano co' Balli de' Pantomimi, ed il rozzo popolo assai compiacevasi di una spezie di far-

---

legato esistenti nella Laurenziana il primo sull' espugnazione di Cesena fatta dal Cardinale Albornoz l'anno 1357, e l' altro sulle vicende di Medea attribuiti al Petrarca, ma come esso osserva indegni di quel grande uomo. Finalmente sappiamo che un tal Giovanni Manzini della Motta di Lunigiana scrisse una Tragedia sopra la caduta di Antonio della Scala, quando gli fu tolto il dominio di Verona. Tutti questi componimenti sono però scritti in latino, e come tali, non poteano recitarsi al popolo, che siccome io ho osservato non conoscea tal lingua; nè pure molti erano in quel secolo i Letterati, che possa credersi che si recitassero a pochi, come si fece in Roma sotto il Pontificato di Leone X., nel quale essendo quasi comune tra gli uomini ben nati l'uso della lingua latina, si recitarono con gran pompa ed apparato in sul Campidoglio alcune Commedie di Plauto e di Terenzio.

sa, che appellavasi Rappresentazione, l'argomento di cui per lo più raggiravasi sulla Passione di Cristo, sulla Penitenza della Madalena, sulla vita di qualche Santo, o altro sacro argomento. E dalla raccolta di quelle fatte in Firenze, che numerosa abbiamo a stampa, si scorge esser questi componimenti sciocchi ed inetti, e parti d' ingegni grossolani e plebei. La recita di queste rappresentazioni facevasi per lo più nelle pubbliche piazze per dar luogo al concorso del popolo, il quale in mancanza di altri passatempi con soddisfazione vi passava le ore di tempo destinate al riposo ed all' ozio.

Un'altro spettacolo men rozzo di questi, e men di quei di sopra descritti guerriero, e che rinnuovò in Italia un costume antico di Grecia, si fu la Laurea Poetica, che dai Principi e dai Comuni solea concedersi ai sommi Letterati e Poeti. Molti ottennero questo onore tra quali sono i più famosi Albertino Mussato Padovano, ed il Fiorentino Zanobi da Strada (*); ma più di ogni altro me-

(*) *Albertino pare avesse la laurea l'anno* 1314 *in premio della sua tragedia dell' Ez-*

ritamente l' ottenne Francesco Petrarca Poeta sovrano, ed insieme gran Filosofo e Letterato. Tre Città disputavansi la gloria di tributargli un tale onore, vinto però egli dal no-

---

zellino. Zanobi fu coronato in Pisa dall'Imperador Carlo IV. l' anno 1355 *e dovette un tale onore alla protezione del Siniscalco Acciajuoli. Matteo Villani così ne fa memoria nella sua Storia.* ,, Mosso lo 'mperadore alla gran fama della sua virtù, promosso da Messer Nicola Acciajuoli di Firenze gran Siniscalco del Reame di Cicilia, alla cui compagnia il detto Maestro Zanobi era venuto, veduto ed inteso delle sue magnifiche opere fatte come grande poeta, volle che alla virtù dell' uomo s' aggiugnesse l' onore della dignità. E pubblicatolo chiaro poeta in pubblico parlamento con solenne festa il coronò dell' ottato alloro. E fu poeta coronato e approvato dalla Imperial Maestà del mese di Maggio anno sopradetto nella città di Pisa. E così coronato e accompagnato da tutti i Baroni dell' Imperadore e da molti altri per la città di Pisa con grande onore celebrò la festa della sua coronazione. ,, *Nelle antiche Cronache di Pisa pubblicate dal Muratori Vol. XV. Rerum It. si ricorda pure codesta festa.* ,, E un' altra nobile e bella festa si fece in Pisa che lo 'mperadore fece un poeta in sù le gradora di Duo-

me, e dalla ricordanza della antica maestà e grandezza della città, non accettati gl' inviti di Napoli e di Parigi prescelse Roma. Eranvi allora Senatori Orso dell' Anguillara e Giordano d' Orso, il primo dei quali in presenza degli Ambasciatori di Roberto Re di Napoli, che giudicato aveva degno il Petrarca di un tale onore, solennemente lo coronò in sul Campidoglio in mezzo ad una gran moltitudine di Romani e di altri Italiani, che accorsi erano alla novità ed alla fama di questo spettacolo (*).

mo presso alla colonna del Talento, e ordinatevi sedie e di molte altre sostanze di dificj di legname, cioè steccati intorno alla piazza di Duomo. Imperocchè fu tanta la gente che vi venne, che fu una grande meraviglia, che lo 'mperadore si parò a modo di uno Prelato con la corona in testa e fu una grande e bella solennitade ,,. *Queste coronazioni risvegliarono dipoi in molti altri il desiderio di conseguire questo onore, e nel Secolo susseguente v' ebbe una folla di poeti laureati. In più moderni tempi fu un tal costume dimenticato, e se pur si rinnuovò alcuna volta non fu più ambito dagli uomini di valore, e si concedette a meschini improvvisatori.*

(*) Illustraz. II.

Tali adunque erano gli spettacoli e tali le Feste che si usavano in questo secolo dagli Italiani, e tutte queste giostre, corse, e rappresentazioni, per lo più, come di sopra ho osservato, soleano pratticarsi nel tempo che dai Principi o dai Comuni si tenevano le Corti bandite. Tenevansi queste oltre certi tempi determinati, anche in occasione di nozze, di nascite di figliuoli, di creazioni di Cavalieri, e di altre simili allegrezze; e siccome i Principi che le tenevano, soleano altresì in tal tempo aprire ad ognuno la loro casa e la lor tavola festeggiando con gran pompa e solennità, così anche i pubblici Conviti appellavansi Corti. E finalmente come hanno notato i Deputati alla correzione del Boccacci, facevansi talvolta queste corti anche per propria magnificenza dei Signori, i quali tenevano pubblicamente tavola aperta ad ognuno, ed onoravano i forestieri con ricchi doni e magnifici, ed avean tratto il nome di Corte bandita, perchè si costumava in quell' età bandire pubblicamente tali feste, e così bandite intendeasi essere ogni uomo invitato. A queste Corti oltre i Cavalieri ed i Signori accorrevano in folla molte altre persone, che

vivevano di tal mestiere, ed appellavansi uomini di Corte, i quali ingegnavansi con piacevolezze di atti, e con arguzie di motti e di parole d'intertenere i Convitati. Appellavansi ancor questi, come può vedersi dal Novellino, e dal Reggimento delle Donne di Francesco da Barberino, Giullari (*), e più comunemente buffoni. Sembra nondimeno che fossero essi anticamente uomini di valore e di conto, dicendo il Boccacci in persona di Guglielmo Borsiere (**), ricordato con lode anche da Dante che „ non era egli miga si„ mile a quelli, li quali sono oggi, li quali „ non senza gran vergogna de' corrotti e vi„ tuperevoli costumi di coloro, li quali vo„ gliono esser gentili uomini e Signori chia„ mati e reputati, sono piuttosto da dire „ asini nella bruttura di tutta la cattività de' „ vilissimi uomini allevati, che nelle corti.

(*) *In esso Autore pare che anche le Ballerine si appellassero con tal nome dicendo nella parte prima pag. 20.* „ Nè già como giollara, punto studi in saltare, acciocchè non si dica, ch' ella sia di non fermo intelletto. „

(**) Nov. VIII. Giorn. I.

,, E laddove a quei tempi soleva essere il lor
,, mestiere, e consumarsi la lor fatica in trat-
,, tar paci, dove guerre e sdegni tra genti-
,, li uomini fossero nati, o trattar matrimo-
,, nj, parentadi, ed amistà, e con belli mot-
,, ti e leggiadri ricreare gli animi degli affa-
,, ticati, e sollazzare le Corti, e con agre
,, riprensioni siccome padri mordere i difetti
,, dei cattivi, e questo con premj assai leg-
,, gieri: oggidì rapportar male dell' uno all'
,, altro, in seminare zizania, in dire cattivi-
,, tà e tristizie, e che è peggio in farle nel-
,, la presenza degli uomini, e rimproverare
,, i mali, le vergogne, e le tristezze vere
,, e non vere l' uno all' altro, e con false lu-
,, singhe gli uomini gentili alle cose vili e
,, scellerate ritrarre, s' ingegnano il lor tem-
,, po di consumare, e colui è più caro avu-
,, to, e più da miseri e scostumati Signori
,, onorato, e con premj grandissimi esaltato,
,, che più abominevoli parole dice e fa atti:
,, gran vergogna e biasimevole del mondo pre-
,, sente, ed argomento assai evidente, che
,, le virtù di qua giù dipartitesi hanno nella
,, feccia dei vizj i miseri viventi abbandona-
,, to ,,. Da queste parole del Boccacci, il

quale visse nel fiorire di questo secolo, sembra che avessono costoro cambiato natura, e fossono uomini viziosi e di villani costumi, come vediamo esser quel Dolcibene ed il Gonnella descrittici dal Sacchetti (*) con altri simili, i quali rendettero questo nome vile ed infame, e ne avvenne come tra Greci del nome di Tiranno che davasi anticamente ai Re, e dei Latroni presso i Latini, che così in origine detti erano alcuni soldati di guardia. Giovanni Villani nella sua Storia riporta che molte volte servivano costoro ai Signori di Araldi e di Ambasciatori (**), ed oltre Guglielmo Borsiere lodato di sopra assai ingegnoso ci comparisce nel Decamerone Bergamino, il quale corresse Can Grande Signor di Verona di una avarizia che gli era nata a suo danno colla piacevole novella di Primasso (***), astutissimi e beffardi Martellino ed i Compagni che sì sottilmente si preser giuo-

(*) Sacchetti Novelle Tom. II.
(**) Villani Gio. Stor. Lib. V. e VI.
(***) Boccacc. Decam. Novell. VI. Giornat. I.

co dei Trivigiani (*) , ed encomiato pure è da Dante Marco Lombardo , (**) e nel Commento della Commedia di lui manoscritto appellato l'ottimo , viene pure lodato Ciacco per isveltezza d'ingegno , accordandosi a quanto di esso

---

(*) Nov. I. Giorn. II.

(**) Lombardo fui e fui chiamato Marco :
Del mondo seppi , e quel valor amai ,
Al quale ha or ciascun disteso l'arco .

Dice il Landino ,, che questo Marco fu gentiluomo Veneziano , esercitato nella disciplina militare , liberale , e nemico dell'ozio e della vita dei poltroni , prono però all'ira , e massime a quello sdegno che suole essere in animo gentile ,, . *Riferisce Benvenuto da Imola che* ,, essendo prigione e aggravato da una grossa taglia che non potea pagare pregò per lettere Messer Ricciardo da Camino Signor di Trivigi suo antico amico , che non lo lasciasse marcire in carcere . Messer Ricciardo inteso ciò ordinò con molti Signori di Lombardia , che ciascuno conferisse per pagamento della taglia quella porzione che gli piacesse . Sentillo Marco , e mosso a sdegno riscrisse a Ricciardo di volere piuttosto morire che restare obbligato a tanti . Allora quel Signore vergognossene e pagò del suo tutta la taglia .

si riferisce nella IX. Giornata del Decameron del Boccacci. Oltre questi buffoni intervenivano eziandio a tali feste i Musici, i Ballerini, e gl' improvisatori, i quali rallegravano con canti, con suoni, e con versi il Convito, e questi dicitori di poesie all' improviso comuni tra noi, e che vediamo ancor oggi esercitar la lor arte nelle piazze, nelle bettole, ne' Teatri, ed in altri pubblici luoghi sono in Italia antichissimi, ed esisterono ancora presso i più barbari popoli come erano i Bardi presso dei Galli (*), i quali alle mense dei

---

Profetò egli al Conte Ugolino Tiranno di Pisa la sua disgrazia. Aveva dipoi prattica con molti Signori, nè altro studiava che riconciliare e reintegrare amicizie. ,,

(*) *Diodoro Siculo nel lib. V. così ci descrive codesti Bardi.* εἰσὶ καὶ παρ' αὐτοῖς καὶ ποιηταὶ μελῶν, οὓς βάρδους ὀνομάζουσιν. οὗτοι δὲ μετ' ὀργάνων ταῖς λύραις ὁμοίων ᾄδοντες, οὓς μὲν ὑμνοῦσιν, οὓς δὲ βλασφημοῦσιν. ,, Havvi presso di questi pur poeti di ritmi che chiamano Bardi. Costoro cantano sopra un' istromento simile ad una lira, ed alcuni lodano, ed altri biasimano ,,. *Anche Tacito nella Germània così fa ricordo di questi Bardi.* ,, Erant enim in exercitu cantatores qui milites ad strenue se gerendum

Re cantavano sopra un istromento simile ad una lira le loro imprese guerriere, e tali sono in America presso i Brasiliani e' gli Uroni, e nelle Isole di fresco scoperte del Mar Pacifico, quei cantori di ritmi che ci descrivono i Viaggiatori, e tali finalmente si erano presso i Scozzesi ed altri popoli Settentrionali quegli uomini, che ad ogni modo cantando divertivano il popolo e i grandi come i Bardi dei Galli. I Greci che sono stati i più civili ed i più sapienti degli uomini portandogli la facilità della lor lingua a questa spezie di poesia, ve n' eran molti tra loro, ma disdegnando quel Popolo incontentabile tal sorte di componimenti, e desiderando in ogni cosa la convenienza ed il decoro a più degno uso gli fe servire facendo loro cantare nei giuochi Olimpici i Poemi di Omero, e comentargli, e spiegargli al Popolo che gli udiva (*). I no-

---

in praeliis excitabant, et rerum praeclare a summis Ducibus gestarum exempla praeliaturis ab oculos ponebant, eaque decantabant. ,,

(*) Πολίτῃ μὲν ἐμῷ τε καὶ σῷ, Πισιστράτου δὲ υἱεῖ τοῦ ἐκ Φιλαϊδῶνος, Ιππάρχῳ, ὃς τῶν Πισιστράτου παίδων ἦν πρεσβύτατος καὶ σοφώτατος· ὃς ἄλλα τε πολλὰ καὶ

stri Latini se dobbiam credere a Giovenale (*) non mancarono pur essi d' Improvisatori, e benchè non sia quella lingua come la Greca dolce e pieghevole, adattasi nondimeno come

---

καλὰ ἔργα σοφίας ἀπεδείξατο, καὶ τὰ Ὁμήρου πρῶτος ἐκόμισεν εἰς τὴν γῆν ταυτηνί· καὶ ἠνάγκασε τοὺς ῥαψωδοὺς Παναθηναίοις ἐξ ὑπολήψεως ἐφεξῆς αὐτὰ διιέναι, ὥσπερ νῦν ἔτι οἵδε ποιοῦσι· ,, Ad un mio e tuo cittadino Ipparco figliuolo di Pisistrato di Filedone, che era il maggiore dei figliuoli di Pisistrato e sapientissimo, il quale oltre molte e belle opere dotte da esso fatte, il primo arrecò in questa città i poemi di Omero, e costrinse i Rapsodi alternativamente a recitargli per ordine nelle Feste Panatenee come tuttora costumasi. ,, Πλατων. Ιππαρχ. *Veggasi ancora tal materia trattata più a lungo nel Dialogo dello stesso Platone intitolato.* Ιων ἢ περὶ Ιλιαδ.

(*) *Gli autori che hanno fatto ricordo della origine della poesia latina affermano concordemente, che non si conoscono poeti in Roma prima dell' anno 400 della sua fondazione. E non conoscendosi in Roma dobbiam credere che neppure si conoscessero presso gli altri popoli del nome Latino, che conservavano i costumi istessi e si governavano come i Romani. Quel savio popolo antico non pregiava che il buon' agricoltore, ed il cittadino valoroso,*

ogni altra a quest' uso. In Italia pertantò essendo il popolo portato di natura all' allegrezza, ed inchinando alla poesia la facilità e la dolcezza della lingua, debbon questi dicitori

---

che difendea colle armi la patria, ogni altra disciplina dispregiava, temendo di ammollire i costumi. Gellio riferisce a' tempi della seconda guerra Cartaginese l' introduzione in Roma della poesia arrecando i seguenti versi di Licinio Porcio.

Punico Bello secundo Musa pennato pede
Intulit sese bellicosam in Romuli gentem feram.

A piacevolezze ed amori servì in principio presso i Romani la poesia, come pure avvenne tra nostri antichi Italiani, proverbiarono dipoi con essa i poeti i perversi costumi degli uomini secondo testimonia Orazio.

Libertasque recurrentes accepta per annos
Lusit amabiliter. Donec jam soevus apertam
In rabiem verti coepit jocus et per honestas
Ire domos impune minax: doluere cruento
Dente lacessiti etc.

Inciviliti dipoi i cittadini, e raddolcito avendo la Filosofia e le lettere Greche i feroci antichi costumi, prevalse in Roma ogni spezie di poesia, e Giovenale ricorda anche gl' Impro-

di rime all' improvviso avere esistito tra noi fino da' secoli più rimoti. È antichissima in Francia, ed in Italia la Cantilena di Orlando (*), la quale era una poesia delle vittorie di questo eroe che cantavasi nelle piazze e nelle osterie. In una assai antica Cronaca di Milano, che copia altra anche più antica si fa ri-

---

visatori in quel verso ,, Atque Augusto recitantes mense poetae ,, . *Se pure questo non c'indichi quell'altra sorte di poeti che recitano pubblicamente componimenti studiati. La famosissima Accademia dell'Arcadia di Roma conservato avea fino a' nostri giorni questo uso degli avi, e nel mese di Agosto adunavasi alle falde del Gianicolo in un luogo detto il Bosco Parrasio, ed ivi si recitavano versi suonanti. Ora con universal disgusto dei numerosi dilettanti di Poesia si è dimenticato un costume sì lodevole e sì vantaggioso.*

(*) *Il Ducange nel Glossario alla voce cantilena riporta i seguenti tratti, uno di Guglielmo Malmesbury* de gestis Regum Anglorum, *e l'altro di un' antico Romanzo Francese manoscritto, da' quali si scorge che anche sul momento della battaglia si cantavan questi versi in lode di Orlando.* ,, Tunc cantilena Rollandi inchoata, ut Martium viri exemplum pugnaturos accenderet, inclamato-

cordo di un teatro, ove si cantava, e finito il canto si suonava e saltava, e dice l' autore che si cantava come si costuma oggi di fare di Olivieri e di Orlando. Alcuni antichi Statuti di Bologna dell' anno 1288 proibiscono a' Cantori Francesi di fermarsi a cantare nelle piazze della città. Da questa legge si scorge che v' erano in Italia anche degli Improvisatori Provenzali, i quali accompagnandosi cogli stromenti cantato avranno i loro strambotti, ed anche i fatti di Orlando e dei Paladini, i quali servivano di eccitamento al popolo alle battaglie, ed erano in quei secoli pe' Francesi e per gl' Italiani, come di già stato lo era pe' Greci la guerra di Troja. Questi Provenzali erano allora di leggieri intesi in Italia, essendovi quella lingua più co-

---

que Dei auxilio, praelium consertum, bellatumque acriter. ,,

Taillefer qui moult bien chantoit,
Sons un cheval qui tost alloit,
Devant eus alloit chantant,
De l' Allemagne, et de Rollant,
Et d' Olivier, et de Vassaux,
Qui moururent en Ronchesvaux.

mune che non si è oggi la Francese, e molti dei nostri v' erano sì esercitati che vi componeano come nella propria lor lingua (*). Erano dipoi tutti questi buffoni, improvvisa-

---

(*) *Nel Secolo XIII. la lingua Provenzale era in Italia come lo era stato in Roma la lingua Greca, quando la Latina era anche rozza. Tutt' i bell' ingegni scriveano in questa lingua, e concorrevano alle Corti de' Signori cogli altri buffòni ancor essi chiamandosi Guillari. Il Tiraboschi del costume che avevano tai poeti in Italia di frequentare le Corti dei Signori ci ha nella sua Storia stampato un bel ricordo ritrovato da esso in un' antico codice di poesie provenzali. Questo ricordo era in lingua Provenzale ed il Muratori così lo tradusse nella Italiana.* ,, Maestro Ferrari fu da Ferrara, e fu giullare, e s' intendeva meglio di trovare ossia poetar Provenzale, che alcun uomo che fosse mai in Lombardia, e sapeva molto ben lettere, e nello scrivere persona non aveva che il pareggiasse. Fece di molti buoni Libri e belli. Cortese uomo fu di sua persona, andò e volentieri servì a' Baroni e Cavalieri, e a suoi tempi stette nella Casa d' Este. E quando occorreva che i Marchesi facessero festa e Corte, vi concorreano i giullari che s' intendeano della lingua Provenzale e andavano tutti a lui, e il chiamavano lor

tori, musici, e ballerini splendidamente regalati quando concorrevano alle feste dei Signori, perciocchè tale n' era in quella stagione il costume, che non dovesse niuno di-

---

maestro. E se alcun vi venia che se ne intendesse meglio degli altri e che facesse quistioni di suo trovare o d' altrui, Maestro Ferrari gli rispondea all' improviso, in maniera ch' egli era primo Campione nella Corte del Marchese d' Este. Non fece però mai che due Canzoni e una Retruensa, ma di Serventesi e Coble ne compose assai e delle migliori del mondo. E di cadauna Canzone o Serventese trasse una o due o tre Coble di quelle che portano le sentenze delle Canzoni, e dove son tutti i motti tirati. E Maestro Ferrari quando era giovane attese ad una donna, che aveva nome Madonna Turca, e per quella donna fece di molte buone cose. E quando arrivò ad esser vecchio, poco andava attorno; pure si portava a Trivigi a Messer Girardo da Camino e suoi figliuoli, che gli faceano grande onore, e il vedeano molto volentieri, e con molte accoglienze, e il regalavano volentieri per la bontà di lui, e per amore del Marchese d' Este. ,, *Questi poeti assistevano ancora alle Corti di Amore, che era un tribunale giocoso composto di Dame e di Cavalieri, ove' si sciogliecano i dubj e le quistioni*

partirsi senza regalo, ed abbiamo ricordato di sopra quanto Bergamino se lo ebbe per male di non esserlo stato dallo Scaligero. E questo uso di donare a questa gente delle vesti ed altre suppellettili pare che i nostri Italiani ed i Francesi tolto lo avessero dagli Arabi, i quali fino da antichissimo tempo così onorar soleano i loro musici e poeti. In Napoli come ho già di sopra osservato erano queste Corti magnifiche, ed anche in Roma, Siena, e Firenze celebravansi con lusso e splendore, ma più di ogni altro Signore dimostrossi in questo Secolo magnifico e nobile Can Grande Signor di Verona, dicendo il Boccacci di lui, che ,, fu uno dei più notabili e

e

---

amorose proposte dagli assistenti, e talvolta anche dagli assenti. Punivano queste Corti col biasimo i Cavalieri villani e le femmine disleali, e pretendevano di seguitare un amore delicato e non sensuale, e di rendere in pratica, ciò che è descritto in idea nel Canzoniero del Petrarca. In Napoli alla Corte di Giovanna v'era un tal Tribunale, formato sopra le costumanze antiche dei Provenzali che stati n' erano gl' inventori.

,, magnifici Signori, che dall' Imperador Fe-
,, derico a' tempi suoi si sapesse in Italia (*) ,,.
Era egli liberalissimo ed alla sua corte si riparavano i migliori ingegni d' Italia. Fu desso che accolse Dante povero, dispreggiato, fuggitivo, senza patria, senza ajuti, privo di conforto e di amici, egli lo protesse, lo rassicurò, lo nutrì, e nella sua Corte si compì quell'opera maravigliosa e divina, giusto monumento all' Italia di orgoglio, ed agli stranieri di ammirazione. Frequentemente soleva egli bandire tai feste, e tra tutte si fu quella famosa, ch' ei tenne in Verona l'anno 1338,

---

(*) *Benvenuto da Imola comentando quei versi di Dante* ,, Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello etc. ,, *così curiosamente descrive la liberalità di Can Grande*. ,, Vide ergo quam commendabilis est virtus Liberalitatis, que aliquando tegit multitudinem vitiorum in hominem. Est ergo sciendum quod ista virtus perluxit in isto puero, nam dum pater ejus duxisset eum semel ad videndum magnum thesaurum, iste illico levatis pannis minxit super eum. Ex quo omnes spectantes judicaverunt de ejus futura munificentia per istum contemptum pecuniarum. ,,

quando riunì ai suoi Dominj la città di Padova. Raccontasi nella Cronaca Veronese (*), che questa festa durò per uno intiero mese, e vi concorsero Cavalieri e buffoni da ogni

e 2

(*) Ad gloriam ampliorem de obtentu Civitatis Paduae ultimo Octobris in Verona maximum gaudium et Cursum celebravit et creavit triginta octo manu sua de partibus Lombardiae Milites, et duravit festum per unum mensem in Civitate et Palatio Veronae. ,, Parisii de Cereta Cronicon Veron. Rerum Ital. Tom. VIII. ,, Dominus Canis gaudium voluit esse solenne, et multis nobilibus donavit honorem militiae, quos ornavit vestibus aureis et purpureis, aureis cingulis, destreriis, et pulcherrimis palafrenis. Ad hoc gaudium convenerunt de diversis partibus Histriones universae Nationis, et omnibus donis et expensis Dominus Canis voluit providere. ,, Cortusii Historia de novit. Paduae et Lomb. Rerum Ital. Tom. XII. *Il Giovio negli Elogj riporta che un tal Gazzadio di Reggio familiare di Cane distintamente descrisse i modi co' quali quel magnifico Signore solito era di accogliere i suoi ospiti, e notò le spese e gli ordinamenti delle diverse camere e sale; ed anche particolarmente notò l' abito dei dispensatori, gli ufficj dei diversi ministri, i titoli posti a cia-*

parte d' Italia, e di Oltremonti, e furono tutti da lui onorevolmente accolti e trattati. I Gonzaghi Signori di Mantova celebrarono l' anno 1340 sontuosissime nozze, e sappiamo dalla Cronaca di Benvenuto Aliprando, che generosamente regalati furono tutti coloro che vi concorsero con gioje, cavalli, vesti, drappi, vasi d' oro e di argento, ed altre cose

---

scuna porta, e le imprese dell' una e l' altra fortuna figurate in pitture ed arazzi. Perocchè secondo arrivavano i forestieri alloggiati erano nel palazzo diversamente, ed i magnanimi e vincitori assegnavansi ai trionfi, i forusciti alla buona speranza, gli scacciati alla sicura confidenza, i poeti alle ombre delle muse, gli artefici eccellenti a Mercurio. E tali cose maneggiate erano con tanta diligenza, amorevolezza, e splendore, che tutto commodissimamente si confaceva al genio dei forestieri; ed oltre l' armonia della musica, giuocolatori piacevoli, e scaltriti buffoni scambiandosi a vicenda ne andavano per gli alloggiamenti rallegrando chi v' era. Questo scritto di Gazzadio veduto dal Giovio, che sia a mia conoscenza non è fino a noi pervenuto. Saria esso un ben curioso monumento sù i costumi di quel Secolo.

preziose (*). Splendidissime del pari furono le nozze fatte in Milano l' anno 1368 di Violante figlinola di Galeazzo Visconti con Leonetto figlinolo del Re d' Inghilterra. Il Corio ci dà una particolar descrizione di quel convito, ed è qnesta una curiosa memoria per farci conoscere il lusso di quel secolo, descrivendoci esso a minuto tutte le vivande che si servirono nel convito in quella occasione (**). Riuscì questo sontuosissimo per l'abbondanza e per l' apparato ricchissimo, e tra i diversi Prineipi e Signori che vi sedettero, v' ebbe pure onoratissimo luogo l' ottimo Poeta Francesco Petrarca, il qnale ebbe quel giorno misto di allegrezza e di lutto per es-

---

(*) *Così questo rozzo Cronista poeta fa la descrizione di questa festa.*

Otto giorni la Corte si durare,
Torneri, giostre, bagordi facìa,
Ballar, cantar, e sonar facean fare.
Quattrocento sonator si dicìa
Con Buffoni alla Corte si trovoe,
Roba e danari donar lor si facìa.
Ciascun molto contento si chiamòe.

(**) *Illustrazione III.*

ser morto in Pavia un picciol fanciullo nato di Francesca di Brossano. Oltre i conviti, e le giostre, fu il novello sposo anche festeggiato da varie compagnie d'uomini e di donne, che state erano ordinate da Bernabò, dalla Duchessa Bianca, e dalla moglie di Gioan Galeazzo; e tra tutte distingueasi una compagnia di trenta Damigelle vestite tutte ad una foggia con gonnelle di panno bianco raccamate ad oro, e ricinte con frangie e bende di oro, e queste eran seguite da Gioan Galeazzo Conte di virtù, con trenta Cavalieri e trenta scudieri, tutti eguali nell'abito, e montati sopra superbi corsieri apparecchiati per la giostra ed il Torneamento, con selle e gualdrappe ricoperte di oro e di gioje. Talchè afferma il Corio, che questi Sponsali sembrarono un magnifico e grandioso trionfo. Nè erano soli i principi a sfoggiare il lor lusso in queste circostanze di nozze o d'altre feste, ma anche i cittadini principali nelle Repubbliche e nelle altre città non guardavano a spesa, per farsi ammirare per la splendidezza e magnificenza dai concittadini loro e dagli stranieri.

Le vittorie ottenute sopra i nimici davano medesimamente luogo ai Signori ed ai Co-

muni di far pompa di magnificenza, e per tacere di molti parlerò di Castruccio Signore di Lucca, uomo in questo secolo nei fatti di guerra non inferiore a niun degli antichi. Avendo egli vinti i Fiorentini nell' anno 1328 ed insultatogli fin sotto le loro mura, ritornatosi coll'esercito in Lucca, entrovvi in trionfo con la corona d' alloro in capo e con una sopraveste Reale sopra un cocchio tirato da quattro bianchi cavalli, portandosi innanzi incatenati i prigionieri Pistojesi e Fiorentini, i quali col capo scoperto ed i piedi ignudi mostravano incerta speranza di libertà. Era egli circondato dai primi suoi Capitani, e seguito dai soldati che giojosamente cantavano, ed il popolo Lucchese apparate avendo tutte le strade e le finestre delle Case, con palme di olivo e gittando fiori accresceva lo splendore di questa festa, la quale più ancora renduta era notabile dal Caroccio del vinto esercito Fiorentino tirato dai Bufali colla insegna rovesciata, e colla campana alla quale per maggior vergogna e dispregio tolto si era il battaglio, acciocchè più non suonasse. Ne venivano dipoi gli stendardi della parte Guelfa, cioè il serpente ghermito dalle unghie dell'

aquila, ed i giglj d'oro in campo azurro, ed i rastrelli di oro del Re Roberto, i quali colle aste rosse si trascinavano spazzando la terra. I Capitani dei nimici erano senza spada, ed i condottieri de' cavalli senza sproni. Con essi congiunta era una nobile schiera di cavalli da guerra montati da giovani che portavano elmi con pennacchj e sopravesti di diversi colori dei vinti morti o prigioni. E tra la numerosa turba che adornava il trionfo accrescevano agli spettatori maraviglia e sorpresa i Commissarj Fiorentini, uomini nella lor patria spettabili ed onorati, i quali con Ramondo di Cardona lor Capitano e del figliuol suo ancor giovanetto rimasi presi nella battaglia precedevano incatenati cogli altri prigioni il cocchio del vittorioso Castruccio (*). In questo secolo pure incominciossi ad usare d'una pompa straordinaria negli apparecchj militari, e nelle armature degli uomini e dei cavalli, assoldandosi dai Principi e dalle Repubbliche le milizie mercenarie, che furono poi la ro-

---

(*) Tegrimi Nic. Vita di Castruccio Castracani.

vina di quegli Stati e cagionarono all' Italia la servitù. Prima di questo Secolo il cittadino era soldato come presso gli antichi Greci e Romani, e non conoscevasi questa odiosa distinzione di soldato e di cittadino, che rende ai popoli dannose quelle armi, che deono solo essere adoperate per la difesa della patria in periglio, e non imporre nella città ai pacifici cittadini coll' armare una classe contro dell' altra. Nelle Repubbliche antiche era una violazione ed un attentato ai pubblici diritti, che il cittadino si raggirasse armato tra suoi, e Roma non vide accamparsi stabilmente soldati entro le sue mura che sotto il regno di Tiberio. Questo aureo costume si mantenne anche in Italia per buona pezza, e sappiamo che Dante combattè in Campaldino in difesa della sua patria, come di già combattuto avea Socrate in Amfipoli e in Potidea. Verso però la metà di questo secolo sursero quegli scellerati Condottieri, ch' erano Capi di masnade di assassini, che desolarono ed afflissero le infelici città (*)[1], e recarono ovunque l' esem-

(*) *Questa razza iniquissima componevasi d' Italiani e di stranieri, e contro essi è di-*

pio della scostumatezza, della perfidia, dell' orgoglio, e del sacrilegio. Soleano questi armarsi magnificamente a spese dei Principi e dei Comuni, e portavano per distinguersi armi conformi. Andando dipoi tutti a cavallo, appellavansi uomini d' arme, ed avevano al loro seguito una folla di saccomani ed altra canaglia, che serviva loro di scudieri e famiglj, e che vivevano di preda col saccheggio che davano dopo la vittoria dei Soldati alle Città e alle campagne.

Nelle pubbliche cerimonie costumavasi pure dai Principi e dalle Repubbliche fare gran

---

retta quella sublime Canzone del Petrarca ,, Italia mia benchè il parlar sia indarno ,,. *Nè possono meglio esser descritti di quello lo sono da quel maraviglioso poeta. Egli vero amatore della patria ammoniva i suoi cittadini contro la mala fede e l'empietà di costoro.* ,, Poco vedete e parvi veder molto ,, Che in cor venale amor cercate o fede ,,. *La discordia dei Principi e delle Repubbliche non facevano conoscere ai popoli queste verità, ed a questa sorte di vili e scellerate milizie deesi la rovina dell'Italia, ed il giogo sotto cui fu oppressa dagli stranieri nel Secolo XVI. In altro mio Discorso su questa materia mi sono ingegnato di ragionevolmente illustrarla.*

pompa di apparati e di vesti, e curiose descrizioni di queste pompe ne abbiamo nelle Cronache di quel tempo, ed oltre quelle ricordate dagli Storici di Verona, di Milano, e di Napoli, splendentissima fu la pompa di Castruccio quando fu fatto Senatore di Roma, del Duca di Calavria quando per opporlo ai Ghibellini di Toscana gli fu data la Signoria dai Fiorentini, e di Cola di Rienzo quando in Roma prese l' ordine della Cavalleria (*). Nelle ambascerie solenni che si spedivano dai Principi e dai Comuni, usavasi ancora di un lusso non ordinario, e questi Ambasciatori faceansi seguire da gran quantità di famiglj e buffoni, ed aveano pur seco scudieri e cavalli bardati ricchissimamente, e trattavansi con conviti e con altre feste, e regalavano e regalati erano scambievolmente. Nelle esequie dei Principi e dei grandi si facevano grandi spese in cere ed in drappi, co' quali si paravan le Chiese, e pagavansi ancora alcune donne, che come le antiche Prefiche piangeano all' intorno della bara. Ai particolari

(*) *Illustr. IV.*

era nondimeno vietato in molte città lo eccedere nelle spese dei funerali (*), ed abbiamo su ciò molti ordini negli antichi Statuti. L' usanza però di pianger sui morti era usata in ogni famiglia di Cittadini in molte parti d' Italia, ed in Firenze ci avverte il Boccacci di tal costume nella descrizione della peste dicendo. ,, Era usanza (siccome ancora oggi veggiamo usare) che le donne parenti e ,, vicine nella casa del morto si ragunavano, ,, e quivi con quelle che più gli appartenevano piangevano; e d' altra parte dinanzi ,, alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunavano i suoi vicini ed altri cittadini ,, assai, e secondo la qualità del morto vi ,, venia il Chericato, ed egli sopra gli omeri de' suoi pari con funeral pompa di cera ,, e di canti alla Chiesa da lui prima eletta ,, anzi la morte n' era portato. ,,

A queste pubbliche pompe ed a questo lusso dei Principi e dei Comuni corrispondeva perfettamente la sontuosità de' pubblici edifizj delle città. L' architettura che è l' arte la più

(*) *Illustraz. V.*

necessaria e la più utile agli uomini, non essendole le altre due arti sorelle che di servizio e ornamento, fu nei rozzi secoli dell'Italia trascurata e negletta, e faceansi le fabbriche bruttissime senza alcun' ordine, e benchè dai Principi e dalle Repubbliche spezialmente negli Edifizj sacri si facessero grandi spese, tuttavia per mancamento di buoni architetti riuscivan quegli sempre goffi e meschini. Col commercio e col lusso sparso in questo Secolo universalmente in Italia rinacquero pure le Belle Arti, ed i Principi ed i Comuni gareggiarono in abbellire le città di Tempj, Palazzi, ed altre pubbliche magnificenze. Anche i privati assai amavano in questo secolo di fabbricare, e sappiamo da Giovanni Villani (*), che i cittadini in Firenze albergavano in belle case e Palazzi, e che in questi tempi si edificava di continuo migliorando i lavori, e procuravasi di fare le abitazioni agiate, ed abbellivansi al di fuori con gusto ed ornato. Anche le Chiese erano in Firenze ricche e magnifiche, e non v'era

(*) Lib. XI. Cap. XCIII.

cittadino che non avesse possessione in contado, e grandi o plebei edificava ògnuno riccamente in campagna anche maggiori edificj che nella città, e ciascuno in ciò non limitavasi a spendere, ed aggiunge il preallegato Giovanni ch' era superba vista ad un forestiere che giugneva a Firenze e non v' era usato, il vedere edifizj ricchissimi a tre miglia all' intorno della città, e la campagna ricoperta di torri, palazzi, cortili, e giardini murati, che in altro luogo si sarebber chiamati castelli, e che stimavasi che sei miglia all' intorno della città vi fossero tante ricche e nobili abitazioni, che recandole insieme fatto avrebbono due Firenze (*). Comechè dipoi non aggiugnesse in questo Secolo l' Architettura a quella perfezione che aggiunse ne' sus-

(*) *Con questa descrizione concordano quei versi dell' Ariosto sopra Firenze.*

A veder pien di tante ville i colli,
Par che il terren ve le germogli come
Vermene germogliar suole e rampolli.
Se dentro a un mur sotto un medesmo nome
Fosser raccolti i tuoi palagj sparsi,
Non ti sarian da pareggiar due Rome:

seguenti, nulladimeno si vedrà che quegli Architetti si migliorarono non poco sopra gli antichi, e se le opere di essi comparate a quelle di coloro che operarono ne' Secoli XV. e XVI. non meriteranno lode straordinaria, io avviso, che neppur mediocre lor se ne debba, scorgendosi in esse i primi principj e le prime scintille del buono e del grande. Non è questi il luogo di trattar questa materia troppo in sè nobile e vasta, e far qui la descrizione di tutte le grandi opere di Architettura, che devonsi a questo Secolo, come anche dei progressi della Pittura e Scoltura; e basterà solo di far memoria delle opere di Niccola e Giovanni Pisano in patria ed in Siena, in Firenze delle porte del Battistero di S. Giovanni, dell' Orsan Michele, e della Loggia dei Lanzi, ammirabili opere dell' Orgagna, dell' ultima delle quali tanta stima n'ebbe il gran Michelagnuolo, che avrebbe voluto che quell' ordine seguito si fosse per tutta la piazza. Sontuosi edifizj innalzaronsi anche in Venezia, in Romagna, ed in Lombardia, ma la Toscana come in ogni altra cosa ebbe il vanto degli artefici più valenti. In Firenze rinacquero le arti come rinate vi

erano la Filosofia, la Eloquenza, e la Poesia, e siccome gli antichi Greci onoravano Atene come la madre di ogni scienza e di ogni arte, e la riputavano lo splendore di Grecia, così gl' Italiani onorar deono Firenze, per riconoscere da essa quanto di ottimo e di grande in ogni disciplina vanta l' Italia. Questo universale amore d' innalzare edifizj e di abbellirli di pitture e di statue conveniasi alla ricchezza dei Principi e delle Repubbliche; ed immensa si era quella dei Visconti e degli Scaligeri, e tra i grandi esempj che ne abbiamo nelle Cronache dei tesori che ragunavansi dai Principi e dai Signori, raccontasi da Giovanni Villani (*) che alla morte del Pontefice Giovanni XXII. seguita in Avignone, si trovò nel tesoro della Chiesa in moneta di oro coniata il valore di dieciotto miglioni di fiorini di oro, e con i vasi di oro, mitre, croci, ed altri gioielli e pietre preziose la stima in largo di altri sette miglioni di fiorini, ed aggiunge il sudetto Villani, e ne possiamo noi dar piena fede e testimonianza vera,

(*) Lib. XI. Cap. XX.

,, che il nostro fratello carnale uomo degno di
,, fede , che allora era in corte mercatante del
,, Papa , che da' tesorieri e da altri che furono
,, deputati a contare il detto tesoro gli fu det-
,, to , ed accertato e recato in somma per far-
,, ne relazione al Collegio dei Cardinali , e met-
,, terlo in inventario ,, . Le Repubbliche di Venezia e di Genova erano medesimamente ricchissime facendo i cittadini loro il commercio di tutto il mondo allor conosciuto ; e se io avessi qui a ricordare tutte le minuzie ed accidenti che ricercherebbe questo argomento , e non toccarne come per passo quello che fa al mio proposito , infiniti esempj io potrei aggiungerne , ma io qui penso di fermare la seconda parte del mio ragionamento , passando alla terza che riguarda il lusso privato dei Cittadini .

Che i popoli d'Italia innanzi questo Secolo fossero affatto rozzi e selvaggj , come alcuni belli ingegnj si sono sforzati far credere appoggiandosi all' autorità di Dante e di altri Scrittori , e che non conoscessero i commodi più necessarj della vita , ciò è affatto falso , ed i sontuosi edifizj di Pisa , di Venezia , di Orvieto , di Milano , e di altre Città ci

provano l'antica magnificenza pubblica, la quale non pare che c' indichi questa rozzezza, e se alcun Cronista di Romagna e di Lombardia ha ciò asserito, dee ciò credersi del suo popolo, ma non mai di tutti gli altri Italiani, e spezialmente dei popoli marittimi, che facevano il Commercio, pel quale erano ricchi e potenti. Nulladimeno conviene confessare che i popoli che abitavano l' interno delle terre erano assai rozzi, ed i Fiorentini istessi dipoi sì civili e sì agiati erano nel Secolo XI. al paragone dei lor vicini Pisani rozzissimi, e la poca stima ne facean questi ci è nota da quella Istoria narrataci da Giovanni Villani delle Colonne di porfido affuocate (*), con che ingratamente beffandosi della lor dabbenaggine pagarono la fedel custodia da essi tenuta della lor città, per cui Dante cantò ,, Vecchia fama nel mondo gli chiama orbi ,,. Bellissima è la pittura di quei loro rozzi costumi conservataci da Dante sudetto nel XV. del Paradiso in quei sublimi versi che pone in boc-

(*) Lib. V. Cap. XXX.

sa di Cacciaguida (*), e quantunque sia questa caricata dal suo odio acerbissimo contro la patria, dobbiamo crederla non falsa del tutto. Qual bizarro contrasto perciò non offre il Secolo di cui ragioniamo paragonato a questi santi e rozzi costumi così vivamente descrittici dal poeta. Abbiamo fino quì brevemente veduto nelle feste, ne' conviti, ne' torneamenti, e nelle nozze dei Principi, e nelle cerimonie dei Magistrati qual lusso e qual ma-

f 2

(*) Fiorenza dentro della cerchia antica,
Ond' ella toglie ancora e Terza e Nona,
Si stava in pace sobria e pudica.
Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona.
Non facea nascendo ancor paura
La figlia al padre, che 'l tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
. . . .
Bellincion Berti vidi io andar cinto
Di cuojo ed osso, e venir dallo specchio
La donna sua sanza 'l viso dipinto.
E vidi quel de' Nerli, e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.
O fortunate etc.

gnificenza si usava dal pubblico, non minore però di questo erasi quello dei cittadini privati, ed in occasioni di nozze, di nascite di figliuoli, e di altre occorrenze gareggiavano coi Principi e co' pubblici Magistrati nell'apparato magnifico e lussurioso. Nelle Case spezialmente dei nobili, e dei grandi era questo lusso eccessivo, grandiose ne erano le suppelletili dell'interno, ed accresceane la pompa al di fuori una folta turba di famiglj, di cavalli, e di preziosissimi arredi. Giovanni Boccacci in una sua epistola rimasaci, scritta da esso al Priore di Santi Apostoli, nella quale dimostra come può bene vendicarsi il Filosofo dell'alterigia e della sciocca presunzione dei grandi, descriveci il lusso ed il fasto della Casa del Siniscalco Acciajuoli, cittadino Fiorentino, che passato a servire la Regina Giovanna dimenticato aveva i modi ed il vivere civile della sua patria (*). È que-

(*) *I Fiorentini, quando il Siniscalco dovè fuggire da Napoli per la venuta del Re di Ungheria, temendone i modi poco civili, e credendo quest'uomo pericoloso in una città libera, rifiutarono di accoglierlo, e dovette con Luigi di Taranto ritirarsi in Volterra.*

sta una vivace dipintura della privata Casa di un grande in quel secolo, e co' suoi patimenti, e colla non curanza e il dispregio con cui fu Giovanni trattato dal Siniscalco, descrive eziandio la folla dei suoi adulatori, la ricchezza delle sue masserizie, l' abbondanza dei conviti; e l' insolenza, la scioperaggine dei suoi servi, e la superbia e la vanagloria di quell' uomo innalzato a tanta altezza dalla fortuna. Nè questo è il solo luogo che ci offrono le scritture antiche dell' interno delle Case private, ma assai di questi lor commodi e delicatezze veder si possono descritte in alcune Cronache antiche, nel Reggimento delle Donne di Francesco da Barberino, e più di ogni altro nel Decameron del Boccacci, testimonio il più fedele della vita privata e dei costumi di questo secolo. E tralasciando per non riuscire di sovverchio lungo molti luoghi di quel libro, fermiamoci per poco in Napoli in Casa della Cortigiana Siciliana (*) albergatrice infedele di quel cattivello di Andreuccio, la quale veggiamo lo accolse nella

(*) Novella V. Giorn. II.

sua sala, laddove egli vide un bellissimo letto incortinato e molte robbe sù per le stanghe secondo il costume di là, ed altri assai belli e ricchi arnesi. Cosa diremo della Casa di Madonna Beatrice moglie di Egano di Bologna? (*) Dalla vaga descrizione ne fa Messer Giovanni ci comparisce essa Casa ricca e magnifica, ed in nulla inferiore alle più delicate dei nostri tempi. Quei palazzi di delizia ne' dintorni di Firenze, ove si raccolse la festevole brigata non sono per avventura pur eglino magnifici e dilettosì! Nulla dipoi a parer mio può aggnagliare la mollezza ed il lusso delle parti di Sicilia e di Napoli quanto la novella di Salabaetto (**), per cui teatro è dall' autore stato scelto Palermo. Può mai figurarsi un lusso ed una mollezza maggiore di quello ivi descrivesi, quando la donna accompagnata dalle sue schiave condusse al bagno il giovane mercante Fiorentino. Quelle sottilissime lenzuola listate di seta, quella coltre di bucherame cipriano, quegli originalieri,

(*) Novella VII. Giorn. VII.
(**) Novella X. Giorn. VIII.

quei vasi di argento ripieni di mille qualità di odori diversi, quel sapone garofonato, quelle scatole di confetti, e quelle tazze di preziosissimi vini, quale idea mai non destano nei Lettori del lusso e della mollezza di questo secolo. E nella Casa di lei non vediamo del pari la ricchezza, l' abbondanza, ed il buon gusto. Nè solo in Sicilia erano le donne dedite a' piaceri ed abbandonavansi alla mollezza, e soverchiamente curavano di comparir belle a danno dell' onestà e del decoro, ma accadea ciò anche in altre Città d' Italia, e Dante nel XXIII. del Purgatorio aspramente riprende le donne Fiorentine, e chiamale immodeste e sfacciate (*), e Giovanni Boccacci nell' impeto della sua collera contro quel-

---

(*) O dolce Frate che vuoi tu ch' io dica?
Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora molto antica,
Nel qual sarà sù i pergami interdetto
Alle sfacciate donne Fiorentine,
L' andar mostrando colle poppe il petto.
Quai barbare fur mai, quai Saracine,
Cui bisognasse per farle ir coverte,
O spiritali o altre discipline?

la malvaggia femmina che data aveagli la mala notte così descriveci il modo che elle teneano nell' interno delle lor case per acconciarsi e per farsi belle . ,, Essa primieramente (par-
,, la della donna contro cui è diretta questa
,, invettiva) negli anni più giovani quantun-
,, que più vicini a quaranta che a trenta fos-
,, sono , postochè ella forse non così buona
,, abbachiera li dicesse ventotto fatti , la-
,, sciamo star l' Aprile e il Maggio , ma il
,, Dicembre e il Gennajo , di sei maniere
,, di erbette verdi , o d' altrettante di fiori
,, dondech' ella se gli avesse , apparecchiate ,
,, e di quelle certe sue ghirlanduzze compo-
,, ste , levata per tempissimo e fatta la fante
,, levare , poichè molto s' era il viso , e la
,, gola , e 'l collo con diverse lavature streb-
,, biata , e quelli vestimenti messi , che più
,, all' animo l' erano , a sedere postasi in al-
,, cuna parte della nostra camera , primiera-
,, mente si mettea davanti un grande spec-
,, chio e talor due , acciocchè bene in quelli
,, potesse di sè ogni parte vedere , e cono-
,, scere qual di loro men che vera la sua
,, forma mostrasse , e quivi dall' una delle
,, parti si facea la fante stare , e dall' altra

,, avea forse sei ampolluzze, e vetro sottile,
,, e orochico, e così fatte bazzicature. E
,, poichè diligentemente fatta si era pettina-
,, re, ravvoltisi i capelli al capo, sopr' essi
,, non so che viluppo di seta, il quale essa
,, chiamava trecce si ponea, e quelle con una
,, reticella di seta sottilissima fermate, fattosi
,, le acconcie ghirlande ed i fiori porgere,
,, quelle primieramente in capo postesi, an-
,, dando per tutto fiori compartendo, così il
,, capo se ne dipingnea, come talvolta d'oc-
,, chj la coda del paone aveva veduta dipinta;
,, nè niuno ne fermava, che prima allo spec-
,, chio non ne chiedesse consiglio. ,, Trat-
tasi pure a lungo di tal materia, e vi si dan-
no ammaestramenti nella parte XVI. del Reg-
gimento delle Donne di Francesco da Barbe-
rino, e sonovi i costumi del tempo minuta-
mente descritti. Giovanni Villani riporta nella
sua Cronaca varie leggi assai savie fatte in
diversi tempi dai Fiorentini per reprimere la
donnesca superbia, ed impedire che le fami-
glie private si rovinassero pe' disordinati e di-
sonesti capriccj delle femmine. Non duravano
però lungo tempo codeste leggi, e la ragione
ed il senno degli uomini, come ben dice il

Villani, rimanea vinto dall'appetito disordinato delle donne. E di fatti stato essendo proibito in Firenze uno spiacevole ornamento di treccie grosse di seta bianca e gialla, che portavasi dalle femmine in luogo di capelli che copriva loro tutto il viso dinanzi, e che era forse quel viluppo di seta di sopra descrittoci dal Boccacci, venendone l'anno 1326 in Firenze il Duca di Calavria, tanto ne pregarono le donne la Duchessa moglie del Duca, che a' preghi di lei fu dal Comune loro renduto. Ed imbaldanzite da questa debolezza ritrovata nei cittadini, date essendosi in preda a maggiori disordini, convenne quattro anni dopo nuovamente reprimerle con più severe leggi; e si provvide con esse, che più da loro non si usassero gioje negli abiti, nè ghirlande di oro, nè vesti di seta con frangie dorate e listate di perle. Fu posto anche freno alle eccessive spese che costumavansi nei conviti per nozze, e fu finalmente ordinato sotto grandi pene, che non si donassero più robbe ai Buffoni, e tolsesi agli uomini, alle donne, e ai fanciulli ogni soverchio ornamento (*). E tanto universalmente vennero ap-

(*) *Illustrazione VII.*

plauditi questi ordini, che molte Città d'Italia mandarono a Firenze per averne copia e fargli osservare dai cittadini loro (*). Nulladimeno neppure questi durarono ivi gran fatto, e la Tirannide del Duca di Atene trasse un' altra volta quel Popolo nelle pompe e nel lusso, e nuove e sformate usanze di abiti cominciaronsi ad usare nella città, le quali diedero luogo al Villani di compiangere nuovamente le pazzie dei suoi tempi, lasciandoci una minuta descrizione (**) dei diversi vesti-

---

(*) *Illustrazione VIII.*

(**) ,, E' non è da lasciare di fare memoria d' una sformata mutazione d' abito, che ci recaro di nuovo i Franceschi, che vennero al Duca in Firenze. Che colà dove anticamente il loro vestire ed abito era il più bello, nobile, e onesto, che null' altra nazione, a modo di Togati Romani, sì si vestieno i gioveni una cotta, overo gonnella corta, e stretta, che non si potea vestire sanz' ajuto d'altri, e una correggia come cinghia di cavallo con isfoggiate fibbie, e puntale, e con grande iscarsella alla Tedesca sopra il pettignone, e il cappuccio vestito a modo di sconcobrini col battolo fino alla cintola; e più ch' era cappuccio, e mantello, con molti fregi, e

menti che allora si presero ad usare sull' esempio dei Francesi che erano alla Corte del Duca. Nè queste usanze fermaronsi solo in Firenze, ma pure in Milano afferma Galvano Fiamma (*) nella sua Cronaca, che i Giovani abbandonato il vestire degli avi, si trasformavano stranamente, seguitando il costume degli Spagnuoli vestendosi con abiti stretti alla

intaglj. Il becchetto del cappuccio lungo fino a terra per avvolgere al capo per lo freddo, e colle barbe lunghe, per mostrarsi più fieri in arme. I Cavalieri vestivano uno sorcotto, overo guarnacca stretta ivi su' cinti, e le punte de' manicottoli lunghi infino in terra, foderati di vajo e ermellini. Questa istranianza d'abito non bello, nè onesto fu di presente preso per li giovani di Firenze, e per le donne giovani di disordinati manicottoli, come per natura siamo disposti noi vani cittadini alle mutazioni de' nuovi abiti, e i strani contrafare oltre al modo d' ogni nazione, sempre al disonesto, e vanitade; e non fu sanza segno di futura mutazione di stato etc.,, Giov. Villani Cap. IV. Lib. IX.

(*) Opusculum de rebus gestis ab Azone Luchino et Joanne Vicecomitibus. Murat. Rerum Ital. Vol. XII.

vita, e tosavansi al modo dei Francesi, e si facean crescer la barba, ed andavano a cavallo all' uso dei Tedeschi con lunghi sproni, e studiavansi perfino di contrafare la lingua degli stranieri. Le donne egualmente strignevansi con vesti strette, e portavano il petto e la gola scoperta, e s' intrecciavano ne' capelli varj ornamenti di oro e di argento, ed altre rinchiudevangli con reti di fila di oro, e con istivaletti rossi e cinte dorate imitavano un portamento guerriero; e gli studj della gioventù, dice quell'antico Cronista, rivolgevansi tutti a piacere alle femmine ed alla cura dei cavalli, ed in questo spendevano tutto l'avere lasciato loro dai padri. Un costume assai curioso erasi pur quello che usavasi verso la fine di questo secolo, e più nel susseguente, nelle nozze ed in altre feste, e del quale ne vediamo molti esempj nelle antiche pitture, e si era che facevansi molte compagnie di nobili giovani, i quali per onorare la festa vestivansi mezzo di un colore e mezzo di un' altro, dal quale uso ne nacquero dipoi le livree e le divise dei soldati. Il cambiamento degli abiti antichi in istretti e disonesti al modo Spagnuolo in luogo di quegli ampj e

decevoli ad uso di Togato Romano, come dice il Villani, sono anche notati verso l'anno 1348 da un'autore sconosciuto Romano (*), che nel suo dialetto di allora ci ha las-

---

(*) ,, In questo tiempo commenzao la iente esmesuratamente a mutare habito sì de vestimenta sì della perzona, comenzaro a fare li pizzi delli cappuccj lnonghi et sù ce comenzao a portare panni stretti alla Catalana, et comenzaro a portare le scarzelle alle correje et in capo portare cappelletti sopra lo cappuccio. Puoi portavano varve granne et forte come bianchi jannetti, et Spagnuoli voco seguitare, denanti a questo tiempo così non erano. Anche se radevano le perzone la varva, et portavano vestimenta larghe et honeste, et se argnna perzona havessi portato la varva, fora stato avuto in sospietto di essere homo de pessima nascione, salvo non fossi Spagnuolo ovvero homo de penitentia. Hora enne mutata connitione, che a deletto portano cappelletto in capo per granne autoritate, varva foita a muodo de Germeno, scarzella a muodo de' Pellegrini, vedi non a devisanza, e che più ene chi non portassi cappelletto in capo, varva foita, scarzella in cinta, non ene tenuto cobelle, overo poco, overo cosa nul-

ciato una Cronaca pubblicata dal Muratori nelle sue Dissertazioni. Fa egli ancora in questo tempo memoria dell'uso delle barbe che s' introdusse, e dice che chi per lo innanzi l'avesse portata in Italia, non essendo Spagnuolo nè uomo di penitenza sarebbe stato tenuto per persona di mal'affare. Nè erano i soli ricchi ed i nobili che sfoggiavano in pubblico con queste mode, ma anche i plebei eguagliar voleano il lusso e la magnificenza dei ricchi e dei grandi, e vediamo negli Statuti di Modena proibirsi alle fanti delle gentildonne ed alle altre plebee di portare intrecciato in testa niuno ornamento di seta, nè ghirlande di oro e di gemme, nè cintura, nè altra cosa di prezzo (*). Del lusso delle donne Piacentine ne abbiamo pure una descrizione curiosa in Giovanni Musso autore di una Cronaca che descrive i fatti della sua patria

---

la, granne capitagna ene la varva, chi porta varva ene tenuto, che me voglio poco stennere etc. ,, Muratori Antiquitates Italicae Tom. III.

(*) Muratori Dissert. XXV.

verso l'anno 1388 (*). Sono in essa diligentemente narrati i vestimenti che si usavano allora dalle donne e dagli uomini di quella città, e vedesi che nelle nozze spezialmente e nei conviti distinguevansi i Piacentini tra gli altri popoli di Lombardia per la isquisitezza del loro gusto e della loro mollezza. Le nobili gentildonne cominciarono anche in questo secolo ad usare dei cocchj, detti da Francesco da Barberino nel Reggimento gabbie e carriere (**), e pare che questi fossono anche in uso nel secolo precedente, leggendosi in un autore anonimo di un Giornale di Napoli pubblicato dal Muratori (***), che l'anno 1266 la Regina Beatrice moglie di Carlo di Angiò entrò in Napoli sopra una carretta

---

(*) *Illustraz. IX.*

(**) E se alcun Cavaliere,
O balio è deputato a lei portare,
O poi raddurre a corte, e tal fiata
A metterla a cavallo,
E tal fiata in gabbia over carriera.
Parte Prima pag. 23.

(***) Rerum Ital. Tom. XXI.

coperta di velluto celeste raccamato tutto con gigli di oro, ed accompagnata da quattrocento uomini riccamente vestiti, lo che fu al popolo Napolitano uno spettacolo magnifico e non più visto. In questo secolo però tale uso maggiormente si sparse, essendo stato prima più comune anche per le donne l' andare a cavallo. Gli uomini dipoi non usavano affatto dei cocchj, ed avevangli per cosa vile ed effeminata. Altra prova del lusso di questi tempi si è lo smoderato amore del giuoco delle carte e dei dadi, che ovunque regnava allora in Italia, e vi erano tali, che faceano di tal giuoco professione e persone anche nobili e di conto, e Bonnaccorso Pitti Fiorentino, uomo bizarro e fantastico nelle memorie della sua vita (*) da esso scritte, ci ha lasciato ricordo delle grandi vincite da esso fatte in Francia ai Signori, a'quali esso sovente viaggiava per fargli corte e spogliargli dei lor danari. Questo amore pe' giuochi era

(*) Cronaca di Bonaccorso Pitti pubblicata dal Manni.

più grande nei Francesi, come rilevasi dal Pitti nella Cronaca preallegata, e dessi si furono che lo introdussero in Italia, quando i Provenzali conquistarono il Regno di Napoli, e devonsi pure ad essi le nuove foggie introdotte negli abiti, ed i corteggj delle donne, e tutte le altre frivolezze cortigianesche, stata sempre essendo quella nazione ricercata e gentile, e negli stessi feroci costumi dei Secoli XI. e XII. le Corti di Provenza erano un modello di pulitezza e galanteria. Non tanto però ai Francesi quanto ancora alle ricchezze procurate dal Commercio ed all'abbondanza di ogni cosa che v'era in Italia, ed alle Corti dei Signori, che in questo secolo s'innalzarono sulle rovine delle Repubbliche, attribuir dobbiamo il cambiamento ne' pubblici e privati costumi. Può anche aggiugnersi per terza cagione la orribile peste che verso la metà del secolo miseramente afflisse l'Italia, e che al dire di Matteo Villani e di Giovanni Boccacci testimonj di vista tolse via metà della popolazione, talchè gli uomini rimasi vivi trovandosi pochi ed abbondanti per le eredità e successioni si dierono ad una vita sconcia e disordinata. E vivendosi molti nell'ozio usa-

vano i conviti, le taverne, ed i giuochi, e cercavano ne' vestimenti strane e disusate foggie, mutando nuove forme agli arredi ed utensili domestici, e valendosi di suppelletili rare e preziose. E la plebe trovandosi ricca ed agiata mal volentieri lavorava, ed abbandonava gli usati mestieri, ed amava la delicatezza ne' cibi e nelle vesti, ed ogni fante e vil femminetta ereditato avendo le robbe più preziose delle morte gentildonne si trascorse in un lusso prima di allora non conosciuto. Tutti gli autori che di questo secolo ci han lasciato memoria tutti concordemente ci affermano che a questa mortalità che tolse allora il fiore della cittadinanza d' Italia deesi in gran parte il cambiamento dei costumi, e l' inclinazione del popolo all' ozio ed a' piaceri. Riunendo adunque noi questa alle altre cagioni da me di sopra accennate di leggieri ci sarà chiaro, perchè di un tratto di una vita sobria e modesta passarono gl' Italiani alla dissolutezza ed al lusso, e potremo concludere da questo essere le ricchezze cagione della rovina dei popoli, arrecando sempre seco la superbia, l'ambizione, ed il fasto, pe'quali vizj divenuti gli uomini altieri dispreggiano

arrogantemente altrui, veggendo che sono le ricchezze il prezzo di ogni dignità e prosperità, e che per esse si comprano e vendono i Regni, i Magistrati, e gli onori. Per la qual cosa possedendole si stimano essi di possedere ogni bene, e di essere superiori ad ognuno. Rendono egualmente le ricchezze i popoli molli ed effeminati, e per la delicata educazione che ne nasce da quelle il corpo e l'anima si snerva ed indebolisce; e cessa in essi ogni amore di patria. Non vedendo dipoi che il bisogno di arricchire dispreggiasi la virtù come cosa vana ed inutile, e prevalendo in ognuno l'amore della persona propria, preponesi il bene privato all'universale, e divenendo così gli uomini stolti ad un tempo istesso e felici perdono finalmente ancora la cognizione di loro stessi, che per testimonio di Platone fu tanto dal divino Socrate avuta in pregio e stimata (*). Ma troppo si potrebbe dire sù ciò, ed io voglio per questa volta mi basti quello ne ho detto, ponendo

---

(*) Platone Alcibiade, o della natura umana.

qui fine al mio Discorso, il quale si sarià di molto più esteso, se non mi fossi ristretto ne' termini della brevità e della chiarezza, nel qual proposito quanto io sia riuscito prego i miei lettori giudicarne senza passione.

ILLUSTRAZIONI.

I.

Giostra fatta nel Colosseo di Roma l'anno 1332 tratta dagli Annali di Lodovico Bonconte Monaldeschi, stampati dal Muratori nel Tomo XII. Rerum Ital. Script.

„ Nel detto anno (1332) si fece il gioco
„ del Toro al Coliseo, che avevano racco-
„ mandato tutto con ordine di tavolini, e fu
„ gittato il bando per tutto il contorno, ac-
„ ciò ogni Barone ci venisse, ed io raccon-
„ terò quali gioveni giocorono, e quali mo-
„ rirono. Questa festa primieramente fu fatta
„ alli tre di Settembre del detto anno, e tut-
„ te le matrone di Roma stavano sopra li bal-
„ coni foderati di roscio, e ci era la bella
„ Savella Orsina con due altre sue parente,
„ e ci erano le donne Colonnesi, ma la gio-
„ vene non ci potè venire, perchè si era
„ rotto un piede al giardino della Torre di
„ Nerone, e ci era la bella Jacova di Vico
„ alias Rovere; e tutte si menarono le belle

,, donne di Roma, perchè a quella Rovere
,, toccavano le donne di Trastevere, all'Or-
,, sina tutte quelle di Piazza Navona e di
,, S. Pietro, alla Colonnese tutte le altre che
,, restavano, e che arrivavano fino alli Monti
,, ed alla Piazza Montanara, ed a San Giro-
,, lamo vicino al Palazzo Savello. Finalmente
,, tutte le femmine nobili da una banda, e
,, le altre di minor sfera dall'altra, e li Com-
,, battenti dall'altra. E furono cacciati a sor-
,, te dal vecchio Pietro Jacovo Rossi da S. An-
,, giolo alla Pescheria; e il primo cacciato
,, fu un Forastiere da Rimini, chiamato Ga-
,, leotto Malatesta, e comparve vestito di
,, verde con lo spido in mano, e portava alla
,, cappellata di ferro scritto: *Solo io come*
,, *Oratio*; ed andò ad incontrare il toro, e
,, lo ferì all'occhio manco, ma il Toro die-
,, de a fuggire. Allora lui ci diede una bot-
,, ta alla natica, ed il Toro un calcio al gi-
,, nocchio, e cascò, ed il Toro andava cor-
,, rendo ma non lo trovò. Uscì allora tutto
,, infierito Cicco della Valle, ch'era vestito
,, mezzo bianco e mezzo nero, ed il motto
,, che portava al cimiero era: *Io sono Enea*
,, *per Lavinia*; e questo fece perchè Lavinia

,, si chiamava la figlia di Misser Jovenale,
,, e lui n' era fieramente innamorato. E com-
,, batteva valorosamente con il Toro, quan-
,, do uscì l' altro Toro, ed uscì Mezzo Stal-
,, lo forzuto giovane vestito di negro che gli
,, era morta la moglie, e diceva il motto:
,, *Così sconsolato io vivo*: e si portò bene con
,, il Toro. Uscì Caffarello giovane sbarbato,
,, che portava il colore del pelo del Leone,
,, e diceva il motto: *Chi più forte di me?*
,, Uscì un forastiero di Ravenna figlio di Mis-
,, ser Ludovico della Polenta vestito di ros-
,, so e negro, ed il motto dicea: *Se moro*
,, *annegato nel sangue oh dolce morte*. Uscì
,, Savello di Anagni vestito di giallo, e di-
,, ceva il motto: *Ognuno si guardi dalla paz-*
,, *zia di amore*. Uscì vestito di cenere Gioan
,, Giacomo Capoccio figlio di Giovanni Marsi,
,, ed il motto dicea: *Sotto la cenere ardo*.
,, E poi uscì Cecco Conti con un vestito di
,, color d' argento, ed il motto dicea: *Così*
,, *bianca è la fede*. Uscì Pietro Capoccio ve-
,, stito d' incarnato, ed il motto dicea: *Io*
,, *di Lucrezia Romana sono lo schiavo*. E volea
,, denotare ch'era schiavo della pudicizia del-
,, la Lucrezia Romana. Uscì Misser Agabito

,, della Colonna con un vestito di color di
,, ferro con certe fiamme di fuoco, e porta-
,, va al cappelletto una collana di cera scrit-
,, ta intorno: *Se io caseo cascate voi che ve-*
,, *dete*. Voleva dire che la Casa Colonna era
,, il sostegno del Campidoglio, e che gli al-
,, tri erano solo il sostegno del Papa. Uscì
,, poi Aldobrandino della Colonna vestito di
,, bianco e verde, e portava una collana al
,, capo, che dicea: *Tanto più grande, tan-*
,, *to più forte*. Uscì un altro sbarbatello fi-
,, glio di Stefano Senatore, e si chiamava
,, Cola della Colonna vestito di color pardi-
,, glio e con un motto: *Malinconico ma forte*.
,, Uscì un Paparese con il motto: *Per una*
,, *donna matto*, vestito a scacchi bianchi e
,, negri. Uscì Anibale degli Anibali giove-
,, notto di prima barba con un vestito di co-
,, lor marino e giallo, ed il motto era: *Chi*
,, *naviga per amore s' ammattisce*. Quel gio-
,, venotto de' Stalli annava vestito di bianco,
,, ma tra legami rossi era il cimiero ed il
,, pennacchio con un motto: *So' mezzo pla-*
,, *cato*. Ed il vicino suo, cioè Giacomo Al-
,, tieri, era vestito di giallo colle stelle ce-
,, lesti, il motto dicea: *Tanto alto quanto*

,, *si puole*. Il motto lo fece un Zio suo lit-
,, terato, dove cominciò le grandezze di que-
,, sta Casata, che aspirava alle stelle, e com-
,, prò la casa a San Marcello de' Stalli, e si
,, chiamava Piazza di Altieri. Uscì Evangelista
,, de Evangelisti de' Corsi vestito di color ce-
,, leste, e portava al cimiero un cane lega-
,, to, ed il motto dicea: *La fede mi tiene*
,, *e mantiene*. Uscì Giacomo Cencio con un
,, vestito bianco, e lionato, ed il motto di-
,, cea: *Bono colli boni, cattivo colli cattivi*.
,, Uscì il figlio di Fosco con un vestito verde
,, e li calzoni a brache bianche, al cimiero
,, vi era una colomba con le frondi di oliva,
,, ed il motto era: *Sempre porto vittoria*.
,, Uscì Franciotto di Mansini vestito di ver-
,, de come una donna smorta, ed il motto
,, era: *Ebbi speranza viva, ma giù si muo-*
,, *re*. E molti altri, che io mi stracco di
,, raccontarli. Tutti assaltarono il suo Toro,
,, e ne rimasero morti dicidotto e nove fe-
,, riti, e li Tori ne rimásero morti undici.
,, Alli morti si fece un grand' onore, e si
,, portorono a sepellire a S. Maria Maggio-
,, re, e a S. Giovanni Laterano. Camillo Cen-
,, cio, perchè il nipote ch' era un piccolino

,, nella folla era cascato, e fattolo cadere il
,, figlio della Sorella del Conte dell' Anguil-
,, lara, il Cencio ci diede in capo una stoc-
,, cata che il povero giovane morse subito:
,, ne fecero gran fracasso. La folla fu a S. Gio-
,, vanni per vedere sepellire i morti al gio-
,, co etc. ,,

II.

Coronazione di Francesco Petrarca tratta dagli annali sopradetti.

,, In questo tempo che fu dal Papa Missere
,, Stefano della Colonna, Misser Urso venne
,, a coronare Misser Francesco Petrarca, no-
,, bile Poeta e saputo; e fu fatto in Cam-
,, pidoglio in questa maniera. Si vestirono di
,, rosso dodici giovani di quindici anni ognu-
,, no, ed erano tutti figlj di gentiluomini e
,, cittadini, ed uno fu della casa del Forno,
,, ed uno della Casa Trincia, uno di Casa
,, Capizucchi, uno di Casa Caffarella, uno
,, di Casa Cancellieri, uno di Casa Coccino,
,, uno di Casa Rosso, uno di Casa Papazuc-
,, chi, uno di Casa Paparese, uno di Casa

,, Altieri, ed uno di Casa Lenii, uno di Ca-
,, sa Stalli. E poi questi giovani dissero
,, molti versi a favore del Popolo fatti da
,, questo Petrarca, e poi andorno sei Cit-
,, tadini vestiti di panno verde, e furono
,, un Savello, un Conti, un' Orsino, un'Ani-
,, bali, un Paparese, un Montanaro, e por-
,, tavano una corona per uno di diversi fieri;
,, e poi comparve il Senatore in mezzo a mol-
,, ti cittadini, e portò in testa una corona
,, di lauro, e si sedè nella sedia dell' Asset-
,, tamento, e fu chiamato il detto Messer
,, Francesco Petrarca a suono di trombe e
,, piffari, ed egli si presentò vestito di lun-
,, go, e disse tre volte: *Viva il popolo Ro-*
,, *mano*, *vivan li Senatori*, e *Dio li manten-*
,, *ga con libertà*: e poi s' inginocchiò al Se-
,, natore, il quale disse: *Corono prima la*
,, *virtù*. E si levò la ghirlanda dal capo e
,, la mise a Misser Francesco, e lui disse
,, un bel sonetto a favore degli antichi Ro-
,, mani valorosi. E questo fu finito con molta
,, lode del Poeta, perchè tutto il Popolo gri-
,, dava: *Viva il Campidoglio ed il Poeta*. ,,

III.

Convito fatto in Milano nelle Nozze della figliola di Galeazzo Visconti tratto dalla Storia di Bernardino Corio dell' Edizione di Milano dell' anno 1503.

„ Al 15 di Giugno il prefato Signor Duca
„ Leonetto sposò Violante figliuola del me-
„ morato Principe sopra la porta del Tem-
„ pio di S. Maria Maggiore in Milano al
„ cospetto di molte notabili persone e Signo-
„ ri. Bernabò Visconte tenne il dito alla pre-
„ fata Violante sua nipote, e lo Episcopo di
„ Novara celebrò la messa con grandissima
„ solennità. Al dì predetto Galeazzo fece fa-
„ re uno splendidissimo convito nella sua
„ Corte sopra la piazza dell' Arenga in Mi-
„ lano. E alla prima mensa fu il memorato
„ Signor Leonetto, il Signor Conte di Savo-
„ ja, Siro della Dispensa, e molti altri Ba-
„ roni che sedeano alla prima tavola, dove
„ ancora era lo Episcopo di Novara, Matteo
„ e Lodovico figliuoli del Signor Bernabò,
„ Francesco Petrarca esimio poeta, ed altri
„ cittadini Pisani. Poi gli era nella seconda

,, tavola Regina Scaligera con molte onoran-
,, de matrone per taglieri cinquanta, e fu-
,, rono date le infrascritte imbandigioni.

,, La prima imbandigione fu portata dop-
,, pia: cioè carne e pesce per la tavola del
,, Duca, e poi furono dati due porcelli do-
,, rati col fuoco in bocca, e pesce chiamato
,, porcellette dorate. E con questa furono
,, presentati due Livrieri con dui collari di
,, velluto, e corde di seta, e coppie XII.
,, de Sausi colle catene di oricalco dorate,
,, e le collane di cuojo, corde di seta, cioè
,, ogni sei sausi in uno laccio, quali furono
,, quattro computato ogni cosa.

,, La seconda imbandigione Lepri dorate
,, con Luccj dorati, e coppie XII. di Li-
,, vrieri colle collane di seta e spranghe do-
,, rate e lacci sei di seta cioè uno per copia.
,, Ancora astorri sei con longoli sei, e bot-
,, toni d'argento smaltati tutto all'insegna del
,, Signor Galeazzo e del Signor Conte con
,, bottoni in cima.

,, La terza imbandigione fu un grande
,, vitello tutto dorato, con trute dorate, con
,, cani sei, e sei grandi striverj colle col-
,, lane di velluto, fibbie e macchie di ori-

,, calco dorate con lacci sei di seta uno per
,, coppia.

,, La quarta imbandigione fu quaglie e
,, pernici dorate con trute arrosto, e spar-
,, vieri XII. colli sonaglj di oricalco, e bra-
,, ghette e longoli di seta, e li bottoni di
,, argento alla divisa come è detto, in capo
,, delle longole coppie XII. di bracchi con ca-
,, tene XII. di oricalco dorato con laccj sei,
,, cioè uno per coppia dei bracchi.

,, La quinta imbandigione anatre dorate,
,, aironi dorati, carpene dorate, e falconi sei
,, colli cappelletti di velluto e le perle so-
,, pra, e con bottoni e mangiette di argento,
,, divisate come è detto di sopra, e longole
,, colle perle in ciascuna.

,, La sesta imbandigione carne di Bò, e
,, capponi grassi con aliata, e con sturioni
,, in acqua e panzeroni XII. di acciajo, fib-
,, bie, e mazze di argento all' insegna dei
,, prefati Signori

,, La settima imbandigione capponi, e
,, carne in limonia con pesce in limonia, con
,, armature XII. da giostra fornite, selle XII.
,, con lancie XII. fatte all' insegna come è
,, detto, schive dorate, cioè due per arma-

,, tura, due selle ornate di argento smaltato
,, per la persona del Signor Conte; gli altri
,, fornimenti erano di oricalco dorato.

,, La ottava imbandigione pasteri e car-
,, ne di Bue con pasteri d' anguille grosse:
,, con armature XII. compite da guerra, del-
,, le quali due erano fornite di argento per
,, la persona del Signor Conte.

,, La nona imbandigione zeladia di car-
,, ne e di pesce con pezze XII. di panno di
,, oro e XII. di panno di seta.

,, La decima imbandigione Gelatina di
,, carne e di pesce cioè Lamprede e fiasohi
,, dui d' argento smaltati, barili sei di argento
,, dorato smaltati, ed uno delli bottazzi era
,, ripieno di malvasia e l'altro di vernaccia.

,, La undecima imbandigione Capretti ar-
,, rosto ed agoni arrosto con cavalli sei dop-
,, pj e selle fornite d' argento dorate, e lan-
,, cie sei, targhette sei, cappelli sei d' aza-
,, lo, tra li quali n' erano dui forniti di ar-
,, gento dorato per il Signor Conte, e gl'al-
,, tri di oricalco dorato.

,, La duodecima imbandigione lepori con
,, capriuoli sù le civere dorate con molti al-
,, tri pesci diversi in civera d' argento, e

,, sei grandi corsieri con selle sei fornite e
,, dorate alla divisa di sopra, fra quali gli era-
,, no due forniti come è detto.

,, La decima terza imbandigione carne di
,, cervo e di bue fatta a formette con pichi
,, riversati, con destrieri sei, le briglie do-
,, rate e correggie di velluto verde, con ta-
,, barri sei di velluto verde, con botone uno,
,, ed uno fiocco rosso in fondo delli tabarri,
,, e pendoli di seta.

,, La decima quarta imbandigione capponi
,, e pollastri in savore rosso e verde con po-
,, mi citroni, tenconi riversati, e destrieri
,, sei grandi da giostra colle briglie dorate,
,, e tabarri di velluto rosso colli bottoni e
,, fiocchi d' oro in cima, e le cavezze di
,, velluto cremisino.

,, La decima quinta imbandigione pavoni
,, con verze e fagiuoli, e lingue salate, e
,, carpioni con uno cappuccio ed uno giubo-
,, ne coperto di perle, il quale cappuccio e
,, mantello erano foderati di armellini.

,, La decimasesta imbandigione conigli e
,, pavoni, cigni ed anatre arrosto, con un
,, grande bacile d' argento, uno fermaglio,
,, uno rubino, un diamante, una perla con
,, quattro bellissimi centi smaltati.

,, La decima settima imbandigione giun-
,, cate e formaggio con dodeci bacovi grassi.
,, La decima ottava imbandigione frutti
,, con cerase e corsieri dui, uno del Signor
,, Conte chiamato il Leone, e l'altro lo Ab-
,, bate; e con queste imbandigioni furono pre-
,, sentati settantasei cavalli alli Baroni e Gen-
,, tilnomini del prefato Conte di Clarenza; il
,, che tutto fu presentato per il magnifico ed
,, eccelso Signor Galeazzo Visconte, con il
,, quale erano di continuo dodici Cavalieri.,,

IV.

Modo che tenne Cola di Rienzo Tribuno di Roma quando prese l' ordine della Cavalleria tratto dalla vita stampata in Bracciano l' anno 1631.

,, Hora te voglio contare come fò fatto Ca-
,, valieri a granne onore. Puoichè lo Tribu-
,, no vedde che onne cosa le succedea pro-
,, spera e che pacificamente e senza contra-
,, dizione reieva comenzao a desiderare la ho-
,, noranza della Cavallaria. Dunque fò fatto
,, Cavalieri vagnato nella notte di S. Maria

,, de mieso Agosto ; la grannezza de questa
,, fiesta fò per questa via . In prima appa-
,, recchiao alle nozze tutto lo palazzo dello
,, Papa con onne circostantia de Santo Janni
,, in Laterano , e pe moiti dij denanti fece
,, le menze da manecare delle tavole e dello
,, lenname delli renchiuostri delli Varoni di
,, Roma , e foro stese queste mienze per
,, tutta la sala del viecchio palazzo de Co-
,, stantino e dello Papa e lo palazzo nuovo ,
,, si che stupore pareva a chi lo considerava ,
,, e foro rotti li muri delle sale donne vene-
,, vano scaloni de leno allo scopierto , per
,, ascio de portare la cucina , la quale se co-
,, ceva , e ad onne sala apparecchiao lo cel-
,, laro de vino nello cantone . Era la vijllia
,, de Santo Pietro in Vincoli , hora era de
,, nona , tutta Roma , maschj e femmene vaco
,, a Santo Janni , tutti se apparecchiano so-
,, pre li porticali per la festa bedere nelle
,, vie piubbiche pe questo trionfo bedere .
,, Allora venne la moita Cavallaria de devier-
,, se nationi de iente , Baroni , Puopolari ,
,, Foresi , a pettorali de sonaglie , vestuti de
,, Zennato con banniere facevano granne festa ,
,, currevano jocanno , hora ne vengo buffoni

„ senza fine, chi sona tromme, chi cornamuse, chi ciaramelle, chi miesi cannoni.
„ Puoi questo granne suono venne la moglie
„ a pede colla soa matre, moite honeste donne
„ l'accompagnavano pe volereli compiacere, denanti alla donna benevano doi assettati ioveni, li quali portavano in mano
„ un nobilissimo freno de cavallo tutto 'nnaurato, tromme de ariento senza numero,
„ hora bedere trommare. Po' questo venne
„ granne numero de jocatori da cavallo, li
„ più avanzarani fuoro li Peroscini e Cornetani, doi voite jettaro loro vestimenta de
„ seta. Puoi beneva lo Tribuno e lo Vicario de lo Papa a canto. Denanti allo Tribuno beneva uno, lo quale portava una
„ spata innuda in mano sopre lo capo, un'
„ aitro le portava lo pennone, in mano portava una verca de acciaro, moiti e moiti
„ Nuobbili erano in soa compagnia, era vestuto con una vonnella bianca de seta *miri candoris*, inzaganata de auro filata. La sera
„ fra notte e die salio ne la cappella de Bonifatio Papa, favellao a lo Puopolo e disse: Sacciate che questa notte me deijo fare
„ Cavalieri, crai tornarete, che oderete co-

,, se , che piacerraco a Dio in Cielo , e a
,, li huomini in terra . De manera che in tan-
,, ta moititudine de onni parte era letitia non
,, fò romore nè fò arme , doi perzone habbero
,, parnole adirate , trassero le spate , nante
,, che coipi menassero , le tornaro in soe vaij-
,, ne . Onne uno vae in soa via . De le cit-
,, tate vicine a questa festa vennero li avvi-
,, tatori , che più e li veterani e le pulzelle ,
,, bedoe e maritate . Puoi che onne jente fò
,, partuta , allora fò celevrato no solenne of-
,, ficio pe lo chiericato , e po' l' officio entrao
,, ne lo vagno , e vagnaose ne la conca de
,, lo 'mperatore Costantino , la quale ene de
,, pretiosissimo paraone . Stupore ene questo
,, a dicere , moito fece la iente favellare . Uno
,, cittatino de Roma Missore Vico Scuotto Ca-
,, valieri le cenze la spata , poi se addormìo
,, in uno lietto venerabele , e jacque in quel-
,, lo loco , che si dice li fonti de Santo Jan-
,, ni dentro de lo circuito de le colonne , là
,, compìo tutta quella notte . Hora sienti ma-
,, raviglia granne lo lietto e la lettiera novi
,, erano , como venne lo Tribuno a salire a
,, lo lietto , subitamente una parte de lo liet-
,, to cadde in terra , *et sic in nocte silentii*

,, *mansit*. Fatta la dimane levaose sù lo Tri-
,, buno vestuto de scarlatto con vaj, centa
,, la spata pe Missore Vico Scnotto co' spe-
,, roni de auro como Cavalieri. Tutta Roma
,, e onne Cavalieri ne vao a S. Juvanni, 'nce
,, vao ancora tutti li Varoni, e foresi, e cit-
,, tatini pe bedere Missore Cola de Rienzi Ca-
,, valieri. Faose granne festa e faose letitia. ,,

V.

Ordine e Magnificenza dei Magistrati Romani nel tempo che la Corte del Papa era in Avignone, tratto dalle Dissertazioni sulle Antichità Italiane del Muratori e da lui pubblicato da una copia avutane da un Codice della Biblioteca Vaticana.

,, Io già, come vi dissi, in un libro scrit-
,, to a mano fra molte cose vi trovai, come
,, intenderete nel tempo che in Avignone la
,, Corte Romana faceva residenza, per mali-
,, gnità de' tempi cagionata, nel quale il go-
,, verno di Roma assolutamente da' Senatori
,, la giustizia della patria esercitava con lor
,, molta grandezza sì nel governo, come nel

,, ricevere ed incontrare i Legati Apostolici
,, con bellissimo ordine, precedenze de' Ma-
,, gistrati, sì degli abiti, livree,, e muta-
,, zione anco di esse, nell' andare ad incon-
,, trare gl' Imperadori ed altri Principi, e
,, simili altre occasioni, con magnificenza de'
,, detti usate, ed anticamente da loro osser-
,, vate. Prima si vedea venire di molti gen-
,, tiluomini a cavallo seguiti da Baroni e Si-
,, gnori a loro beneplacito vestiti, con i loro
,, staffieri e livree. E seguivano poi gli Offi-
,, ciali e Magistrati che si davano a' Baroni
,, e Gentiluomini principalissimi Romani. Ve-
,, nivano prima quattro trombetti del popolo
,, a cavallo, con fornimenti e sella di cora-
,, me rosso, ed alle trombe l' arme del po-
,, polo. E loro erano vestiti con berretta di
,, panno rosso all' antica, con una fettuccia
,, cinta di taffettà bianco, allacciata, con un
,, giubbone scollato di raso giallo, e calze
,, liscie all' antica di panno rosso, con un
,, sajone aperto dai fianchi scollato di panno
,, rosso, listato di fascie di raso giallo con
,, trine bianche, con una manica alla divisa
,, rossa e gialla,, e l' altra rossa tutta con
,, una banda di taffetà, secondo la livrea del

,, Senatore . Seguivano sei mazzieri con maz-
,, ze di argento , vestiti con veste lunghe
,, senza maniche di panno paonazzo con ri-
,, vetti e fodera di tabì rosso , ed il giub-
,, bone di raso rosso con un berrettino all'
,, antica di scarlatto , e cavalcavano con for-
,, nimenti e sella di corame rosso. Venivano
,, quattro Alabardieri della guardia del Sena-
,, tore con berretta all' antica di panno rosso
,, con due piume , ed un sajone all' antica
,, scollato con maniconi larghi , tutto fatto a
,, fascie per lungo di panno rosso e giallo con
,, passamani bianchi , con calze liscie all' an-
,, tica di panno rosso , con una banda secon-
,, do la livrea del Senatore. Et in certe oc-
,, casioni andavano avanti armati tutti fin so-
,, pra la coscia d' arme bianche . E questi an-
,, davano per guardia della persona del lor
,, capitano , che seguiva loro a cavallo con
,, sella armata di velluto pavonazzo , e forni-
,, menti e fibbie dorate , e con una berretta
,, di scarlatto di grana , con una medaglia
,, d' oro , con piume , ed un giubbone di da-
,, masco rosso , con un collaro di maglia ,
,, ed una collana d' oro al collo con calza all'
,, antica una rossa e l'altra gialla , ed un rub-

,, bone all' antica di panno pavonazzo fasciato
,, di velluto pavonazzo, foderato di raso ros-
,, so. E nelle occasioni iva armato tutto fuori
,, che la testa. E sopra la coscia d'arme bian-
,, che con una mazza ferrata all'arcione, e
,, due che gli andavano ai lati a piedi con
,, la medesima livrea vestiti degli Alabardie-
,, ri, ma con bastoni in mano che gli face-
,, vano far largo al popolo. Li due maestri
,, di strada seguivano a cavallo con fornimenti
,, di velluto rosso con gualdrappa di scarlat-
,, to. Portavano una berretta all'antica alla
,, Ducale di velluto cremesino con un giub-
,, bone di raso pavonazzo con calza liscia all'
,, antica di scarlatto di grana, con scarpe di
,, velluto rosso, con un rubbone all'antica
,, corto di velluto rosso con fodera di dama-
,, sco giallo. Venivano i due Sindici del po-
,, polo, che cavalcavano con fornimenti di
,, velluto rosso con gualdrappa di panno ros-
,, so, e portavano in testa . . . con una certa
,, calza lunga di scarlatto che se la gettava-
,, no sopra le spalle con un poco di mostra
,, di pelle bianca che usavano, ed un rob-
,, bone lungo alla Senatoria all'antica di da-
,, masco pavonazzo, vestiti con berrette alla

,, Ducale con un giubbone di raso rosso, con
,, calze di scarlatto, con un robbone di da-
,, masco cremesino foderato di raso giallo fin
,, sopra il ginocchio. I due Scriba Senatus
,, vanno a cavallo, come i Secretarj, e ve-
,, stono come loro; ma il robbone aveva solo
,, mezzi maniconi con bottoni d' oro e la fo-
,, dera di raso pavonazzo. Poi venivano quat-
,, tro marescalchi al paro cavalcando con mez-
,, ze copertine di scarlatto con frangie d' oro
,, con fornimenti di velluto rosso, con ber-
,, retta alla Ducale di velluto cremesino, e
,, calze di scarlatto, con un robbone corto
,, di velluto pavonazzo con bottoni d' oro fo-
,, derato di damasco rosso, con un bastone
,, per uno in mano di legno bianco. Andava-
,, no avanti alli paggj dei Caporioni i tam-
,, burri dei Rioni tutti insieme a quattro per
,, fila con una berretta all' antica di panno
,, rosso con piume, con un giubbone giallo
,, con calze all' antica una rossa di panno e
,, l'altra secondo la livrea del Rione, con una
,, casacca liscia di panno rosso con passamani
,, gialli con faldoni e maniche una rossa, e
,, l'altra alla divisa del Rione, con una banda
,, de' colori dell' arme de' Caporioni. E sopra

,, i tamburri erano dipinti i segni del loro
,, Rione con queste lettere ✠ S. P. Q. R.
,, Venivano tredici paggj de' caporioni che an-
,, davano a due a due avanti i Caporioni con
,, loro precedenza. E questi tali paggi por-
,, tavano le insegne dei Rioni, cavalcando
,, con fornimenti di velluto rosso, e mezze
,, copertine fatte a pendoni con pettorali di
,, panno del color della impresa del Rione
,, coll' arme di ricamo al pettorale del caval-
,, lo colle piume. Il vestimento de' paggj
,, prima portavano un berrettino all' antica di
,, scarlatto, ma questo lo portavano nelle fe-
,, ste positive senza la bandiera, ma nelle fe-
,, ste militari portavano in testa la celata con
,, piume, e con la bandiera de' Caporioni,
,, con un giubbone di raso giallo, con cal-
,, ze l' una di scarlatto e l' altra alla divisa
,, del Rione, con sajone colle maniche una
,, di damasco rosso come il sajone, e l' altra
,, alla divisa del Popolo Romano, ed era scol-
,, lato, e liscio, e guernito con certe fascie
,, alla livrea del Rione di ricamo, con una
,, banda alla livrea dell' arme del Caporione.
,, Seguivano i tredici Caporioni, che oggi
,, così li chiamano, e questi tali il Popolo

,, Romano gli usò nel Pontificato di Giovan-
,, ni XII. l' anno 948 e gli chiamarono De-
,, curioni che guardavano la città. E nel Pon-
,, tificato di Urbano IV. nell' anno 1262 li
,, chiamarono Banderesi. Ampia podestà ave-
,, vano di dare la vita e la morte, e nella
,, Repubblica avevano tutto il Governo e guar-
,, davano la patria. Questo nome di Bande-
,, rese era di Germania venuto, che bandiere
,, chiamano i vessilli, che portano nelle im-
,, prese; perciocchè ogni capo di Regione
,, oggi chiamano Caporione, ed anco la loro
,, bandiera è segno distinto. E fra di loro
,, tredici eleggevano un loro capo, che Prio-
,, re lo chiamano. Anco oggi s' usa, e fu
,, scemata la loro grande autorità per la loro
,, insolenza contro la volontà dei Pontefici
,, nell' anno 1369 da Gregorio XI. Pontefice,
,, e li ridusse secondo la volontà sua. E così
,, finó al dì d' oggi tengono, che se occorre
,, tumulto grande nella città sono tenuti a
,, quetarlo. E nelle sedie vacanti con loro
,, grande autorità ministrano la giustizia, e
,, guardano la città dai tumulti che possono
,, accadere. Con molta loro modestia e onore
,, oggi la osservano. In certe occasioni por-

,, tavano questo abito . Cioè una berretta alla
,, Ducale all' antica di velluto cremesino con
,, un robbone corto all' antica con mezzi ma-
,, niconi di velluto cremesino, con punte e
,, bottoni d' oro, foderati di tocca turchina e
,, oro, con un giubbone di raso pavonazzo,
,, con calze una di scarlatto e l' altra di ros-
,, so e giallo, con scarpe di velluto rosso,
,, con un bastone bianco per uno in mano.
,, E il loro Priore portava il Laticlavo indos-
,, so di velluto pavonazzo, foderato di pelle
,, di armellino all' antica, con un bottone
,, d' oro allacciato. E cavalcavano con mezze
,, copertine fatte a pendoni, con il pettorale
,, di velluto verde fatto a ricami d'oro e d'ar-
,, gento con frangie e fiocchi di oro e for-
,, nimenti del medesimo velluto. Andavano
,, due a due secondo le loro precedenze, col
,, Priore loro in mezzo nell' ultima fila, con
,, sei paggj avanti colle loro bandiere. Nelle
,, feste militari avevano un' altra sorta d' abiti
,, che usavano. Portavano un sajone crespo
,, scollato all' antica che si allaccia sopra le
,, spalle, aperto dai fianchi, con faldoni lun-
,, ghi di velluto cremesino, con certe fascie
,, guarnite di ricamo secondo i colori de' lo-

,, ro, Rioni, e con maniche una tutta rossa
,, di velluto, e l'altra alla divisa di giallo
,, e rosso, con una banda dei colori dell'ar-
,, me dei Caporioni. E sotto fino sù la co-
,, scia armati tutti, fuorchè la testa, che la
,, celata la portavano in testa i loro paggj,
,, d'arme bianca con berretta, calze, e 'l ba-
,, stone, come di sopra è detto. E i cavalli
,, andavano tutti bardati di velluto verde fat-
,, to a ricami, e al pettorale l'arme del Ca-
,, porione, con fiocchi e frangie d'oro, ar-
,, mati la testiera con pennoni, e il Priore
,, portava il Laticlavio. I due Cancellieri se-
,, guivano dietro ai Caporioni. Cavalcavano
,, con gualdrappe di scarlatto con frangie d'oro
,, e fornimenti di velluto rosso con berretta
,, alla Ducale di velluto cremesino, con sot-
,, tana di velluto pavonazzo e calze di scar-
,, latto, con robbone alla Senatoria, con ma-
,, niconi di tela d'oro foderati di damasco
,, rosso. Venivano poi gli oratori dei Re e
,, dei Principi e Repubbliche che s'imbatte-
,, vano alla Corte Romana, vestiti a loro be-
,, neplacito. Seguivano due paggj del Gonfa-
,, loniero che tenevano in mezzo quello del
,, Prefetto di Roma, e quelli del Gonfalo-

,, niero andavano vestiti con un berrettino di
,, scarlatto, ed un giubbone di raso rosso,
,, con calze una di scarlatto e l' altra gialla
,, e lionata, che è la livrea del Gonfaloniere,
,, ro, con un sajone crespo scollato aperto
,, dai fianchi di damasco giallo con fascie guar-
,, nite di damasco rosso con ricami d'argen-
,, to, e le maniche una gialla e l' altra lio-
,, nata e gialla. E cavalcavano con una mez-
,, za coperta e pettorale fatto a pendoni con
,, l' arme di ricamo del Confaloniero di pan-
,, no lionato, con fasce di velluto giallo con
,, frangie e fiocchi e passamani di seta rossa
,, e d' argento, con fornimenti di velluto lio-
,, nato. Nelle feste militari poi portavano uno
,, di essi una mazza ferrata, e la celata con
,, pennoni in testa del Confaloniero, con una
,, banda rossa. E quando il Confaloniero non
,, portava egli lo stendardo grande, lo por-
,, tava questo paggio, e l' altro portava una
,, zagaglia e lo scudo coll' arme del Confalo-
,, niero, con la medesima banda e pennoni
,, alla testa del cavallo. Il paggio del Pre-
,, fetto di Roma in mezzo de' paggj del Con-
,, faloniero a cavallo con una mezza coper-
,, tina e pettorale fatto a pendone di panno

,, turchino, con un'aquila d'argento, con
,, passamani, e frangie, e fiocchi di seta ros-
,, sa e d'argento, con pennoni alla testiera
,, del cavallo. Andava il paggio vestito con
,, un berrettino di scarlatto, con un giub-
,, bone di raso turchino, con una calza di
,, scarlatto e l'altra bianca e turchina, che
,, è la livrea del Prefetto, un sajon crespo
,, scollato di velluto rosso listato con fascie
,, di damasco turchino, con ricami d'oro e
,, d'argento, e le maniche una rossa e l'al-
,, tra di velluto bianco e turchino, con una
,, banda rossa e gialla. E nelle feste militari
,, porta la celata del Prefetto in testa, e sem-
,, pre va innanti al Prefetto, e porta una
,, frusta in mano, che è segno che castiga
,, i malfattori. Veniva il Confaloniero del po-
,, polo Romano, e questa dignità sì in pace
,, come in guerra porta lo stendardo grande
,, della Libertà Romana, il quale era di ta-
,, bì cremesino con le lettere del Popolo
,, ✠ S. P. Q. R. d'oro, con un fregio at-
,, torno di un palmo di ricamo di oro e d'ar-
,, gento con frangie d'oro. E da molte cen-
,, tinaja d'anni in quà pe' benemeriti della
,, nobilissima famiglia Cesarini per successione

,, ereditaria, l'è concessa dal Popolo Roma-
,, no, e da' Pontefici confermata insino ad
,, oggi. Andava con questo abito. Portava una
,, berretta alla Ducale di tela d'oro con un
,, giubbone di raso cremesino con bottoni
,, d'oro, con calze una di scarlatto, e l'al-
,, tra rossa e gialla, con un robbone corto,
,, largo, tutto chiuso, con mezzi maniconi
,, di tela d'oro, foderato di damasco creme-
,, sino, côn una gualdrappa al cavallo, pet-
,, torale, e fornimenti di velluto cremesino,
,, ed al pettorale l'arme sua di ricamo con
,, frangie e fibbie d'oro. Nelle feste militari
,, andava il Confaloniero armato con collare,
,, spallacci, e bracciali d'arme bianca, con
,, un sajone crespo, mezzo di velluto cre-
,, mesino, e l'altro mezzo della sua livrea
,, fatto a fasce di color lionato e tela d'oro,
,, e simile le maniche di esso, con una ca-
,, tena di oro al collo, col cavallo bardato,
,, armato in fronte con pennoni, coperto di
,, damasco lionato, tutto fatto a ricami d'oro
,, e d'argento coll'arme e frangie d'oro. Se-
,, guiva il Prefetto di Roma a man dritta del
,, Confaloniero. E questo officio dopo il Se-
,, natore ha il primo luogo, esercitato dai

„ Baroni Romani; ed avevano carico di man-
„ tenere la patria abbondante, e di tenere
„ purgate e sicure le strade della Campagna
„ di Roma, nette da' ladroni ed assassini; e
„ con rigore li castigava. Però gli andava
„ avanti quel putto colla frusta, e le città,
„ terre, e castelli erano obbligati di mante-
„ nergli i soldati. E quando i Pontefici co-
„ ronavano gl' Imperadori, egli teneva la co-
„ rona Imperiale, ed andavagli sempre avanti
„ vicino al Pontefice, e nelle pompe porta-
„ va una bacchettina d' oro in mano. E que-
„ sto officio lo esercitò molto tempo la no-
„ bilissima famiglia di Vico concessole dal Po-
„ polo Romano, e da' Pontefici per eredità
„ successiva pe' benemeriti di questa famiglia.
„ Ma poi per la loro mala vita, ed enormi
„ scelleraggini da loro usate, gli persegui-
„ tarono colle armi, e la estinsero, e lo
„ diedero ad altre Famiglie nobili Romane,
„ a tale ufficio della Prefettura di Roma ...
„ E vestiva quest' abito con una berretta alla
„ Ducale di tela di oro, con un giubbone di
„ raso turchino con bottoni di oro, con cal-
„ ze una di scarlatto di grana, e l' altra di
„ tela di oro, con un robbone corto all'an-

,, tica di tela d' oro foderato di pelle d' ar-
,, mellino, con una collana al collo d' oro,
,, e la bacchetta in mano, e cavalcava con
,, pettorale con l' arme sua di ricamo, ed
,, una gualdrappa e fornimenti di velluto cre-
,, mesino con frangie e fibbie di oro. Dietro
,, a questo venivano quattro paggi del Sena-
,, tore. Cavalcavano con mezze copertine di
,, panno rosso con frangie di seta rossa, e
,, fornimenti di corame rosso, con un ber-
,, rettino di scarlatto, e lo portavano in ma-
,, no, con un ginbbone di raso cremesino con
,, calze una rossa di scarlatto, e l' altra alla
,, livrea de' colori del Senatore, con un sa-
,, jone scollato liscio di damasco rosso, con
,, fascie di velluto giallo con trine di seta
,, bianca, con una manica rossa, e l' altra
,, dei colori dell'arme del Senatore, con una
,, banda rossa e una targa all'antica coll' im-
,, presa del Senatore. Andavano due a due,
,, e nelle feste positivamente andavano alla
,, staffa al Senatore senza banda e scudo.
,, Venivano sedici palafrenieri, oggi detti Fe-
,, deli del Popolo Romano. E li chiamano di
,, questo nome per memoria di un Castello,
,, che è nella Campagna di Roma, e si chia-

,, ma Vitorchiano, che essendo ribellato tut-
,, to lo Stato del Popolo Romano, solo il
,, sopradetto Castello stette nella fede, e si
,, difese dai nemici del Popolo Romano, e
,, d'allora in quà tutti gli uffiziali della Cor-
,, te del Popolo Romano sono da Vitorchia-
,, no, ed anco non pigliano altro che di que-
,, sti. Fino ad oggi dura, e Fedeli del Po-
,, polo Romano li chiamano. Ora torniamo ai
,, palafrenieri che vestivano con una berret-
,, ta all' antica di velluto rosso, e la porta-
,, vano in mano quando andavano dinanzi al
,, Senatore, e nelle berrette tutti portavano
,, una medaglia d' argento, che loro donavano
,, i Senatori quando entravano in officio, e
,, così ai suoi paggj, con giubbone di raso
,, giallo, con calze una rossa di panno, e
,, l' altra alla divisa secondo i colori dell'ar-
,, me del Senatore, con un sajone di panno
,, rosso scollato, con mezzi maniconi, liscio,
,, guarnito a fascie di velluto giallo con pas-
,, samani di seta turchina e bianca. E quan-
,, do il Senatore andava pontificalmente, por-
,, tavano certi bastoni dipinti di verde, e ora
,, usano portarli davanti ai Conservatori. Poi
,, venivano due Gentiluomini a cavallo con

,, mezza copertina di velluto pavonazzo, con
,, fornimenti del medesimo. Ed eglino anda-
,, vano con berretta all'antica di velluto ne-
,, ro, con un giubbone di raso cremesino,
,, con calze di scarlatto, con robbone all'an-
,, tica di pelluzzo pavonazzo corto con fasce
,, del medesimo colore di velluto. E porta-
,, vano un collare di maglia sopra il giubbo-
,, ne, con una collana d'oro, e portavano
,, una mazza d'oro con una Roma in cima
,, a sedere sopra un Lione, e la Roma tie-
,, ne da una mano la vittoria, dall'altra una
,, palla, e l'altra mazza vi era sopra una Lu-
,, pa con due putti, che tengono uno scudo
,, dove era ✠ S. P. Q. R. E andavano di
,, quà e di là dal putto della giustizia. Se-
,, guiva la guardia dei sessanta Alabardieri,
,, vestiti nel modo che io dissi di sopra. Era
,, la guardia del Senatore e di Campidoglio.
,, Andavano di quà e di là alla persona del
,, Senatore e agli altri Magistrati. Veniva
,, avanti alla persona del Senatore il putto
,, della giustizia, che si dava ai figliuoli de'
,, Gentiluomini. Cavalcava con mezza coper-
,, ta fatta a pendoni di scarlatto con frange
,, e fiocchi d'oro, con li fornimenti di vel-

,, luto rosso. Portava un berrettino all' an-
,, tica di scarlatto di grana con queste lette-
,, re di oro, cioè ✠ S. P. Q. R. di ricamo,
,, con un giubbone di raso cremesino, con
,, calze di scarlatto, con un sajone scollato
,, crespo, con mezzi maniconi di velluto cre-
,, mesino listato con fasce di tela di oro,
,, con uno stocco dorato, con fodero di vel-
,, luto rosso. E portà dietro alla schiena il
,, cappello del Senatore che è di tela d' oro,
,, foderato d' ormesino cremesino. Di quà e
,, di là alla persona del Senatore a piedi due
,, Alabardieri con bastoni in mano per far far
,, largo al popolo, andando senza berretta,
,, e non vanno armati. Venivano due accanto
,, al Senatore a piedi con due spadoni da due
,, mani sopra le spalle, senza niente in te-
,, sta, e vestivano un giubbone liscio di ra-
,, so rosso, trinato d' oro, con una manica
,, rossa, e l' altra alla livrea del Senato-
,, re, tagliate sotto al gomito, con calze
,, l' una di scarlatto, e l' altra alla divisa
,, del Senatore, con una catena traversa per
,, banda d' oro. Veniva la persona del Se-
,, natore con maestà a cavallo sopra la bian-
,, ca chinea, con fornimenti di velluto cre-

„ mesino alla testiera della chinea, con certi
„ fiocchi di seta cremesina e oro, e fibbie
„ dorate, con gualdrappa di velluto cremesi-
„ no, con una fascia attorno di ricamo d'oro
„ e d'argento larga un palmo, con frange
„ d'oro. L'abito Senatorio è questo. Un
„ berrettone alla Ducale di broccato d'oro,
„ foderato di pelle d'armellino, con calze di
„ scarlatto di grana, con scarpe di velluto
„ rosso con una fibbia d'oro, con una sot-
„ tana di velluto cremesino con bottoni d'oro,
„ con una veste alla Senatoria di broccato ric-
„ cio sopra riccio d'oro, foderata di pelle
„ d'armellino, con una mozzetta sopra di
„ pelle d'armellino con codette, e certi guan-
„ ti di pelle bianca con un'orlo di ricamo
„ d'oro e perle, con tre anelli in dito d'oro,
„ uno era un rubino, l'altro un diamante,
„ ed uno smeraldo, con una collana d'oro
„ al collo, con una bacchettina d'oro in ma-
„ no con una pallottina e una crocetta in
„ cima. Dietro al Senatore seguivano due Ca-
„ merieri segreti, vestiti con calze una di
„ scarlatto e l'altra alla divisa del Senatore
„ con un giubbone di raso cremesino, con
„ una berretta di scarlatto, con un robbone

,, all'antica di pelluzzo pavonazzo con fasce
,, dell' istesso colore di velluto con fodera di
,, damasco pavonazzo, con sella di velluto
,, nero. Venivano poi i Giudici di Campido-
,, glio con gualdrappa di panno pavonazzo,
,, con vesti lunghe di velluto nero, con ber-
,, retta da Dottore, con sottana pavonazza,
,, cogli uffiziali della Corte del Senatore. In
,, ultimo veniva una cornetta di cinquanta
,, Cavalli leggieri, e veniva un Trombetta,
,, che nella bandernola di essa portava ✠ S. P.
,, Q. R., e sotto l'arme del Senatore. Caval-
,, cava una sella armata di corame e forni-
,, menti rossi. Portava una berretta di pan-
,, no rosso con piume e giubbone di raso
,, turchino, con calze una rossa di panno e
,, l' altra alla livrea del Senatore, con un
,, sajone liscio di panno rosso mezza con la
,, manica, e l' altra mezza di panno de' co-
,, lori dell' arme del Senatore, con una ban-
,, da rossa e gialla, con spallacci e bracciali
,, d' arme bianca. Seguivano due paggj, uno
,, era del Capitano, e l' altro portava la cor-
,, netta dell' Alfiere coll' arme del popolo. E
,, vanno al medesimo modo vestiti come il
,, Trombetta. Poi veniva il Capitano e l' Al-

,, fiere dei cavalli, ch'erano gentiluomini Ro-
,, mani. Andavano vestiti al medesimo modo
,, sopradetto del Trombetta, ma erano di vel-
,, luti e oro con un collaro per uno di ma-
,, glia. Seguivano i Cavalli leggieri al mede-
,, simo modo vestiti che il Trombetta colle
,, banderuole secondo la livrea del Senatore
,, sopra le lame. In certe occasioni poi an-
,, davano nel medesimo modo, ma colle ce-
,, late in testa con piume e alle testiere de'
,, cavalli. Con questo bell'ordine, pompa, e
,, magnificenza loro andavano come udito ave-
,, te, che pareva che in loro fosse l'antico
,, grande Imperio Romano tornato. Non vi
,, sò dire altro in questo, che poi non dico
,, le livree de' particolari, che usavano alli
,, servidori, ma con questo farò fine. Tene-
,, va di più il popolo Romano due cori di
,, Musici uno di voci e l'altro di stromenti.
,, Erano tutti sedici, e li tenevano stipendia-
,, ti, e questo era il loro vestire. Portava-
,, no un berrettino all'antica di scarlatto e
,, calze simili, e portavano un giubbone di
,, raso rosso con una veste scollata senza ma-
,, niche, lunga fino al ginocchio, liscia, di-
,, scinta, e non andavano se non a certe sorti
,, di funzioni che erano obbligati. ,,

VI.

Statuti funebri di Pistoja tratti dalla Edizione pubblicatane da Sebastiano Ciampi in Pisa l' anno 1815.

„ Infrascripta sunt quedam statuta et ordina-
„ menta facta edita et composita per infrascri-
„ ptos sapientes electos per dominos Anzia-
„ nos et Vexilliferum Justitie populi Civitatis
„ Pistorii super expensis que fiunt in sepul-
„ cris mortuorum et septimis corporum de-
„ functorum approbata et confirmata per Ge-
„ nerale Consilium Comunis populi dicte Ci-
„ vitatis An. D N. MCCCXXX. Ind. XIII.
„ die XXV. Jun. Nomina quorum sapientum
„ sunt hec : Dominus Ranuccius Johannis,
„ Philippus Lanfranchi, Ser Simon Tancredi
„ porte Lucensis. Dominus Gherardus de Se-
„ dogiis, Ser Meus Benvenuti, Lapus Ghe-
„ rardetti porte Caldatiche. Dominus Marchus
„ de Imbarcatis, Lenzus Dolci, Ser Boni-
„ facius Simonis porte Guidonis. Dominus
„ Tancredus de Vergiolesis, Taddeus Lip-
„ pi, Ser Franciscbus Pisani porte Sancti An-
„ dree.

,, I. In primis providerunt sapientes pre-
,, dicti quod ad corpus cujuslibet Militis,
,, Judicis, Legiste, Medici fisici, quando
,, portatur ad sepulturam possint haberi us-
,, que in quatuor torquies, vel dopperia, seu
,, ceros, ponderis usque in quatuor libras pro
,, quolibet ad plus et non ultra, sub pena et
,, ad penam libr. xxv. denariorum parvorum
,, auferendam heredibus, sive filiis vel pro-
,, pinquis, si filios vel heredes non habuit;
,, et idem intelligatur de uxoribus Militum,
,, Judicum, Legistarum, et Medicorum fisi-
,, corum decedentium.

,, II. Item providerunt et ordinaverunt
,, quod ad corpus alicujus alterius mortui,
,, tam maris quam femine possint deferri duo
,, torchia, vel dopperia, sive ceri ponderis
,, usque ad libras quatuor ad plus, et non
,, ultra pro quolibet sub dicta pena dicto
,, modo auferenda; salvo quod in quolibet di-
,, ctorum casuum possint etiam portari ad cor-
,, pus cujuslibet defuncti torchia seu ceri so-
,, tietatis facte ad reverentiam Virginis Marie
,, vel aliorum Sanctorum si defunctus erit de
,, illa sotietate.

,, III. Item ord. et provid. sapientes pre-
,, dicti quod nulla persona induat vel indui
,, faciat aliquod corpus mortuum alicujus vi-
,, ri vel mulieris cujuscumque fuerit etatis de
,, aliqua materia, nisi solum de ciliccio et sta-
,, mena simplici alba, foderata sindone, et
,, capucio seu cappellina de panno foderata sin-
,, done vel alia pelle asque aliqua superposi-
,, tura vesti, capuccio, vel cappelline hujus-
,, modi sub pena lib. xxv. denariorum parvo-
,, rum dicto modo auferenda et cuilibet in-
,, duenti, vel apponenti contra predicta. Et
,, marito defuncte qui contra fieri permitte-
,, ret, salvo quod fuerit Militum de cor-
,, redo, Judicum, et Medicorum possint
,, de saria yrlanda foderata sindone, vel pel-
,, le varia et non alia materia et eorum ca-
,, pitibus apponi cappucium seu cappellina
,, seu saria yrlanda vario foderata vel alia
,, materia, et super funerale ipsorum Mili-
,, tum, Judicum et Medicorum super appo-
,, ni et portari possit unum Drappadorum vel
,, drappum de siricho et *quolibet funus por-*
,, *tari debeat ad Ecclesiam copertum et non*
,, *detectum in aliqua sui parte*. Caput vero
,, mulieris defuncte possit ornari velis et ben-

,, dis extensis brachia xxx. et non aliis or-
,, namentis sub dicta pena dicto modo aufe-
,, renda.

,, IV. Item provid. et ordinar. supd. sa-
,, pientes quod in sepultura corporis cujusli-
,, bet Militis, Judicis, Legiste et Medici fi-
,, sici et uxoris eorum possint dari candele
,, Clericis existentibus ad sepulturam valoris
,, usque in denarios VIII. pro qualibet cande-
,, la et non ultra. In sepulturas aliorum us-
,, que in quinque den. pro qualibet candela
,, sub dicta pena xxv. lib. dicto modo aufe-
,, renda, et non possint dari alicui presbite-
,, ro seu clerico ultra unam candelam, salvo
,, quod Canonicis capituli majoris Ecclesie,
,, plebanis, guardianis, prioribus, et abba-
,, tibus, et rectoribus ecclesie de cujus paro-
,, chia fuerit defunctus, possint dari usque
,, in duas candelas ad plus, et etiam santesi
,, sub dicta pena predicto modo auferenda.
,, Episcopo vero possit dari tortitium seu ce-
,, reus, si eum contigerit interesse sepultu-
,, re alicujus.

,, V. Item provid. et ordinar. dicti sa-
,, pientes quod cuilibet Canonico Capituli S. Ze-
,, nonis, et cuilibet plebano, abbati, priori,

„ guardiano , et rectori ecclesie unde fuerit
„ corpus mortui non possit dari pro sepultu-
„ ra alicujus mortui ultra den. XV. , et cui-
„ libet alii presbitero ultra denarios VIII. sub
„ dicta pena cuilibet contra facienti auferen-
„ da .

„ VI. Item provid. et ordin. sapientes su-
„ prad. quod ad corpora mortuorum que sepel-
„ lirentur apud Ecclesiam Majorem S. Zenonis
„ haberi possint solum Capellani dicte Eccle-
„ sie , et presbiteri et beneficiati et collegiati
„ dicte Ecclesie , et Capituli , et Cappellani
„ S. Jacobi , et presbiteri ecclesie de cujus
„ parochia 'fuerit corpus mortuum duo cleri-
„ ci solummodo , unus quorum deferat cru-
„ cem et alter aquam , et oncensum , et non
„ ultra dictum numerum , qui duo Clerici
„ habeant den. VIII. pro quolibet et non
„ ultra sub pena lib. XXV. modo suprad. au-
„ ferenda . Et si contigerit sepeliri ad ec-
„ clesiam de cujus parochia est corpus mor-
„ tuum possint haberi ad sepulturam corpo-
„ ris mortui solum presbiteri ecclesie , un-
„ de est parrochianus , et XII. alii presbiteri
„ ultra predictos presbiteros ecclesie unde est
„ parrocchianus , et non ultra ; et duo clerici

,, solummodo ; unus quorum deferat crucem
,, et alter aquam et incensum. Qui duo Cle-
,, rici habere debeant pro quolibet den. VIII.
,, et unam candelam et non ultra sub pena
,, predicta suprascripto modo auferenda. Et si
,, contigerit corpus sepelliri apud ecclesiam
,, secularem, vel monisterium, possint habe-
,, ri ad sepulturam corporis solum presbiteri
,, ecclesie ubi sepelliretur et XII. alii presbi-
,, teri ultra predictos presbiteros ecclesie ubi
,, sepellietur et non ultra et duo clerici so-
,, lummodo, unus eorum deferat crucem, et
,, alter aquam et oncensum. Qui duo clerici
,, habeant pro quolibet denarios octo et unam
,, candelam et non ultra sub pena modo supra-
,, dicto auferenda. Et si contigerit corpus mor-
,, tuum sepelliri apud ecclesiam seu locum con-
,, ventus aliquorum fratrum possint habere ad
,, sepulturam corporis omnes fratres et con-
,, versi Capituli et Conventus fratrum ipsius
,, ecclesie unde erat parrocchianus et non ul-
,, tra, sub pena supra dicta simili modo au-
,, ferenda.

,, VII. Item provid. et ordin. quod nulla
,, defuncta persona possit portari ad sepultu-
,, ram aliquo modo nisi in bara seu catalet-

,, to, nisi talis defuncta persona esset etatis
,, unius anni, vel ab inde infra pena XXV. lib.
,, simili modo auferenda.

,, VIII. Item prov. et ordinav. quod om-
,, nes sequentes corpus mortuum quando por-
,, tatur ad sepelliendum possint intrare eccle-
,, siam, et in ecclesia stare quamdiu officium
,, defunctorum duret.

,, IX. Item quod nulla persona possit te-
,, nere et portare seu teneri vel portari fa-
,, cere pedes, vel equos ad aliquod funus vel
,, pretextu alicujs funeris, nec poni facere in
,, aliqua ecclesia aliquam vestem seu pannum,
,, pellem vel fodus, seu fodoraturam alicujus
,, generis, aliquam banderiam, pendonem,
,, arma seu falleras, vel aliquod aliud ante se-
,, pulturam vel post, seu tempora sepulture
,, talis funeris sub pena librarum quinquaginta,
,, in quibus condapnetur pater, vel filius, vel
,, heres defuncte persone pro qualibet vice qua
,, contra fieret, salvo quod ad funeris Militum
,, de corredo, et cujuslibet alterius superioris
,, eminentie, vel dignitatis, possit honorari
,, et ferri schutum, banderiam, sive pen-
,, donem.

,, X. Item ordinav. et provid. quod nullus
,, Officialis forensis, Anzianus, seu Vexillifer
,, justitie, durante eorum uffitio possit ire,
,, vel stare ad aliquod funus alicujus corpo-
,, ris defuncti Civitatis, vel districtus Pistorii
,, sub pena XXV. lib. cuilibet contra facienti
,, vice qualibet auferenda, salvo quod Anzianus
,, et Vexillifer Justitie possint ire ad funus talis
,, persone defuncte, si persona defuncta fuerit
,, de familia alicujus Anziani vel Vexilliferi,
,, pater, avus, mater, avia, uxor, filius vel
,, filia, frater, soror, vel gener, vel consors,
,, ex patrimonio alicujus ipsorum, Anziani, et
,, Vexilliferi.

,, XI. Item provid. et ordina. quod bapni-
,, tores Comunis Pistorii teneantur et debeant
,, ad requisitionem heredum vel alicujus pro-
,, pinqui defuncti invitare per loca consueta
,, homines et personas civitatis Pistorii ad fu-
,, nus defuncte persone sub pena lib. XXV. vice
,, qualibet auferenda, et quod predicti bapni-
,, tores non audeant vel presumant accipere
,, pro suo salario occasione talis invitationis ul-
,, tra soldos sex inter ambos, si ambo invita-
,, verint; et si unus tantum invitaverit non

,, possit accipere vel habere ultra soldos quatuor sub pena predicta .

,, XII. Item provid. et ordinav. quod nullus audeat vel presumat pro pulsatione ad ,, stensam alicujus campane existentis super ,, campanili Majoris Ecclesie occasione funeris ,, alicujus persone defuncte dare vel solvere , vel dari , vel solvi facere ultra sol. decem sub dicta pena : et si clerici dicte ecclesie nollent pulsare pro dicto salario , Campanari predicti in dicto casu teneantur et ,, debeant , aut Campanari Comunis qui morantur supra dicto campanili pro Comuni ,, Pistorii pulsare dictam campanam pro dicto ,, salario , in quo casu medietas dicti salarii ,, sit dictorum Campanariorum , altera medietas opere beati Jacobi .

,, XIV. Item provid. et ordin. quod pro ,, corpore alicujus mulieris mortue non possit , ,, nec debeat pulsari grossa , que pulsatur pro ,, corporibus hominum mortuorum ad stesam , pena lib. decem auferenda filiis , aut ,, heredibus , et si filii vel heredes non fuerint , auferatur propinquiori , vel propinquioribus mortue , nisi esset uxor Militis , ,, Judicis , seu Medici fisici .

,, XV. Item provid. et ordinaver. quod
,, nulla congregatio, invitatio, vel requisitio
,, de aliquibus personis laycis fiat per aliquem,
,, ut esset ad septimam, vel trigesimam fien-
,, dam occasione alicujus persone mortue sub
,, pena lib. XXV. denar.; et de hoc Regimen-
,, tum Civit. Pistorii teneatur vinculo Jura-
,, menti et sub pena L. lib. sibi de suo salario
,, auferenda, facere inquisitionem in quolibet
,, mense semel ad minus, et repertos culpa-
,, biles punire, et condepnare sub pena supe-
,, rius declarata. In quibus septimis non pos-
,, sit expendi in cera, et donare clericis et
,, Altari ultra triginta solidos den. sub dicta
,, pena.

,, XVI. Item provid. et ordinav. quod so-
,, lutio et distributio denar. et candelarum que
,, per formam presentem ordinatur debere fie-
,, ri ecclesiis fiat per laycos et non per cle-
,, ricos, pena centum solidorum modo pre-
,, dicto auferenda.

,, XVII. Item provid. et ordinav. quod
,, nulla persona ad aliquod corpus mortuum
,, possit vel debeat se scapillare in domo vel
,, extra nisi esset ejus vir, vel pater, vel
,, mater, vel filius, vel filia, seu frater,

,, vel soror carnalis; sub dicta pena modo su-
,, prascripto auferenda.

,, XVIII. Item provid. et ordinav. quod
,, nullus homo a XV. annis super, emissis vo-
,, cibus ploret, vel clamet ad aliquod corpus
,, mortuum extra domum suam sub pena lib.
,, decem auferenda persone contra facienti.

,, XIX. Item provid. et ordinav. quod nul-
,, la persona audeat, vel presumat vel mitti
,, facere aliquem conservum ad domum habi-
,, tationis mortui die sepulture, et ab inde
,, ad VIII. dies proxime subsequentes sub pe-
,, na lib. XXV. eodem modo auferenda, nec
,, aliquos de domo mortui recipere debeat sub
,, dicta penà.

,, XX. Item provid. et ordinav. quod primo
,, et secundo die mortis alicujus possint comme-
,, dere in domo mortui filii, et nepotes, co-
,, gnati carnales, soceri, et socrus, generi
,, et consortes ex patrimonio, tam mares quam
,, femine et non alii, et ipsis duobus diebus
,, elapsis usque ad proximos VIII. dies nullus
,, possit in ea domo commedere preter fami-
,, liam predictam sub pena lib. XXV. modo
,, predicto auferenda.

,, XXI. Item provid. et ordinav. quod post
,, commiatum datum gentibus redientibus ab
,, ecclesia nulla persona ipsâ occasione redeat
,, vel remaneat ad domum defuncti preter pre-
,, dictos nominatos qui redire possint ad com-
,, medendum, et vicinos Contrate defuncti,
,, predicta pena modo predicto auferenda.

,, XXII. Item prov. et ordinav. quod Po-
,, testas vel Capitaneus, Anziani, et Vexilli-
,, fer Justitie vel aliquis alius offitialis Civi-
,, tatis Pistorii non audeat nec presumat li-
,, centiam concedere alicui persone ecclesia-
,, stice vel seculari faciendi aliquid contra di-
,, cta Capitula et ordinamenta vel aliquid eo-
,, rum pena, lib. quinquaginta denar. cuilibet
,, contra facienti pro qualibet vice auferenda,
,, et quod nullus audeat vel presumat directe
,, vel per oblicum per se vel per alium li-
,, centiam contra predicta, vel aliqnid pre-
,, dictorum sub dicta pena; et si aliquis Cle-
,, ricus vel ecclesiastica persona petierit di-
,, ctam licentiam puniatur, et puniri possit
,, propinquior talis Clerici vel Ecclesiastice per-
,, sone ex latere patrimonii predicta pena.

,, XXIII. Item provid. et ordinav. quod
,, Potestas qui nunc est vel pro tempore fue-

„ rit et eorum, et cujuslibet eorum Judicis,
„ Sotii, Notari, et Offitiales Civit. Pist. vin-
„ culo Juramenti teneantur et debeant supra-
„ scripta omnia et singula Capitula, provisio-
„ nes et ordinamenta, et quelibet suprascri-
„ ptorum et omnia que in ipsis continentur
„ observare et observari facere et executio-
„ ni mandare et de predictis et quolibet pre-
„ dictorum quolibet mense inquirere et cul-
„ pabiles repertos punire et condepnare secun-
„ dum formam Statutorum, istorum sub pe-
„ na lib. L. den. parvorum auferenda si con-
„ tra fieret de suo salario

„ XXIV. Item provid. et ordinav. quod
„ predicta ordinamenta et provisiones et quod-
„ libet eorum habeatur pro Statutis Commu-
„ nis Pistorii, et sic debeant observari et scri-
„ bi et poni debeant in statu et volumine Sta-
„ tutorum Com. Pist.

„ XXV. Item providerunt et ordinav. quod
„ Rectores Cappellarum Civit. Pist. teneantur
„ ac debeant ad penam solid. XL. pro quoli-
„ bet eorum denuptiare Judici mallorum omnes
„ ac singulas que in suis Cappellis facerent
„ contra predicta ordinamenta vel aliquid pre-
„ dictorum, et habere, et accipere debeant

,, Rectores cujuslibet Cappelle predicta Capi-
,, tula apud se intra XV. dies a die publicatio-
,, nis ipsorum, et ea obstendere videre volenti-
,, bus sine aliqua pecunia inde recipienda. ,,

VII.

Capitolo CLIV. *del Libro* X. *delle Storie Fiorentine di Giovanni Villani ove si tratta degli ornamenti delle donne tratto dall' Edizione di Firenze del* 1587.

,, Nel detto anno 1330 in Kal. d' Aprile,
,, essendo le donne di Firenze molto trascor-
,, se a soperchj ornamenti di corone e di
,, ghirlande d' oro e d' argento e di perle e
,, di pietre preziose e rete ed intrecciatoj di
,, perle, ed altri divisati ornamenti di testa
,, di grande costo, e simile di vestiti inta-
,, gliati in diversi panni, e di drappi rilevati
,, di seta di più maniere con fregj, e di per-
,, le e di bottoni d' argento dorati ispesso a
,, quattro o sei fila accoppiati insieme, e fi-
,, biali di perle e di pietre preziose al petto
,, con diversi segni, e lettere, e per simile
,, modo si faceano diversi conviti disordinati

,, per le nozze delle spose, e d'altri con più
,, soperchie, e disordinate vivande, fue so-
,, pra ciò provveduto, e fatto per certi uffi-
,, ciali alcuni ordini molto forti, che niuna
,, donna potesse portare niuna corona, nè
,, ghirlanda, nè d'oro, nè d'ariento, nè di
,, perle, nè di pietre, nè di vetro, nè di
,, seta, nè di niuna similitudine di corona,
,, nè ghirlanda, eziamdio di carta dipinta, nè
,, rete, nè trecciere di nulla spezie, se non
,, semplici, nè nullo vestimento intagliato nè
,, dipinto con niuna figura, se non fosse
,, tessuto, nè nullo adogato, nè traverso, se
,, non semplice partito di due colori, nè nul-
,, la fregiatura, nè d'oro, nè d'ariento, nè
,, di seta, nè niuna pietra preziosa, nè eziam-
,, dio smalto, nè vetro, nè potere portare
,, più di due anella in dito, nè nullo sche-
,, giale, nè cintura di più di XII. spranghe
,, d'ariento, e che d'allora innanzi nulla si
,, potesse vestire di sciamito, e quelle che
,, l'aveano il dovessino marchiare, acciò che
,, altra non potesse fare, e tutti vestiti di
,, drappi di seta rilevati furo tolti e difesi,
,, e che nulla donna potesse portare panni
,, lunghi di dietro più di due braccia, nè

,, iscollato più di braccia uno quarto il ca-
,, pezzale, e per simil modo furo difese le
,, gonnelle, e robe divisate a' fanciulli e fan-
,, ciulle, e tutti i fregj eziamdio ermellini,
,, se non a' Cavalieri ed alle loro donne; ed
,, agli uomini tolto ogni adornamento e cin-
,, tura d' argento e giubbetti di zendado, e
,, di drappo, e di ciambellotto, e fu fatto
,, ordine che nullo convito si potesse fare più
,, di tre vivande, ed a nozze avere più di
,, XX. taglieri, e la sposa menare seco sei
,, donne e non più, ed a' corredi de' Cavalie-
,, ri novelli più di C. taglieri di tre vivande,
,, e che a corte de' Cavalieri novelli non si
,, potesse vestire per donar robe ai buffoni,
,, che in prima assai se ne donavano. Sopra
,, i detti capitoli fecero oficiali forestieri a
,, cercar huomini e donne e fanciulli delle
,, dette cose divietate con grandi pene; an-
,, cora feciono ordine sopra tutte le arti...
,, ma a grande danno de' Setajuoli e Orafi
,, che per loro profitto ogni dì trovavano or-
,, namenti nuovi e diversi, i quali divieti fat-
,, ti, furono molto commendati e lodati da
,, tutti Italiani, e se le donne usavano so-
,, verchj ornamenti furono recate al conve-

,, nevole, onde forte si dolsero tutte, ma
,, per li forti ordini, si rimasero degli ol-
,, traggi, e per non poter aver panni inta-
,, gliati, vollono panni divisati, ed istrani i
,, più che potevano avere, mandandoli a fare
,, in fine in Fiandra ed in Bramante non
,, guardando a costo: ma però molto fue gran-
,, de vantagio a tutti i Cittadini in non fare
,, le disordinate spese nelle loro donne e con-
,, viti e nozze come prima faceano, e mol-
,, to furono commendati ordini, però che fu-
,, ron utili ed onesti, e quasi tutte le città
,, di Toscana e molt' altre d' Italia mandaro
,, a Firenze per lo esemplo de' detti ordini,
,, e confirmarli nelle loro Città. ,,

VIII.

Ordinamenti del Comune di Pistoja fatti l'anno 1332 contra certi ornamenti delle Donne tratti dall'edizione pubblicatane da Sebastiano Ciampi in Pisa l' anno 1815.

,, Infrascritti sono certi ordinamenti del Co-
,, mune di Pistoja fatti l' anno MCCCXXXII.
,, contra certi ornamenti delle Donne, cioè

,, I. Che neuna donna o fanciulla di qua-
,, lunche età sia porti in casa o fuori di ca-
,, sa, in capo, o in alcuna, o sopra alcuna
,, vesta cappuccio o cappellina, oro, ariento,
,, metallo, ismalto, perle, pietre pretiose,
,, vetro, nacchera, corallo, cristallo, o an-
,, bra, in alcuna matera, o spesa d' oro, o
,, d' ariento, dorata, o inarientata, in tutto
,, o in parte, pena di lib. xxv. e di perde-
,, re le cose vietate.

,, II. Item che sia licito a ciascheduna
,, donna portare affibiatura o bottonatura d'a-
,, riento bianca e non dorata insino in valu-
,, ta di soldi XL. eccette le donne de' Cava-
,, lieri, e de' Judici, e de' Medici fisici, le
,, quali possano portare bottoni dorati. E che
,, ciaschedana donna possa portare alla guar-
,, nacca affibiatura, overo spillette dorate di
,, stima di soldi XL.

,, III. Item che sia licito a ciaschedana
,, donna portare una ghirlanda d' ariento e
,, dorata se vogliono; di stima di due fio-
,, rini d' oro e non più.

,, IV. Item che sia licito a ciascuna don-
,, na portare fregiatura, la quale vorranno, di
,, stima in sino in libre IIII., e non di più.

,, V. Item che sia licito alle donne po-
,, ter avere una fodera di vajo ; e le donne
,, de' Cavalieri , Dottori , Judici e Medici ,
,, quante vorranno .

,, VI. Che neuna donna o fanciulla di
,, qualunche età sia porti in casa o fuori di
,, casa alcuna perla , smalto , pietra prezio-
,, sa, salvo che in anello ; pena libre xxv.
,, e di perdere le cose vietate .

,, VII. E che neuna donna e fanciulla di
,, qualunche età sia , si vesta o porti in ca-
,, sa , o fuori di casa alcuno vestire , capuc-
,, cio , o cappellina , ghirlanda , o testiera,
,, nella quale , o sopra la quale sia alcuno
,, intaglio , con alcuna lettera , o figure di-
,, pinte , tessute , sopraposte , disegnate , o
,, fatte , pena libre xxv.

,, VIII. Che neuna donna porti o vesta
,, in casa o fuori di casa alcuno cappuccio ,
,, vestire , o cappellina , la quale sia se non
,, d' uno panno , se non fosse dimezzato per
,, lungo , egualmente di panno lano solamen-
,, te , cioè , tanto dell'uno lato ritto , o man-
,, co , quanto dell' altro . Salvo le giubbe ,
,, le quali si possano portare in due colori ,
,, cioè dimezzate e indogate ; pena libre xxv.

,, IX. E che neuna donna o fanciulla di
,, qualunche età sia porti alcuno sciamito, o
,, alcuna vesta, cappuccio o cappellina di se-
,, ta in casa o fuori di casa; pena libre xxv.
,, Ma ciascuna donna possa e sia licito di por-
,, tare al mantello, o alla guarnacca, fodera
,, di zendado, zendadino, o a fette d' uno
,, colore vergato, scaccato, o dimezzato per
,, lungo egualmente di due panni.

,, X. E che niuno marito, o altra per-
,, sona per lui mandi, o faccia mandare in-
,, sieme, o tra più volte, nè altra persona
,, porti alla moglie nel forzerino, anzi che
,, la meni, alcuna cosa di costo o valuta,
,, oltra otto fiorini d'oro; contando nella dit-
,, ta somma Cinture, Borse, e tutte l' autre
,, cose che si manderanno nel forzerino, o
,, di fuori del forzerino; pena libre xxv. così
,, a chi manda, come a chi fa mandare.

,, XI. E che neuna femina maritata, o
,, altra persona per lei dia e doni, dare e
,, donare faccia ad alcuno fanciullo, o fante,
,, o ad alcuna persona maschio o femina che
,, porti lo forzerino, o altre gioje, se non
,, uno cordiglio di semplice seta, lano, o li-
,, no, nè a persona che l' accompagnasse se
,, non soldi xx.; pena lib. xxv.

,, XII. Che neuna femina o altra perso-
,, na per lei, dia, o conceda, o porti, o
,, mandi, o portare, e mandare faccia a ma-
,, rito in arredo, in cose oltra estimagione
,, di libre xx. E ciò che più fosse, si debbia
,, contare nella dota pena libre c., li quali
,, doni siano in panni lini, o lani, o altre
,, cose diputate a uso della detta donna, e
,, cofani. E ciascuno possa accusare e dinon-
,, ziare chi contra ciò facesse, e abbia la
,, metà della detta condannagione; e 'l No-
,, tajo che fae la carta del matrimonio sia
,, tenuto di dinonziare alle parti le predette
,, cose.

,, XIII. Che neuno marito dia alla mo-
,, glie sua, quando la sposa, oltra due anel-
,, la di valuta e costo di due fiorini d' oro
,, e non più pena lib. xxv.

,, XIV. Che ciascuna donna quando ne va
,, di nuovo a marito, e quando torna a casa
,, del padre o d' altro suo parente, e quel
,, dì quando torna al marito debbia andare a
,, piedi accompagnata da donne, ma non più
,, di sei, e non a cavallo pena lib. xxv. al-
,, la detta donna s' ella non andasse di fuori
,, di Pistoja, o venisse in Pistoja; salvo che

,, le donne de' Cavalieri di corredo possano
,, andare e tornare a cavallo.

,, XV. E che quando alcuna donna di
,, nuovo n'andasse a marito non possano an-
,, dare lo dì delle nozze, nè essere alle noz-
,, ze se non sei donne per parte della don-
,, na, e se avenisse alcuna fanciulla per par-
,, te della donna essere a quelle nozze, una
,, o più, siano o intendansi nel detto nume-
,, ro di sei donne, ma da parte del marito
,, possano essere alle dette nozze diece don-
,, ne e non più, contando le fanciulle, se
,, alcuna vene avesse, cioè oltra quelle, le
,, quali fossero della famiglia del marito, e
,, venissono insieme con lui, le quali oltra
,, il numero vi possano essere. Nelle quali
,, nozze tre vivande semplici s' apparecchino,
,, salvo la torta, la quale si possa dare coll'
,, arosto, lo quale arosto colla torta s'inten-
,, de una vivanda, exceptis le frutta e con-
,, fetti, nelle quali nozze non siano oltra xx.
,, tallieri di catuna vivanda; e se contra ciò
,, si facesse o tenesse, sia condannato lo ma-
,, rito in lib. xxv. e'l cuoco in libre diece.

,, XVI. E che neuna persona lo dì del-
,, le nozze e quattro dì innanzi o VIII. dì

,, poi, dia, mandi, o porti, o dare, man-
,, dare, o portare faccia fuori della casa del-
,, le nozze, o altronde per cagion delle noz-
,, ze alcuno presente crudo o cotto, ad al-
,, cuna persona, pena lib. xxv. a chi mandas-
,, se, o chi mandare facesse tal presente.
,, E altrettanto al marito della donna che a
,, marito n' andasse, che lasciasse mandare,
,, o che non lo vietasse con effetto, salvo
,, che se 'l marito lo dì delle nozze man-
,, giare volesse fuori della casa nella quale
,, si facessero le dette nozze, possa manda-
,, re e farsi recare alla casa dove mangiasse
,, tre tallieri di ciascuna vivanda che saran-
,, no alle nozze, salvo che lo rimanente si
,, possa dare a' poveri per Dio, senza frode
,, a poco a poco.

,, XVII. E che 'l marito o altri per lui
,, lo dì che menerà la moglie e poi dinfine
,, alla domenica vegnente non possa nè deb-
,, bia fare, nè fare fare, nè far lasciare al-
,, cuna merenda, o merendare, o mangiare se
,, non a desinare, o a cena, nè apparecchia-
,, re e lasciare pesce, carne, uova, o altra
,, cosa ove sia carne, pesce, o uova; pena

„ di lib. xxv. al marito che lasciasse contra
„ ciò fare.

„ XVIII E che nenna donna maritata o
„ altra persona per lei il dì ch' ell' andrà a
„ marito o 'l dì ch' ella tornasse a casa del
„ padre, o d' altro suo parente, e poi infra
„ sei dì sequenti, porti o mandi, o portare
„ e mandare faccia, per donare, o doni, o
„ faccia donare, Velo, Borsa, Cintura, Car-
„ niere, o Scarzella, Gioja, o alcun' al-
„ tra cosa in pecunia, o in cosa; pena lib.
„ xxv. a chiunque mandasse, donasse, man-
„ dare o donare facesse, e quante volte;
„ salvo che portare possa nelle scarpette,
„ quando ne va a marito in fine in xx. sol-
„ di, li quali donare possa a chi vorrà, e
„ salvo ch' ella possa dare o donare alla ca-
„ meriera, od altra femmina, la quale la det-
„ ta donna menasse, o che con lei mandas-
„ se in sino uno fiorino d' oro.

„ XIX. E che ciascuno Notajo, il quale
„ rogasse alcuno contratto di matrimonio sia
„ tenuto e debbia inanzi che roghi il detto con-
„ tratto ricevere il giuramento delle parti che
„ faranno lo matrimonio, che contra li detti
„ ordinamenti, o alcuno di quelli non faran-

,, no, nè venire faranno, nè lascieranno con
,, effetto, e nella fine del detto contratto po-
,, gnia e scriva lo giuramento; pena lib. xxv.
,, al Notajo che le dette cose e ciascheduna
,, di quelle non osservasse, nelle quali sia
,, condennato per lo Proconsolo dell' arte de'
,, Giudici e de' Notari, della quale condanna-
,, gione la metà sia del Comune e l' altra
,, metà della detta arte.

,, XX. E che neuna donna porti alcuno
,, vestire, o vesta nelle quali abbia coda oltre
,, due braccia, pena lib. xxv. per ciascuno
,, vestire.

,, XXI. E che neuno sarto o sartoressa
,, o altra persona in cittade, o in contado,
,, o distretto, tagli o cuscia, tagliare, o cu-
,, cire faccia alcuna delle veste, le quali di
,, sopra portare è vietato pena lib. xxv.

,, XXII. E che neuna donna o fanciulla
,, di qualunche età sia, porti alcuna carnie-
,, ra, o scarsella se non di cuojo, lana, o
,, lino, ove non sia alcuna cosa orata, ina-
,, rientata, o alcuno ismalto, vetro, coral-
,, lo, ambra, pietra preziosa pena lib. xxv.

,, XXIII. E che neuna femmina di qualun-
,, che età sia porti guanti di seta o di drap-

,, po di seta, dove sia oro, o ariento, o
,, alcuna cosa dorata, o inarientata, smalto,
,, o pietra preziosa pena soldi C.

,, XXIV. E che ciascuna donna marita-
,, ta, e che a marito ne sia ita, la quale al
,, presente abbia de' vestiri divietati, possa e
,, sia licito quelli vestiri e ciascuno di quel-
,, li in casa e fuori di casa tenere e portare
,, insino a due anni prossimi che vegnono;
,, ma lo sciamito possano portare oltra li detti
,, due anni a suo volere, ma non porti o
,, vesta alcuni di quelli vestiri ne' quali, o
,, in sù quali siano alcuni ornamenti di sopra
,, vietati, o lettere, ma intra due mesi pros-
,, simi quelli vestiri e ciascuno di quelli fac-
,, ciano marchiare con marco di piombo, nel
,, quale da uno lato sia li scacchi e dall' al-
,, tro lo nicchio, cioè nella guarnacca alla
,, finestrella, e nel mantello e alla gonnella
,, dove la donna vorrà sia marcato, e faccia
,, scrivere lo nome della donna e del mari-
,, to, e la cappella, e' vestiri, e la qualità
,, de' vestiri, e 'l colore del panno per li No-
,, tari a ciò chiamati; o l'uno de' detti Notari.

,, XXV. E che le fanciulle non maritate che
,, hanno alcuni de' detti vestiri, li quali por-

,, tare è vietato , possano e sia loro licito
,, in sino a due anni prossimi , che vegnono ,
,, portare quelli vestiri senza oro , o ariento ,
,, o alcuna oratura , o inarientatura , perla ,
,, smalto , vetro , nacchera , o pietra preziosa .

,, XXVI. E che in tutte e ciascuna del-
,, le dette cose ne' presenti ordini e provi-
,, sioni comprese non solamente siano tenuti
,, alle dette pene e condannagioni eziamdio
,, date contra contumace , pagare , che faces-
,, seno contra , ma anche siano tenuti e sia-
,, no costretti in avere ed in persona e per
,, pigliare le persone , e diffare de' beni , lo
,, marito per la donna , lo padre e la ma-
,, dre per la figliuola non maritata , lo fra-
,, tello carnale per la sirocchia non marita-
,, ta , e che non avesse padre. E quando le
,, dette persone fossero minori di XIIII. anni,
,, siano tenuti li padri e le madri , tutori e
,, tutrici per tali minori , la quale madre stia
,, con quella sua figliuola a uno pane e a uno
,, vino , le quali se non pagassero infra uno
,, mese dal dì della condannagione siano con-
,, dannate nel quarto più.

,, XXVII. E che ogni quantità di pecu-
,, nia , la quale si pagasse per lo marito , o

,, altri a suo nome per alcuno eccessó , lo
,, qnale si commettesse per la moglie in al-
,, cuno de' detti casi, scontinsi , e debbiansi
,, scontare nella dóta che 'l marito avrà avu-
,, ta da lei, o per lei , e di ragione insin
,, da óra s' intenda sconta , e basti allo scon-
,, tare della dóta predetta la condannagione
,, fatta della moglie e 'l pagamento fatto per
,, la detta condannagione per la detta moglie ,
,, senza altra pruova o fede , non ostante
,, nelle dette cose alcuno beneficio di minore
,, etade , o d' essere in podestà del padre.

,, Nel Margine si legge : *Anno Dominice*
,, *Nativit.* MCCCXXXII. *Indict.* XV. *die* XXIIII.
,, *Juli vigore reformationis generalis Consilii*
,, *Civitatis Pistorii cassata sunt dicta capitu-*
,, *la secundum*, *tertium* , *quartum* , *et quin-*
,, *tum ab illo quod incipit* ,, E che sia licito
,, a ciascuna donna portare affibiatura ec. ,,
,, *usque ad illud verbum* ,, e Borsa di sti-
,, ma ec. ,, *per me Cancellarium dicti Comu-*
,, *nis Pistorii* . ,,

IX.

Costumi di Piacenza tradotti dalla Cronaca Latina di Giovanni Musso pubblicata dal Muratori nel Tomo XVI. Rerum Ital. Script.

„ Al tempo presente cioè all' anno 1348.
„ gli uomini e le donne Piacentine fanno nel
„ vitto e nel vestito sontuosissime spese ed
„ oltre il lor grado. Perocchè le donne por-
„ tano una veste lunga ed ampia di velluto
„ di seta, e di panno di seta dorato, o di
„ scarlatto, o di panno pavonazzo, o altro
„ nobilissimo di lana. E questi drappi di la-
„ na, seta, o velluto sì fatti costano per
„ un gabbarro, barilotto, o pellarda da fio-
„ rini 25 di oro fino a ducati 40 di oro.
„ Questi abiti costumansi colle maniche lar-
„ ghe tanto sopra che sotto, e longhe di mo-
„ do che devono coprire mezza mano, ed
„ alcuni si fanno pendere fino in terra dal-
„ la parte di dietro e si aprono solo davanti,
„ e finiscono in punta a guisa di uno scudo
„ Catalano, che è largo di sopra, e stretto
„ ed acuto di sotto. E sopra i detti abiti

,, pongono alcuni da tre fino a cinque oncie
,, di perle del valore per ciascuna oncia di
,, fiorini dieci. E sopra alcuni pongono molti
,, ornamenti di oro, e spezialmente al col-
,, letto, che formano in modo di una colla-
,, na da cane; e ne pongono ancora alle
,, estremità delle maniche, ed intorno ad es-
,, se. Portano piccoli cappuccj con larghe
,, frangie di oro o di perle all' intorno. Si
,, cingono in mezzo alla vita belle cinture di
,, argento del valore più o meno di 25 fio-
,, rini di oro, ed alcune volte vanno discin-
,, te. Ciascuna donna possiede dipoi tanti anel-
,, li e berrette con pietre preziose che co-
,, stano da fiorini 30 a 50. Tuttavia tali ve-
,, sti sono oneste, perchè con esse non mo-
,, strano le poppe. Ma ne hanno altre di-
,, soneste, che appellano Cipriane, che so-
,, no da piedi larghissime e dal mezzo in sù
,, strette con maniche lunghe e larghe come
,, le descritte e del medesimo costo, e sulle
,, quali pongon le stesse bazzecole. E queste
,, sono guarnite dalla gola fino ai piedi o di
,, argento dorato o di perle, e sono da capo
,, scollatissime, talchè mostrano interamente
,, le poppe che sembra vogliano uscir loro

,, fuori dal seno. E questo abito sarebbe bel-
,, lo, se non avesse in sè questo difetto, e
,, fosse nella gola serrato che non lasciasse
,, vedere il petto. In testa ancora sogliono
,, le dette donne portare gioje di gran valo-
,, re, ed alcune portano corone di argento
,, dorato o di oro schietto con perle e gio-
,, je del valore da 70 a 100 fiorini di oro,
,, ed altre portano certe terzuole di grosse
,, perle del valore di fiorini 100 a 125, ed
,, altre veli raccamati di perle del valore di
,, fiorini 50 a 100. Queste terzuole sono co-
,, sì appellate, perchè son fatte di 300 per-
,, le grosse a tre fili. E le dette Signore in
,, luogo delle treccie di oro o di seta che so-
,, levano prima portare intrecciate al capo,
,, portano certi bugoli che così appellano cer-
,, ta reticella di oro o di seta, sopra la quale
,, talvolta ancora inframmettono perle. Alcu-
,, ne donne usano mantelli o mantiglie corte,
,, che giungono solo a coprir le mani, fode-
,, rate di zendado o di vaj. Ed usano pure
,, be' fili di pater. nostri di corallo o di am-
,, bra. Le Matrone più vecchie portano una
,, mantiglia nobile longa fino a terra, e lar-
,, ga, e da piedi rotonda, tutta accrespata

,, ed aperta dinanzi. E sotto la gola vi sono
,, de' bottoni di argento dorato o delle perle.
,, E la maggior parte si fanno col colletto.
,, Ciascuna donna ne ha fino a tre, uno di
,, sbiavato, uno di paonazzo di grana, e l'al-
,, tro di cammellotto cangiante, foderate tutte
,, di zendado con frangie d'oro, ed alcune
,, di vaj. Di esse certune portano il capuc-
,, cio, e certune nò. E quando nol porta-
,, no, portano bei veli di seta o di bambace
,, bianchi e leggieri. Le Vedove portano gli
,, stessi ornamenti, ma di color nero e senza
,, oro e perle, ed i guarnimenti sono di bru-
,, na. Ed usano cappuccj di bruna, o veli
,, bianchi di bambace o di lino. Medesima-
,, mente i giovani portano Gabbarri, Barillot-
,, ti, e Pellarde larghe e lunghe fino a ter-
,, ra foderate di belle pelli domestiche o sel-
,, vatiche, ed alcune di velluto o di seta.
,, E questi vestiti costano da 20 a 30 fiorini
,, di oro. Usano ancora mantelli larghi e lun-
,, ghi fino a terra, ed anche di corti che
,, giungono a coprirgli soltanto le mani. I
,, Vecchj portano eguali vestiti, e cappuccj
,, doppj di panno, e sopra i detti cappuccj
,, belle berrette di grana, nè cucite nè tes-

,, sute ma fatte all' aco. Similmente i detti
,, giovani portano altri vestiti corti e stret-
,, ti, e stretti per modo che mostran le na-
,, tiche, il membro, ed i genitali, e tal-
,, volta portano calzette di panno lunghissi-
,, me legate in cinque parti a corte e stret-
,, tissime giubarelle, le quali non ostante che
,, portin di sotto mutande strettissime non
,, coprono tuttavia le sudette parti. E questi
,, vestiti sì stretti alcuni sono di panno li-
,, no, ed altri di altra robba, e sopra di es-
,, si si fanno ricami di oro, di argento, e
,, di seta, ed alcuni più o meno anche con
,, perle. Alcuni gli usano anche di velluto,
,, di seta; di grana, e di cammellotto. E
,, questi vestimenti così corti alcuna volta so-
,, no più lunghi di dietro o dinanzi che dai
,, fianchi. Alcune volte si cingono in mez-
,, zo il corpo ed alcune nò: E la maggior
,, parte non porta cappuccio, fuori del ver-
,, no. E questi cappuccj sono piccolissimi col
,, becco lungo fino a terra, di modo che
,, sembrano i detti cappuccj starsi dentro di
,, un fodero per la loro strettezza, ma non
,, vi stanno. Le calzette le portano colle suole
,, sotto le piante e con iscarpe bianche nell'

,, estate e nell' inverno, e talvolta portano
,, scarpe e calzette suolate con punte sottili
,, lunghe più di tre oncie oltre la misura del
,, piede. Tutti gli altri cittadini di Piacenza
,, tanto donne che uomini, siccome soleano
,, prima portare calzette e scarpe suolate sen-
,, za punta, ora le portano con piccole pun-
,, te, e queste punte tanto lunghe che curte
,, sono piene di peli di bue. Havvi molte
,, Signore e giovani, che portano al collo
,, collane, o cerchj d' argento, o dorati, o
,, di perle o di coralli rossi. Ed i detti gio-
,, vani portano la barba rasa ed il collo fino
,, a mezze le orecchia, e sopra vi pongono
,, una zazzera o capigliera grande e rotonda.
,, Ed alcuni di essi tengono un ronzino, o
,, cavallo, ed altri ne tengono fino a cinque,
,, ed altri niuno secondo le loro fortune. E
,, quelli che tengono da un cavallo in sù,
,, tengono ancora famiglio e famiglj, e questi
,, famiglj guadagnano ogni anno per loro sa-
,, lario 12 fiorini di oro. E le fanti guada-
,, gnano fino a sette fiorini, ed hanno il vitto
,, senza il vestito. Circa al vitto tutti i Cit-
,, tadini di Piacenza fanno cose maravigliose,
,, e spezialmente nelle nozze e nei conviti,

,, come fo qui menzione. E primamente ser-
,, vono buoni vini bianchi e rossi, ed innan-
,, zi a tutto si passa il confetto di zuccaro.
,, Per prima imbandigione danno due capponi
,, o un cappone, ed a ciascun tagliere un
,, gran pezzo di carne finto, fatto di aman-
,, dole, zuccaro, ed altre cose buone. Di-
,, poi servono carni cotte in abbondanza di
,, capponi, di polli, di fagiani, pernici,
,, lepri, cinghiali, capriuoli, ed altre carni
,, secondo la stagione. Dipoi danno torte e
,, giuncate con zuccaro sopra. E dipoi danno
,, i frutti. Quindi lavate le mani prima si
,, levin le tavole si dà bere, e confetto di
,, zuccaro, e poi si ribee. Ed altri in luo-
,, go delle torte e delle gioncate danno in
,, principio del pranzo torte, che appellano
,, tarte, fatte di ovi, cacio, latte, e zuc-
,, caro. Nell' inverno a cena danno la gela-
,, tina di selvaggina, o di capponi, galline,
,, o pesce, o vitello. E dipoi danno i frutti.
,, E dipoi pria si levin le tavole danno bere,
,, ed il confetto di zuccaro, e poi si ribee.
,, Nell' estate a cena servono la gelatina di
,, galline, capponi, vitello, capretti, e car-
,, ni di porco e di pollo con gelatina di pe-

,, sce. E dipoi polli cotti, capretti, vitello,
,, paperi o anetre, o altre cose secondo la
,, stagione e dipoi i frutti. Nel secondo gior-
,, no delle nozze si danno bastoncelli di pasta
,, con cacio, croco, zibibo, ed altre spe-
,, zierie. E dopo le carni di vitello cotte
,, co' frutti, e dipoi lavate le mani etc. A
,, cena torna ognuno a sua casa, poichè le
,, nozze sono finite. In tempo di Quaresima
,, danno prima da bere, poi il confetto di
,, zuccaro, e poi da ribevere, e dipoi ser-
,, vono pesci grossi con pepe e fichi, con
,, amandole pelate, e minestra di riso con
,, latte di amandole, zuccaro e spezierie, ed
,, anguille salate. E dopo di questo pesci luc-
,, cj cotti in salsa d'aceto, con senapa o vino
,, cotto con spezierie, e dipoi noci ed altri
,, frutti. E dipoi lavate le mani etc. I Citta-
,, dini di Piacenza vivono ora splendidamente,
,, con decenza, e pulizia, ed usano migliori
,, suppellettili ed utensili di quello soleano set-
,, tanta anni addietro cioè l'anno di Cristo 1320.
,, Ed abitano in case migliori di allora, nelle
,, quali hanno belle cammere, cammini, se-
,, dili, pozzi, orti, giardini, e soffitti. E
,, veggonsi in una casa fumare più cammini,

,, di quello di allora che usavasi fare un sol
,, fuoco nel mezzo della casa sotto i coppi
,, del tetto, e tutti della casa stavano intor-
,, no al detto fuoco a farvi la cucina. Ed
,, al mio tempo ciò ho veduto in più case.
,, E non avevano neppure pozzi, e soltan-
,, to piccole vasche. Ed i Piacentini univer-
,, salmente bevono migliori vini dei loro an-
,, tichi. Il modo di mangiare della maggior
,, parte dei cittadini si è tale, alla prima ta-
,, vola mangia il padron di casa colla moglie
,, e i figliuoli vicino al cammino, o in cam-
,, mera intorno ad un fuoco, e la famiglia
,, mangia dopo di essi ad un altro fuoco, o
,, per lo più in cucina. E sopra un tagliere
,, mangiano due. E ciascuno ha la sua mi-
,, nestra ed uno o due bujoli di vetro l'uno
,, pel vino l'altro per l'acqua. Molti si fan-
,, no servire da' loro famiglj, i quali con lun-
,, ghi coltelli gli tagliano le carni, e gli ser-
,, vono alla tavola di altre faccende. E pri-
,, ma che i padroni si pongano a tavola gli
,, porgono l'acqua in un catino di bronzo,
,, e fanno il medesimo a pranzo ed a cena
,, innanzi si levino. Gli arnesi che sogliensi
,, ora usare dai cittadini sono come dodici

,, ad uno di quello era nel 1320. E ciò de-
,, vesi ai mercanti nostri che viaggiano in
,, Francia, Fiandra ed Ispagna. E primamen-
,, te quasi da ognuno costumansi tavole lar-
,, ghe oncie XVIII., che non soleano innanzi
,, esserlo che XII. Ed usano arche che pochi
,, usavano anticamente. E servonsi di tazze,
,, cucchiaj, e forchette di argento, con sco-
,, delle e piatti di pietra, e gran coltelli da
,, tavola, con catini di bronzo, con sargie
,, piccole e grandi da letti, e cortine di
,, tela intorno e pezze di arazzo, con can-
,, delieri di bronzo, e torcie e candele di
,, cera, ed anche di sevo, con altre care
,, suppelletili e vasellamenti. E molti fanno
,, due fuochi, uno nel cammino, e l'altro
,, in cucina, ò in camera in vece di cam-
,, mino. E tutte queste cose portano grandi
,, spese, talchè conviene ora dare grandi do-
,, ti. E comunemente si danno ora fiorini 400
,, 500 e 600 di oro e non più, e tutti si
,, spendono ed anche di più dallo sposo nel
,, far l'acconcio alla sposa e nelle nozze. E
,, chi marita la detta sposa spende di più al-
,, tri cento fiorini a fare alla sposa nuove
,, vesti ed in altri regali di nozze. Per la

,, qual cosa, perchè si possano fare le spese
,, soprallegate conviene si facciano dei gua-
,, dagnj illeciti. E molti per questo volendo
,, più fare di quello possono vi si rovinano.
,, Per certo al presente se uno ha nella sua
,, famiglia nove bocche e due ronzini, spen-
,, de in ogni anno oltre 300 fiorini d' oro,
,, che vagliono lire 480 d' Imperiali. E così
,, ratatamente per ogni bocca, considerato il
,, vitto ed il vestito, i salarj dei famiglj, le
,, gabelle, le taglie, ed altre spese straor-
,, dinarie, che accadono alla giornata e non
,, possono cansarsi, sicuramente pochi sono
,, che possino reggervi, e molti ve ne ha
,, che per ciò costretti sono a lasciare la pa-
,, tria, ed andarne a vivere a spese altrui,
,, facendo i famiglj, i mercanti, e gli usu-
,, raj. Non creda però alcuno, che in questo
,, numero si comprendino gli artieri, ma sol-
,, tanto i nobili, i mercanti, ed altri buoni
,, ed antichi cittadini di Piacenza, che non
,, hanno alcuna arte, perocchè comechè gli
,, artieri facciano grandi spese e più del con-
,, venevole e sopratutto ne' vestiti di loro e
,, delle mogli, nondimeno l' arte per chi
,, vuole vivere onoratamente è un sostegno

„ stabile e continuo. Ora le genti per modo
„ si sono accostumate a ber vino, che non
„ possono viverne senza. „

X.

Dichiarazione della Tavola qui aggiunta.

„ Innanzi si compia codesto Libro, parmi
„ bene di sdebitarmi co' miei Lettori sopra
„ queste Illustrazioni qui aggiunte; peroc-
„ chè dichiarato essendomi nimico dei Zibal-
„ doni, ed amante della chiarezza e dell' or-
„ dine, potria per avventura sembrare ad
„ alcuni, che io abbia con questo tradito il
„ mio divisamento. La cagione pertanto n' è
„ stata, che stato essendomi richiesto per
„ istamparlo questo mio scritto, il quale io
„ custodiva presso di me, colla mente di
„ darlo fuori unito ad altri da me o fatti o
„ pensati, che riguardano la Milizia, la Poe-
„ sia, l' Eloquenza, i Viaggi, la Politica,
„ la Lingua, ed altri nobili e scelti argo-
„ menti sopra gl' usi e costumi di quel Se-
„ colo, dovendone esso uscir così solo, mi
„ è sembrato che di troppo comparito sareb-

,, be meschino, e come tale per istimarsi dai
,, più i libri secondo il peso, ne saria anzi
,, che utile riuscita dannosa la stampa a chi
,, me ne avea richiesto. Aggiugnendosi per-
,, ciò queste Illustrazioni tale inconveniente
,, si è tolto, senza togliere nulla alla chia-
,, rezza ed all'ordine del mio Scritto, il
,, quale rimanesi affatto staccato, e non gli
,, servono queste che di prove, dalle quali
,, potranno trarre i Lettori la verità di quan-
,, to ho io ragionato. Non saranno dipoi que-
,, ste nè affatto inutili, nè affatto discare,
,, comechè tutte sieno di già stampate e nul-
,, la abbiano in sè che sia nuovo pe' dotti,
,, mentre riuniscono tuttociò che abbiamo di
,, più notabile sù questo argomento, per lo
,, che esser possono accette al comune dei
,, Lettori, i quali procurarsi non possono nè
,, la gran Raccolta di Muratori, nè altri Li-
,, bri divenuti rarissimi nè per prezzo trova-
,, bili. Per rendere queste compiute mancava
,, a mio senno una sol cosa, e si era questa
,, la conoscenza materiale delle foggie degli
,, abiti di quel tempo, le quali sono a lungo
,, descritte nel precedente Capitolo del Mus-
,, so, in quello del Villani, ed in molti

,, tratti del Boccacci da me riportati nel mio
,, Discorso. E siccome pensava io che me-
,, glio di che siasi descrizione saria a ciò ac-
,, concia una qualche dipintura del tempo,
,, così ottimo ho reputato questo disegno che
,, è qui riunito, il quale offre insieme ri-
,, strette non solo le comuni vesti degli uo-
,, mini e delle donne, ma sì ben quelle dei
,, Soldati, dei Religiosi, e di altre distinte
,, persone. Desso si è tratto da un Codice
,, del Seculo XIV. che conservasi in questa
,, Biblioteca Barberina, che con molta ragio-
,, ne pretendesi scritto e miniato di propria
,, mano di Francesco da Barberino, il quale
,, in questa sua Opera, che ha per titolo
,, *i Documenti di Amore*, ha voluto così fi-
,, gurare la Gratitudine. Per rappresentare
,, le idee che va descrivendo a lungo nel suo
,, Poema, ha egli prescelto questo edifizio
,, composto di molte lòggie, nelle quali per
,, ordine distribuite sono le diverse figure.
,, Io non mi fermerò sù quelle che non sono
,, che accessorie al soggetto, e parlerò solo
,, delle principali, non dandosi questo dise-
,, gno che a solo fine di far conoscere le
,, foggie e le acconciature di quel Secolo.

„ La figura adunque di Donna, che con abi-
„ to modesto e quasi di Religiosa, favore-
„ volmente e con lieto volto accoglie entro
„ il suo Tempio o Edifizio quelle figure a
„ diritta, che sembrano rallegrarsi, si è la
„ Gratitudine, che così pietosa riceve i buo-
„ ni uomini e le buone donne. Quelle due
„ figure che stannogli di schiena armate di
„ pugnali, scudo, maglia, e spadoni, sono
„ i sergenti di lei che ne cacciano gl' inde-
„ gni, che si veggono disperati e confusi.
„ Le due figurine poste alle porte dell' edi-
„ fizio, che l' una scrive in registro, e
„ l' altra tiene in mano le chiavi, quella a
„ destra si è la Riconoscenza che segna le
„ opere buone, e l' altra a sinistra si è il
„ Portinajo, che tenendo alte le chiavi mo-
„ stra fermezza a non fare entrare i non me-
„ ritevoli. Quelle altre figure che con tar-
„ ga in ispalla poste sono alle porte figura-
„ te sono pe' custodi, e le altre che sosten-
„ gono que' cartelli, sono medesimamente mi-
„ nistri, che indicano i diversi gradi di vir-
„ tù, e ne ho io tralasciate le iscrizioni per
„ non fare al proposito. Le persone dipoi
„ poste ne' due angoli laterali da piedi, so-

,, no coloro che aspettano di salire, ed il
,, piccolo tondo posto in cima, che è una
,, figura di Angelo, che pare sostenga tre
,, uomini entro di un drappo, spiega l'auto-
,, re nelle sue Chiose, esser martiri che mo-
,, rirono per la Religione, e così guiderdo-
,, nati ne vengono nel primo grado. La riu-
,, nione di tutto ciò che si scorge in questo
,, disegno è molto osservabile ed ingegnosa,
,, e chi lo riguarderà attentamente, troverà
,, nell'aria dei volti gran verità, natura, e
,, semplicità, maravigliosamente espressi es-
,, sendovi i moti dell'animo. L'anno in cui
,, possa esser stata fatta questa miniatura,
,, non potrei affermarlo con sincerità. La
,, Scrittura del Codice si è indubitatamente
,, del Secolo XIV., e l'Ubaldini nella vita
,, di Messer Francesco ha detto esser questo
,, Codice miniato da lui. Il detto Messer Fran-
,, cesco nato essendo l'anno 1264. ebbe lun-
,, ghissima vita, morto essendo nella peste
,, del 1348. L'Ubaldini pretende che l'opera
,, dei Documenti fosse da esso composta l'an-
,, no 1290; ciò però non è che semplice
,, conghiettura. Le miniature di questo Co-
,, dice non sono al certo sì antiche, e po-

,, trebbe essere, che fossero state eseguite in
,, appresso sù i vani lasciativi, comunque
,, però siasi sono esse fatte nel Secolo XIV.,
,, e chiaro lo dimostrano gli abiti con che
,, rivestite sono quelle figure, che sono tutti
,, di quelli usati innanzi la peste del Qua-
,, rantotto. Ed oltre di essi abiti chiara ce
,, ne mostra l' antichità il difetto di prospet-
,, tiva, e la cattiva positura delle figure in
,, piedi, mentre la figura del primo Sergen-
,, te che sembra posare meglio dell' altre, io
,, la credo più a caso che per mente dell'ar-
,, tista. Questo Codice preziosissimo contiene
,, molte altre miniature pure della stessa ma-
,, no, curiosissime tutte pe' pensieri diversi
,, e per gli abiti delle figure. Federico Ubal-
,, dini soprallegato uomo di gusto e d' inge-
,, gno, e che in depravatissimo Secolo con
,, molta diligenza e giudizio pubblicò quest'
,, opera dei *Documenti di Amore* l' anno 1640.
,, in luogo di copiare fedelmente questi an-
,, tichi disegni, fatti secondo il pensamento
,, dell' autore, trasportato dalla stravaganza
,, comune, che portava odio al bello ed al
,, semplice, ne diè nel suo Libro degl' in-
,, ventati a capriccio, i quali benchè incisi

,, dal Bloemaerts, incisore per quel Secolo
,, ragionevole, risentono nondimeno tutta la
,, pesantezza ed il goffo del tempo. Ciò ho
,, io voluto avvertire a' miei Lettori sù que-
,, sta Tavola, per far loro conoscere l' uso
,, per cui è stata qui posta, e credo di fi-
,, nire questa diceria riportando quanto sotto
,, la miniatura si dice dallo stesso Messer
,, Francesco.

DESCRIZIONE DELLA GRATITUDINE.

Gratitudine ha nome
La Donna che qui dipinta vedete.
E viene a voi, che siete
Finiti nello stato d' Innocenza.
Ponete provedenza
Alla sua forma, e srete certi poi,
Perch' è mandata a voi
Da quel Signor, che tanto i suoi onora.
Sù la porta dimora:
Ed halla aperta a certi, ch' entro chiama.
Ed a' Sergenti clama,
Che li sinistri non lascin venire.
Veglia è la Donna: e dice
Com' è lù dentro onorata e veduta,

Non saria già creduta
Da quella gente, ch' è per sè mal grata.
Or non v' ho divisata
La Corte d' Amor, dov' è questa porta.
La ragion togli accorta:
Che tu la vedi dipinta e descritta.
Vieppiù chiara e diritta
Che io non poria qui seguitando dare.
Vedi la gente stare
Per gradi, e per offizj com' io dissi,
Quando la vi descrissi
Altra fiata, comandante Amore,
E dalle Chiose tore
Porai di ciò distese più ragioni.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patr. Sacr. Pal. Apost. Mag.

Candidus M. Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Ord. Praed. S. Pal. Ap. Magister.

APPROVAZIONE.

Ossequioso ai venerati comandi del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico Filippo Anfossi ho letto attentamente il Discorso di Guglielmo Manzi sopra li Spettacoli, le Feste, ed il Lusso degli Italiani nel Secolo XIV. Nel rilevare in Esso i disordini, ed eccessi, ai quali si lascia trasportare l' uomo dominato dall' ambizione, e vanità, si conosce, principalmente nelle Illustrazioni delle quali è corredato, come anche in quel Secolo ogni saggio Governo vegliasse con tutta sollecitudine a togliere con opportuni Decreti e Leggi rigorose l' abuso dominante per raffrenare il vizio, e contenere tra i limiti di una sana Filosofia morale il licenzioso costume. Può quindi l'attento Leggitore nell' appagare il genio di sua erudizione condannare in esso l' umana miseria, e compiangerla, ed ammirare la massima utilità delle Leggi veglianti dirette a contener l' uomo nell'ordine della moderazione, e della vera virtù. Giudico dunque, che producendosi alla pubblica luce non solo niun danno ne sia per riuscire o ai venerandi Dogmi di nostra Sacrosanta Religione, o ai retti principj di una sana Morale, ma anzi possa molto servire al disinganno dell' uomo, e di un freno a non lasciarsi sedurre con disprezzo del-

le Leggi a secondare le sue passioni, e se ne possa perciò permettere liberamente la Stampa.

SS. Domenico, e Sisto. Roma 29. Giugno 1818.

FR. GIUSEPPE VINCENZO M. TASSONI

Dei Predicatori, Maestro in Sagra Teologia.